

OSSERVATORIO NAZIONALE INFANZIA

PROPOSTA

SCHEMA DEL III PIANO BIENNALE NAZIONALE DI AZIONI E DI INTERVENTI PER LA TUTELA DEI DIRITTI E LO SVILUPPO DEI SOGGETTI IN ETA' EVOLUTIVA

15 OTTOBRE 2009

Indice

1. Premessa	pag. 3
2. Il senso e l'articolazione del Piano di Azione	pag. 4
3. Il contesto di riferimento	pag. 8
4. Favorire la partecipazione per la costruzione di un patto intergenerazionale	pag. 9
<i>Le problematiche</i>	
<i>Gli obiettivi generali</i>	
<i>Le azioni</i>	
<ul style="list-style-type: none">- Azioni per il miglioramento della qualità dell'evento nascita;- Promozione e aggiornamento della L. 53/2000 e del D.Lgs 151/01;- Sperimentazione dei Forum Regionali e del Forum nazionale dei ragazzi, delle ragazze e degli adolescenti;- Promozione delle esperienze locali di partecipazione sociale di bambini e ragazzi;- Formazione di promotori e di facilitatori di partecipazione e protagonismo;- Linee guida orientative e manuale operativo per la promozione ed il sostegno della partecipazione;- Costruire e sostenere i rapporti tra le generazioni;- Realizzazione di un "manifesto educativo";- Promuovere il diritto del minore ad essere ascoltato.	
5. Promuovere l'interculturalità	pag. 18
<i>Le problematiche</i>	
<i>Gli obiettivi generali</i>	
<i>Le azioni</i>	
<ul style="list-style-type: none">- Iscrizione al sistema sanitario nazionale per tutti i bambini stranieri e i bambini appartenenti alle comunità Rom, Sinti e Caminanti;- Ricongiungimento familiare degli stranieri e cittadinanza;- Piano abitativo per Rom, Sinti e Caminanti;- Sostegno, accompagnamento educativo e inserimento lavorativo per i minori Rom, Sinti e Caminanti sottoposti a procedimento penale;- Prevenzione della dispersione scolastica dei minori Rom, Sinti e Caminanti e attuazione di interventi di inclusione sociale;- La promozione della formazione del personale docente e dirigente per l'interculturalità;- La tutela del diritto alla salute nei bambini e adolescenti Rom, Sinti e Caminanti;- Gestione delle informazioni, raccolta dati e reti interistituzionali per l'interculturalità	
6. Consolidare la rete integrata dei servizi e il contrasto all'esclusione sociale	pag. 24
<i>Le problematiche</i>	
<i>Gli obiettivi generali</i>	
<i>Le azioni</i>	
<ul style="list-style-type: none">- Generalizzazione delle scuole dell'infanzia;- Azioni a tutela dei minori vittime di tratta;- Misure essenziali in favore degli adolescenti;- Definizione di livelli essenziali dei servizi educativi, tempo-libero e semiresidenziali;- Interventi a favore degli adolescenti nell'area penale;- Interventi per minori con disabilità;- Progetto di azioni di sistema ed assistenza tecnica regioni del sud;- Potenziamento della rete dei servizi integrati per la prima infanzia;- Sostegno alla genitorialità nelle famiglie fragili e contrasto dell'allontanamento dalla famiglia;- Misure per il sostegno dell'adozione nazionale ed internazionale;- Promozione dell'affidamento familiare e potenziamento dei servizi dedicati;- Interventi sulle strutture di accoglienza residenziale per minori;- Prevenzione e cura di abuso e maltrattamento all'infanzia;	

- Favorire la frequenza dei minori delle famiglie fragili: ai servizi 0-3 anni, alle scuole dell'infanzia, ai servizi educativi 0-6 anni;
- Sostegno alla genitorialità: sperimentazione "nidi docimiliari";
- Sostegno alla frequenza scolastica contro l'esclusione sociale;
- "Educazione prioritaria" per i territori a forte dispersione scolastica;
- Linee di orientamento unitarie per il servizio sociale con particolare riferimento all'infanzia e all'adolescenza;
- Creazione di un sistema informativo nazionale sui bambini fuori famiglia.

7. Rafforzare la tutela dei diritti pag. 38

Le problematiche

Gli obiettivi generali

Le azioni

- Tribunale per i minorenni e le relazioni familiari;
- Riforma del sistema penale minorile;
- Riforma dei procedimenti civili in materia di persone, famiglia e minori;
- Promuovere un ordinamento penitenziario per i minorenni ed i giovani adulti;
- Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza;
- La mediazione;
- Sistema delle tutele dei minori e protezione dei minori dall'abuso e dal maltrattamento;
- Promozione di un sistema di tutela e protezione dei minorenni disabili e di quelli con difficoltà di apprendimento;
- Testo unico delle leggi sull'infanzia e sull'adolescenza;
- Modifica delle procedure di adozione;
- Adeguamento della normativa riferita all'affidamento familiare;
- Linee di indirizzo nazionali per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile;
- Linee guida per la formazione dei tutori.

8. Le strategie e le tematiche prioritarie della cooperazione italiana pag. 50

9. Le risorse pag. 55

10. Conclusioni. Un piano di azione "nuovo" pag. 55

1. Premessa

Questo terzo Piano d'azione per l'infanzia viene emanato nel ventesimo anno di vigenza della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo. Vent'anni, infatti, sono trascorsi dalla firma solenne della Convenzione, punto di arrivo di un cammino iniziato agli inizi del secolo scorso con i primi riconoscimenti al bambino dei diritti umani e di cittadinanza.

La Convenzione ONU del 1989 delinea in modo organico e completo lo Statuto dei diritti dei giovani cittadini, che diventa parte integrante del diritto interno e pienamente operante attraverso gli strumenti di ratifica. Essa traccia le linee portanti delle future politiche nazionali degli Stati aderenti - il migliore *interesse del fanciullo*, la *non discriminazione* e la *protezione* - e declina i diritti riconosciuti affermando che essi spettano ad ogni individuo senza distinzione di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica, ricchezza, nascita od altra condizione e che la comunità familiare è fondamentale per lo sviluppo del bambino - e quindi deve essere sostenuta e protetta. La protezione, poi, deve essere assicurata per le condizioni di debolezza intrinseche e accompagnata da azioni efficaci di preparazione "a vivere una vita individuale nella società ed a crescere nello spirito di pace, dignità, tolleranza, libertà, eguaglianza e solidarietà".

Queste enunciazioni si inseriscono armonicamente nel quadro dei diritti riconosciuti dalla Carta costituzionale. In primo luogo, la persona umana, dalla nascita, è il fine supremo dell'esperienza comunitaria: la *buona vita umana* di ogni individuo è la fonte primaria di tutte le energie attraverso cui si costruisce la vita sociale, la cui organizzazione, di conseguenza, deve assicurare la pienezza di vita ed il libero esplicarsi delle capacità vitali dell'uomo. Il bambino è persona umana e come tale meritevole di rispetto, di eguale considerazione, di identica tutela dei suoi fondamentali diritti.

Questi diritti sono riconosciuti al singolo in stretta relazione ai contesti sociali in cui esso è intimamente inserito ed in cui costruisce e realizza la sua socialità secondo il *principio pluralistico*.

La Repubblica, pertanto, sostiene la famiglia, la principale formazione sociale in cui si esplica la vita del bambino, riconoscendola come soggetto sociale che adempie allo stesso tempo a funzioni private ed a funzioni pubbliche.

La effettiva fruizione dei diritti necessita, inoltre, dell'organizzazione dei servizi alla persona ed alla collettività ispirati ai principi della *solidarietà* e della *sussidiarietà*. Ciò comporta che ogni operatore sociale, ogni decisore pubblico, ogni pianificatore chiamato a tradurre in atti generali o puntuali le normative che regolano la materia nello svolgimento delle attività di competenza deve farvi riferimento.

Si delinea così un sistema integrato di servizi e di prestazioni sociali *potenzialmente* capace di rispondere a tutti i bisogni della persona.

In questi sessant'anni di attuazione, il modello sociale italiano ha mostrato sì alcuni punti di attrito che hanno provocato una serie di disfunzioni e, soprattutto, una evidente frattura tra settentrione e meridione nella quantità e qualità dei servizi offerti al cittadino, ma ha anche fatto emergere un punto di forza che fa del modello italiano un'esperienza unica nel quadro internazionale: il terzo settore, soggetto flessibile e particolarmente adeguato a inserirsi nell'organizzazione dei servizi e che costituisce un formidabile patrimonio di esperienze e di partecipazione.

Il *Libro bianco sul futuro del modello sociale* parte dalle considerazioni sin qui fatte per *reformare* il Welfare italiano secondo un modello sociale orientato a promuovere l'autosufficienza di ciascuna persona, di tutte le persone.

Il primo valore guida in questa sfida è quello costituzionale della centralità della persona, in sé e nelle sue proiezioni relazionali: la famiglia, quale luogo delle relazioni affettive; il lavoro, quale espressione di un progetto di vita; la comunità e il territorio, quali ambiti di relazioni solidali. Da questo valore discende la tesi di un Welfare delle opportunità e delle responsabilità, che si rivolge alla persona nella sua integralità, destinato progressivamente a sostituire il modello attuale di tipo prevalentemente risarcitorio. Un Welfare che interviene in anticipo, con un'offerta personalizzata e

differenziata, rispetto al formarsi del bisogno e che sa stimolare comportamenti e stili di vita responsabili e, per questo, utili a sé e agli altri.

Un modello sociale così definito si realizza non solo attraverso le funzioni pubbliche, ma anche riconoscendo, in sussidiarietà, il valore della famiglia, della impresa profittevole e non, come di tutti i corpi intermedi che concorrono a fare comunità.

2. Il senso e l'articolazione del Piano di Azione

Questo è il quadro normativo e la cornice di principi all'interno dei quali si sono svolti i lavori dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza per la stesura del terzo *Piano Nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva*.

Il Piano, che è lo strumento di applicazione e di implementazione della Convenzione, è il programma di lavoro, ratificato al più alto livello, che rappresenta l'esito del confronto tra le istituzioni centrali dello Stato, le Regioni, gli Enti Locali, le formazioni sociali e tutti gli altri attori impegnati nella promozione del benessere dei bambini e dei ragazzi, per la realizzazione di interventi sul piano culturale, normativo ed amministrativo a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, da realizzarsi a tutti i livelli di Governo con la partecipazione attiva della società civile e in stretto raccordo con le istituzioni dell'Unione Europea.

Questo Piano non è un mero adempimento rituale, ma si pone l'ambizioso obiettivo di operare come uno strumento innovativo.

Elementi di continuità e di discontinuità con le impostazioni dei Piani precedenti caratterizzano il presente Piano non solo come un nuovo Piano di Azione. La continuità riguarda innanzi tutto il permanere della necessità di dare unitarietà e coerenza alle scelte e alle politiche del Governo per l'infanzia e l'adolescenza e, di conseguenza alle politiche ed ai servizi, evitando scollamenti e frammentazioni tra gli interventi. In secondo luogo questo Piano di Azione per l'infanzia e l'adolescenza vuole continuare e incrementare la costruzione di una cultura della cooperazione tra istituzioni pubbliche, centrali e decentrate, e realtà del privato sociale, in linea con la legge costituzionale n. 3 del 2001.

La portata di questa riforma non è stata peraltro colta finora in pieno. È stato infatti trascurato che accanto a criticità evidenti vanno emergendo lentamente prospettive positive e creative che stanno dando vita in punta di piedi ad un nuovo diritto minorile, che nasce dai territori e si propone in termini nuovi.

La discontinuità riguarda principalmente tre dimensioni.

Rispetto ai contenuti viene data priorità alla partecipazione civica e sociale dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, considerati interlocutori diretti e coprotagonisti nella promozione di una effettiva partecipazione, finalizzata al riconoscimento della loro cittadinanza, all'integrazione sociale e al coinvolgimento nei processi decisionali che li riguardano.

Rispetto all'approccio il presente Piano non affronta tutto il complesso delle politiche e dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, ma ha identificato alcune dimensioni prioritarie che rappresentano le direttrici di intervento sulle quali ha sviluppato proposte di azioni coordinate. Le priorità individuate hanno inteso sottolineare l'attenzione ad alcuni aspetti ritenuti importanti, ma non hanno voluto affatto proporre delle tematiche settoriali, tendendo piuttosto a pervenire alla globalità dell'analisi e alla trasversalità delle azioni, partendo dalle priorità indicate.

Rispetto al metodo la peculiarità è rappresentata dalla scelta di adottare un processo partecipato non solo nella fase della costruzione del Piano di Azione per l'infanzia e l'adolescenza, ma anche della sua attuazione attraverso la programmazione di un percorso di accompagnamento e monitoraggio permanenti, con l'obiettivo di favorire la sua corretta applicazione e valutazione. Un percorso di affiancamento che impegnerà tutte le componenti del settore pubblico e della società civile.

Il Piano svolge una funzione di raccordo tra i diversi livelli di responsabilità decisionale, programmatica, organizzativa e operativa dell'ordinamento italiano con la convinzione e la consapevolezza che è necessario mantenere una prospettiva coerente ed unitaria alla politica nazionale e locale per la garanzia dei diritti all'infanzia e all'adolescenza..

Per questo motivo gli obiettivi individuati sulla base di un'approfondita analisi dei contesti di riferimento richiedono una declinazione da parte dei diversi livelli di governo con diverse tipologie di azione che, pur nelle varie responsabilità, devono coinvolgere da protagonisti i portatori di interessi qualificati per la tutela dei diritti e lo sviluppo dell'infanzia e dell'adolescenza.

Una metodologia di lavoro collegiale ha accompagnato tutte le fasi elaborative del presente Piano.

Il suo percorso di costruzione, coordinato dal Comitato tecnico-scientifico del Centro nazionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, è stato caratterizzato infatti da una diffusa e articolata *consultazione* tra tutti i componenti dell'Osservatorio nazionale infanzia che hanno partecipato ai gruppi e, per quanto possibile, con i soggetti collettivi che essi rappresentano e dalla *concertazione* nello sviluppo degli obiettivi strategici e nella armonizzazione delle politiche, dei servizi e degli interventi.

In sede di primo insediamento, l'Osservatorio nazionale infanzia e adolescenza ha individuato sette gruppi di lavoro su tematiche e contenuti specifici, ritenuti di interesse comune per le amministrazioni pubbliche, le diverse formazioni sociali e i soggetti collettivi attivi nella promozione e nella difesa dei diritti dei bambini: il patto intergenerazionale e intragenerazionale; il diritto alla partecipazione e ad un ambiente a misura di bambino; la povertà dei bambini e degli adolescenti; i minori verso una società interculturale; i minori Rom, Sinti, Camminanti; il sistema delle tutele, delle garanzie e dei diritti; la rete dei servizi integrati.

Per ognuna di queste tematiche i gruppi di lavoro hanno prodotto una ricognizione sullo stato del dibattito e delle esperienze, un documento di indirizzi e una sintesi progettuale che ha generato le schede di azione qui presentate.

Con la finalità di rendere più agile ed incisivo il percorso di attuazione del Piano di Azione l'articolazione tematica iniziale è stata ricompresa in quattro direttrici d'azione che sono:

- ***Favorire la partecipazione per la costruzione di un patto intergenerazionale*** è l'ambito di intervento che ha raccolto i contributi progettuali dei Gruppi centrati sul protagonismo dei cittadini in crescita.
- ***Promuovere l'interculturalità*** è la direttrice in cui sono confluite le proposte riguardanti i minori stranieri ed i minori nomadi.
- ***Consolidare la rete integrata dei servizi e il contrasto all'esclusione sociale*** è il "contenitore" di un sistema di intervento che da continuità alle azioni di prevenzione, cura e recupero.
- ***Rafforzare la tutela dei diritti*** è il settore di intervento centrato sulla protezione e sulla tutela prevalentemente giuridica.

Per ognuna di queste direttrici si sono individuate delle specifiche azioni da ricondursi essenzialmente a tre macrocategorie:

- *gli interventi di tipo legislativo*, che impegnano principalmente le Amministrazioni centrali in fase di proposta normativa, in stretto raccordo con le Regioni;
- *gli interventi di tipo amministrativo generale e/o programmatico*, di competenza delle amministrazioni centrali, in stretto raccordo con le Regioni o di esclusiva competenza regionale;
- *gli interventi di natura amministrativa operativa*, quali i progetti a sperimentazione decentrata e gli orientamenti unitari.

Le azioni a loro volta sono state definite all'interno di una scheda che prevede le seguenti voci:

- *il Titolo* raggruppa per tematiche omogenee uno o più obiettivi;

- la *Tipologia azione* classifica l'azione progettuale in relazione alle tipologie previste e ai diversi livelli di attuazione: atti delle amministrazioni centrali; atti delle Amministrazioni centrali in raccordo con le regioni; atti delle amministrazioni decentrate; progettualità nazionali a compartecipazione decentrata; linee di orientamento unitarie;
 - il *Codice* identifica la scheda: la lettera si riferisce alla direttrice di intervento, il numero risponde solo ad una logica ordinale;
 - l'*Obiettivo* individua uno o più obiettivi specifici cui si riferisce la scheda;
 - l'*Azione/Intervento* descrive l'azione che si propone di intraprendere per raggiungere l'obiettivo di riferimento;
 - i *Soggetti coinvolti* - In relazione al livello territoriale cui si riferisce ogni azione (nazionale, regionale, subregionale) sono indicati i diversi soggetti coinvolti (istituzionali e non). Sono indicati sia i soggetti che, per responsabilità istituzionali o per competenze o altro titolo, sono da considerate "promotori", cioè coloro (anche più di uno) che sono chiamati ad avviare l'azione proposta, sia i soggetti "collaboratori", sempre istituzionali e non, che collaboreranno alla realizzazione dell'azione proposta; ambedue le tipologie possono essere considerate composte da soggetti intermedi, che hanno responsabilità e titolarità diverse nell'attuazione, assumendo decisioni primarie e secondarie rispetto alle azioni. Sono anche indicati i destinatari degli interventi del Piano di Azione, ossia chi usufruisce delle azioni;
 - *gli Strumenti* sono collegati alle Azioni/Intervento in quanto possono coinvolgere direttamente i "soggetti" collettivi promotori e collaboratori, ma anche le formazioni sociali, la società civile, i singoli nella realizzazione dell'azione proposta. Sempre in relazione al livello territoriale cui ci si riferisce è necessario distinguere tra gli strumenti per gestire:
 - *Attività di processo - di concertazione* (che permettono di definire i percorsi condivisi per il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Ad esempio: Conferenze dei servizi, Tavoli del Piano di Zona, Comitati dei sindaci aperti all'associazionismo...), di coprogettazione (che permettono di sviluppare la progettazione operativa partecipata per l'attuazione effettiva delle azioni proposte), di cogestione/corresponsabilità (che permettono la gestione operativa delle azioni, favorendo le sinergie e l'impegno cogente tra i diversi soggetti coinvolti, istituzionali e non).
 - *Atti* - ipotizzando quali norme, atti amministrativi generali o particolari, ai diversi livelli di competenza istituzionali sono necessari per perseguire l'obiettivo previsto dall'azione. Va tenuto ben presente che la Riforma del Titolo V della Costituzione assegna competenze diverse a soggetti diversi e che un Piano di Azione del Governo non può prevaricare competenze di Regioni o Comuni. D'altra parte sembra opportuno esplicitare gli effetti attesi (prescrittivi, indicativi, allocativi) degli Atti che si indicano come necessari.
- Le indicazioni date sono, per lo più, generali, per lasciare il necessario spazio all'autonomia dei soggetti esecutori già nella fase della progettazione esecutiva dell'azione.
- I *Tempi* sono quelli previsti per la realizzazione delle azioni proposte, eventualmente distinti tra fasi.

L'approvazione dello schema di Piano di Azione da parte del Governo a seguito dei necessari atti di concertazione con le Regioni e gli Enti Locali, costituisce l'avvio della fase di applicazione del percorso del Piano che si caratterizzerà per tre elementi. La *cooprogettazione*, cioè una progettazione operativa partecipata, condivisa, trasparente e scandita da momenti pensati, dedicati, specifici, espliciti e verificabili nei quali sono coinvolti i diversi soggetti coinvolti. La *cogestione/corresponsabilità*, nella diversità e nel rispetto di ruoli e funzioni, delle varie azioni, sia a livello centrale che territoriale. Il *controllo partecipato* nell'accompagnamento, nel monitoraggio e nella valutazione degli esiti della azioni previste dal Piano di Azione, che vedrà coinvolti lo stesso Osservatorio nazionale infanzia e adolescenza e il Comitato tecnico-scientifico del Centro nazionale oltre che la collegialità dei soggetti impegnati nella realizzazione del Piano.

Il gruppo di lavoro impegnato nel monitoraggio, a breve, medio e lungo termine, potrà aiutare anche a proporre le eventuali necessarie correzioni all'attuazione del Piano stesso.

La metodologia che si intende utilizzare prevede l'utilizzo di più strumenti di monitoraggio e valutazione delle azioni previste, costruite a partire dagli indicatori (di contesto, di risorse, di processo e di risultato) relativi sia alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza che alla situazione di interventi e servizi individuati dai gruppi dell'Osservatorio.

Gli strumenti elaborati e costruiti per il monitoraggio saranno utilizzati privilegiando la pluralità degli interlocutori ed i diversi soggetti impegnati nella realizzazione del Piano di Azione (i diversi enti dell'amministrazione pubblica, ai livelli centrale e territoriale, le organizzazioni non governative, le formazioni sociali, la cittadinanza...) e la partecipazione dei bambini e degli adolescenti, con forme specifiche di coinvolgimento.

3. Il contesto di riferimento

I 10 milioni di bambini e ragazzi italiani costituiscono una risorsa unica per lo sviluppo del Paese, ma in primo luogo sono dieci milioni di *cittadini in crescita* con un insieme di bisogni complessi e specifici, cui è dovere dell'intera comunità offrire una risposta adeguata ed efficace.

Essi si trovano a nascere ed a crescere in una società molto diversa da quella in cui sono cresciuti i loro genitori e in un quadro di valori di riferimento spesso non chiaro ed in continua evoluzione.

Se passi avanti sono stati fatti in questi ultimi anni per migliorare la condizione di vita di bambini, bambine ed adolescenti e supportarne la crescita anche nei momenti di difficoltà, permangono però ancora situazioni di problematicità.

La caduta della fecondità ha portato a famiglie sempre più piccole e con meno figli, producendo effetti sulla quotidiana esperienza del divenire adulti e sulle opportunità di socializzazione delle generazioni più giovani.

E' aumentato nel tempo il numero di donne al lavoro, ma risulta carente il sistema dei servizi socio educativi per la prima infanzia, soprattutto al sud dove l'occupazione femminile resta molto bassa.

E' cresciuta la presenza di bambini stranieri nelle classi raggiungendo, nell'anno scolastico 2008/09, nei vari segmenti di istruzione l'incidenza complessiva del 7%, ma anche di bambini rom fuori di esse.

La crisi globale ha peggiorato la situazione economica di molte famiglie e ha esposto un maggior numero di bambini al rischio di povertà, una povertà che aumenta in presenza di figli minori e con l'aumentare del numero di figli. In Italia, nel 2008, le famiglie che si trovavano in condizioni di povertà relativa sono stimate in 2 milioni 737 mila e rappresentano l'11,3% delle famiglie residenti. Quasi tre milioni di persone, il 4,9% dell'intera popolazione, si trova in condizione di povertà assoluta.

Al 31 dicembre 2007 più di 32.000 bambini erano fuori dalla propria famiglia di origine, in affidamento o in comunità, dato che evidenzia come sia ancora esiguo l'impegno per evitare l'allontanamento con interventi mirati al sostegno delle famiglie che attraversano situazioni di disagio temporaneo, soprattutto di natura economica.

Ci sono ancora ragazzi che abbandonano precocemente la scuola per intraprendere illegalmente percorsi lavorativi poco qualificati e non solo per le difficoltà economiche della famiglia, ma anche per avere immediata disponibilità di danaro. I dati relativi all'anno scolastico 2006/2007 rilevano un numero di dispersi pari a 2.791 nella scuola secondaria di primo grado e di 44.664 nella secondaria di secondo grado.

La criminalità minorile risulta tendenzialmente stabile, con una forte presenza di ragazzi stranieri e, nelle carceri femminili, di ragazze rom.

Si è stabilizzato, ma senza accenni ad una diminuzione, il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati (alla data del 31 dicembre 2008 risultano segnalati in Italia 7.760 adolescenti) e non si riesce ad incidere in maniera efficace sulla tratta di giovani donne e adolescenti destinate al mercato turpe della prostituzione.

Nell'offerta dei servizi alla persona sembrano esistere due "Italie", poichè si registra un rapporto nella spesa sociale per minore nell'ordine di uno a dieci tra la Regione in cui si spende di meno e

quella in cui si spende di più. Le modifiche alla Costituzione italiana, introdotte con legge costituzionale del 18 ottobre 2001, n.3, e l'applicazione della legge 328/00 con la maggiore articolazione dei soggetti promotori di politiche rendono sempre di più necessaria un'attenzione permanente al tema della non discriminazione nell'accesso ai diritti a partire proprio dalle generazioni più giovani.

Il contesto sopra descritto, molto sintetizzato, può facilitare la comprensione del processo che ha portato all'individuazione delle dimensioni specifiche che sono state affrontate e analizzate dai gruppi dell'Osservatorio.

4. Favorire la partecipazione per la costruzione di un patto intergenerazionale

Le problematiche

La Convenzione per i diritti del fanciullo sancisce il diritto dei bambini e degli adolescenti di partecipare attivamente in ambito familiare, scolastico, sociale, politico, amministrativo e giuridico. Il tema della partecipazione è oggetto, nel Paese, di attenzioni crescenti, sia in termini normativi e strategici, sia da un punto di vista tecnico-metodologico, sia nella consapevolezza dei diretti interessati, i bambini e gli adolescenti, che rivendicano spazi per essere ascoltati dagli adulti e dalle istituzioni, dai decisori politici e tecnici.

La fase pionieristica e sperimentale, resa possibile in particolare dalla legge 285/97 ha dimostrato la possibilità di costruire opportunità di partecipazione dei bambini e degli adolescenti, con esiti positivi per i bambini, così come per gli adulti e le comunità.

Per rendere la partecipazione dei bambini e dei ragazzi una pratica diffusa e costante in tutto il Paese diventa ora necessario affrontare alcune criticità legate: alla mancanza di un quadro strategico di fondo, con la conseguente visibile frammentazione delle competenze e la difficile (spesso assente) integrazione tra le intenzionalità e le prassi delle diverse istituzioni; alla discontinuità, dovuta al fatto che dopo la stagione della 285/97, che ha mobilitato soggetti, ha attivato strutture, ha generato attese, non si sia riusciti in molti casi a dare continuità ai processi di partecipazione; alla frammentazione, nella diffusione delle esperienze, con aree del Paese molto attente ai temi della partecipazione dei bambini e degli adolescenti, ed altre ove ben poco è stato realizzato.

Il tema della partecipazione è fortemente legato al tema del dialogo fra generazioni

I rapporti tra le generazioni oggi, anche solo dal punto di vista strutturale e in particolare socio-demografico, sono sicuramente influenzati dalla persistenza di un basso livello di natalità, dal continuo processo di invecchiamento della popolazione, dagli indubbi cambiamenti registrati nelle strutture e nei comportamenti familiari con la crescita di nuove e diverse tipologie di famiglie e da un persistente livello di alta disoccupazione giovanile..

È naturale, di conseguenza, che la promozione e la salvaguardia dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza abbia bisogno di un rapporto significativo con le generazioni adulte, a cui è chiesta un'assunzione diffusa di responsabilità.

I profondi cambiamenti socio-culturali in atto stanno facendo crescere l'attenzione al rapporto tra le generazioni, che presenta caratteri diversi rispetto al passato. Da un lato si denuncia una crisi dei rapporti tra generazioni, il distacco, la mancanza di comunicazione, riconoscimento, ascolto. Dall'altro lato, si sottolinea una prossimità tra generazioni che ha aspetti di positività e problematicità.

Gli obiettivi generali

Da questo scenario nasce l'esigenza di rendere oggetto di consapevolezza culturale, e di cura sociale, il valore del rapporto costruttivo tra le generazioni attraverso la formulazione di un patto,

ispirato ai principi della reciprocità, del rispetto, della fraternità, della solidarietà, e della responsabilità assunta dai diversi soggetti in misura della loro età. Un patto che non sia un semplice strumento, ma si ponga come prospettiva culturale.

Suo punto di partenza è la convinzione che ogni generazione ha bisogno dell'altra e ognuna ha proprie risorse che possono contribuire alla crescita di tutti; il cambiamento a cui tendere è rappresentato dalla promozione di una mentalità e di una prassi capace di prendersi cura delle nuove generazioni e di riconoscere l'apporto di ogni generazione al bene di tutti.

L'obiettivo generale che il nuovo Piano di Azione assume in relazione al tema della partecipazione dei bambini e degli adolescenti per la costruzione di un patto intergenerazionale è, da un lato, favorire il passaggio dalla fase sperimentale e pionieristica ad una fase di sviluppo e consolidamento proprio degli spazi per l'espressione del punto di vista dei bambini e degli adolescenti sulle questioni che li riguardano; dall'altro promuovere realmente una cultura del patto, fuori da una logica contrattualistica o opportunistica.

Alla luce del quadro di riferimento descritto sul versante della partecipazione è essenziale un lavoro, efficace e capillare, per *far conoscere i diritti dei bambini* ai bambini stessi ed agli adulti. Solo aumentando la conoscenza, e la coscienza, nei bambini dei propri diritti è possibile immaginare che essi possano organizzarsi per chiederne l'attuazione. Solo aumentando la conoscenza, e la coscienza, negli adulti è possibile sperare di avere adulti - dentro e fuori le istituzioni - capaci di assumere completamente il proprio ruolo e la funzione di garante del diritto dei bambini a partecipare, lavorando per creare le condizioni affinché ciò possa realizzarsi.

Alle agenzie educative, formali e informali, ed alle istituzioni compete di creare le condizioni e gli spazi per permettere ai bambini e agli adolescenti la condivisione e la sperimentazione di esperienze di partecipazione, *creare sistema tra i diversi soggetti*, istituzionali e non, che operano a favore dei bambini e degli adolescenti per permettere loro esperienze di partecipazione.

Il potenziamento della partecipazione dei ragazzi e dei bambini alla vita quotidiana e di comunità è un passo ineludibile per la costruzione del patto tra le generazioni.

A tal fine si ritiene necessario innanzi tutto attuare un'azione di carattere culturale, *perché* fare riferimento ad un patto intergenerazionale non è un fatto scontato ma deve essere assunto come dato programmatico diretto alla costruzione di un rapporto fondato su ascolto, rispetto, solidarietà, lavoro comune.

È quindi necessario un forte consenso culturale intorno al valore della reciprocità solidale tra le generazioni per un cambiamento di mentalità e per un ampliamento della propria attenzione verso tali obiettivi.

Occorre a tale fine attivare l'adesione ad un "patto" comune. Per fare ciò bisogna partire dalla prima generazione e rafforzare una cultura comune in merito alla sua accoglienza. Devono essere ribaditi il diritto a nascere in un ambiente accogliente, il riconoscimento del neonato come persona, il valore sociale della genitorialità che non può essere una scelta privata, ma deve diventare un investimento della collettività.

Solo promuovendo e potenziando il rapporto e lo scambio tra le generazioni, si può arrivare a stringere il *patto educativo*, inteso come *responsabilità educativa condivisa e diffusa*.

Bisogna sempre ricordare che non si educa da soli, che il processo educativo autentico non è mai autoreferenziale; è quindi da approfondire il diritto-dovere di educazione condivisa, che eviti la logica della delega e accentri l'ottica della responsabilità condivisa, di cui è necessario che anche i ragazzi facciano esperienza diretta attraverso l'attivazione di esperienze di *peer-education*.

Ed ancora occorre recuperare il ruolo protettivo e di sostegno che la comunità territoriale ed il vicinato offrivano ai genitori. Ciò può avvenire rivalutando l'azione del *prendersi cura* ed intensificando la formazione dell'attività di cura sia per i giovani che per gli adulti.

Il sostegno alla responsabilità educativa dei genitori e delle famiglie diviene, pertanto, il punto di partenza per ogni processo o intervento che miri a risolvere o ridurre la cd. *emergenza educativa*.

Le azioni

Per questa direttrice di intervento sono state declinate le azioni che seguono. Il dettaglio di ogni azione è illustrato nelle schede allegate secondo una struttura comune a tutte le schede e che riprende la natura, le caratteristiche, gli strumenti attuativi e i destinatari degli interventi.

Titolo:	AZIONI PER IL MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELL'EVENTO NASCITA		
<i>Tipologia azione:</i>	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	<i>Cod.:</i>	A01
Obiettivo:	Rafforzare una cultura comune in merito all'accoglienza delle nuove generazioni		
Azione/ Intervento:	<p>Promozione di atti normativi che garantiscano, in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, una migliore qualità dell'evento nascita, come segno di assunzione di responsabilità delle generazioni adulte verso l'accoglienza delle nuove generazioni.</p> <p>Atti che in merito all'assistenza alla nascita possano garantire:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ il benessere complessivo della madre, del bambino, della sua famiglia ▪ il rispetto delle scelte individuali, la promozione della fisiologia, la personalizzazione e la continuità assistenziale in tutto il periodo perinatale ▪ la promozione all'interno del SSN di forme di assistenza extra-ospedaliera al parto (case di maternità, équipe per il parto domiciliare, centri nascita) ▪ l'allattamento materno secondo le indicazioni OMS ▪ l'integrazione tra strutture territoriali e ospedaliere per assicurare un adeguato supporto sociale e in particolare un'assistenza domiciliare nel dopo parto ▪ la centralità e l'autonomia della figura dell'ostetrica nel percorso nascita ▪ l'effettività del diritto della donna al non riconoscimento del proprio nato ed alla segretezza del parto. 		
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i> - Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, Dipartimento per le politiche della famiglia</p> <p><i>Collaboratori</i> – regioni, Ordini, collegi, associazioni professionali e di categoria di ostetriche, ginecologi, pediatri, neonatologi, psicologi, assistenti sociali, Reti e Associazioni del Terzo Settore che si occupano della tematica, Istituto Superiore di Sanità</p> <p><i>Destinatari finali</i> - I nuovi nati, le loro madri, le loro famiglie</p>		
Strumenti:	<p>Attività di processo</p> <p><i>Concertazione</i> Definizione con le regioni delle linee attuative della legge</p> <p><i>Coprogettazione</i> Audizioni dei soggetti indicati come "collaboratori" da parte delle istituzioni indicate come "promotori"</p> <p><i>Cogestione/corresponsabilità</i> Campagna di sensibilizzazione sul tema, a livello nazionale</p> <p>Atti Approvazione di una Legge nazionale sulla nascita, con i seguenti</p> <p>- <u>effetti prescrittivi</u>: Accordo della Conferenza Stato-Regioni per l'inserimento nel Piano Sanitario Nazionale dei punti indicati nella descrizione dell'Azione. Obbligatorietà della valutazione dei percorsi assistenziali adottati dai punti nascita, attraverso l'individuazione di indicatori che rilevino l'adeguatezza delle procedure secondo il metodo EBM (Evidence Based Medicine). Relazione annuale sulla nascita, da parte del Ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, sulla base del monitoraggio effettuato obbligatoriamente dalle Regioni e dall' ISS.</p> <p>- <u>effetti indicativi</u>: Promozione della BFHI (Iniziativa Ospedale Amico del Bambino) dell'OMS-Unicef</p> <p>- <u>effetti allocativi</u>: Ricostituzione del fondo previsto dalla legge 31.01.1996 n. 34 che individua forme d'incentivazione economica per le aziende che adeguano le proprie strutture e i propri percorsi assistenziali secondo i principi sopra riportati. Rimborso delle spese di parto domiciliare in tutte le Regioni o predisposizione di équipe professionali in grado di assistere il parto domiciliare Finanziamenti specifici per le regioni che attuano servizi per la maternità.</p>		
Tempi:	Tempistica dell'iter legislativo		

Titolo:	PROMOZIONE E AGGIORNAMENTO DELLA L. 53/2000 E DEL D.LGS 151/01		
<i>Tipologia azione:</i>	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	<i>Cod.:</i>	A02
Obiettivo:	Sostenere ed accrescere una 'genitorialità attiva' e supportare la capacità di cura nei momenti evolutivi; realizzare interventi per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro		
Azione/ Intervento:	<p>Promozione dell'attuazione della L.53/2000 e suo aggiornamento rispetto ai seguenti contenuti:</p> <ol style="list-style-type: none"> dieci giorni di congedo obbligatorio ai padri alla nascita del figlio (al 100% della retribuzione) – Mod. art.3 L.53/2000 la previsione di congedi fruibili in maniera frazionata su base oraria la previsione di una fruizione dei congedi per prematuri con congedi più lunghi per genitori di bambini nati più di due mesi prima del termine (modifica all'art.11 della L.53/2000) adeguamento alla normativa dell'Unione Europea rispetto alla percentuale della retribuzione nei periodi di fruizione del congedo innalzamento della soglia di età dei bambini per usufruire dei congedi <p>Redigere una proposta di modifica del D.lgs 151/01 Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, almeno per le parti che non comportano particolari oneri aggiuntivi, tenendo anche conto degli ultimi sviluppi internazionali (convenzione OIL ratificata nel 2001) e comunitari (sono in fase ascendente le modifiche alle direttive su maternità e su lavoratrici autonome ed è stato raggiunto un accordo con le parti sociali per rivedere la direttiva congedi parentali).</p>		
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori:</i> Dipartimento delle Politiche per la Famiglia; Ministero del lavoro, salute e politiche sociali</p> <p><i>Collaboratori:</i> Dipartimento per le Pari opportunità, Enti locali, Parti sociali</p> <p><i>Destinatari finali:</i> Cittadini con figli naturali, in affidamento, in adozione Genitori lavoratori</p>		
Strumenti:	<p>Attività di processo</p> <p><i>Concertazione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Accordi sindacali a livello nazionale e locale - Coinvolgimento Aziende e Parti sociali <p><i>Coprogettazione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Costruzione di progetti sostenuti a livello dell'Unione europea <p><i>Cogestione/corresponsabilità</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Tavoli di concertazione art.26 L.53/2000; - Tavolo tecnico, coordinato dal Dipartimento per le politiche della famiglia, in cui siedono, oltre al Dipartimento per le pari opportunità e al Ministero del Lavoro, della salute e delle politiche sociali, anche il Dipartimento per le politiche comunitarie, il Dipartimento per la pubblica amministrazione e l'innovazione, il Ministero dell'economia e delle finanze e i soggetti di volta in volta invitati per ragioni di necessità/opportunità (es. INPS) - Attività di studio e d'analisi - Attività di informazione, consulenza e sostegno dei servizi pubblici per implementare la capacità progettuale <p>Atti</p> <ol style="list-style-type: none"> Approvazione delle modifiche alla Legge Protocolli d'intesa per promozione di politiche integrate per conciliazione vita-lavoro tra amministrazioni pubbliche e datoriali, di categoria e terzo settore, camere di commercio, ordini professionali, associazioni di categoria <p>Azioni</p> <ul style="list-style-type: none"> - Ricognizione sulla diffusione delle esperienze - Promozione di accordi sul territorio 		
Tempi:	Tempistica dell'iter legislativo		

Titolo:	SPERIMENTAZIONE DEI FORUM REGIONALI E DEL FORUM NAZIONALE DEI RAGAZZI, DELLE RAGAZZE E DEGLI ADOLESCENTI		
<i>Tipologia azione:</i>	Progettualità nazionali a compartecipazione decentrata	<i>Cod.:</i>	A03
Obiettivo:	<p>Favorire lo sviluppo di esperienze di protagonismo dei bambini e degli adolescenti attraverso la costituzione di Forum regionali e di un Forum Nazionale dei ragazzi, ragazze e degli adolescenti per rendere concreto il diritto all'ascolto da parte delle istituzioni e per dare valore alle esperienze locali.</p> <p>Il progetto, con una struttura modulare, definisce un intervento permanente a favore della</p>		

	partecipazione dei ragazzi e delle ragazze, favorendo il loro diretto coinvolgimento nei luoghi regionali, nazionali e, nel caso, internazionali, che trattano il tema dei diritti dei bambini e degli adolescenti, applicando uno dei principi fondamentali della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dando seguito ad una raccomandazione rivolta all'Italia dal Comitato ONU sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza.
Azione/ Intervento:	<ul style="list-style-type: none"> - Costituzione un di tavolo nazionale composto da ministeri, regioni interessate, ANCI, UPI, privato sociale ed esperti con compiti di promozione, sostegno e monitoraggio della sperimentazione (si veda anche A_07). - Individuare le regioni e gli attori istituzionali disponibili a promuovere la sperimentazione della costruzione dei Forum regionali; - Promuovere ed accompagnare (facendo ricorso ai facilitatori formati nell'azione A_04 ed alle linee guida realizzate con l'azione A_07) i ragazzi e le ragazze alla realizzazione a livello locale, regionale e nazionale del percorso di costituzione dei forum regionali e nazionale garantendo utilizzando gli standard acquisiti a livello internazionale come parametri di riferimento; - Individuare prassi e modalità di confronto tra il Forum nazionale e l'Osservatorio nazionale per l'infanzia; - Realizzazione di un seminario annuale di confronto tra istituzioni e bambini e adolescenti per valutare le esperienze esistenti di partecipazione.
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori:</i> Presidenza del Consiglio dei ministri – Politiche per la famiglia; Ministero Del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, Regioni, Città</p> <p><i>Collaboratori:</i> Terzo settore, in particolare le associazioni che si occupano d'infanzia e che da tempo hanno sperimentato e sperimentano strumenti e luoghi di partecipazione.</p> <p><i>Destinatari finali:</i> ragazzi e ragazze dai 12 ai 17 anni</p>
Strumenti:	La progettazione e i tempi di attivazione e le modalità verranno definiti tra il Ministero, le Regioni e le città che aderiscono e le associazioni di terzo settore individuate. La programmazione degli interventi previsti nel Piano sarà definita tra i Ministeri, le Regioni, le città che aderiscono e le associazioni di terzo settore individuate con la consultazione continua dei ragazzi e delle ragazze.
Tempi:	<p>Diciotto mesi, di cui:</p> <ul style="list-style-type: none"> – uno per la definizione dell'impegno economico, per l'individuazione delle regioni che aderiscono e delle associazioni del terzo settore; – uno mese per la programmazione dei tempi e delle azioni nazionali e regionali; – sedici mesi per l'avvio della sperimentazione

Titolo:	PROMOZIONE DELLE ESPERIENZE LOCALI DI PARTECIPAZIONE SOCIALE DI BAMBINI E RAGAZZI		
Tipologia azione:	Progettualità nazionale a compartecipazione decentrata	Cod.:	A04
Obiettivo:	Promuovere a livello locale i processi di partecipazione e di coprogettazione sociale dei bambini e dei ragazzi alle decisioni che li riguardano.		
Azione/ Intervento:	<ul style="list-style-type: none"> - Promozione e valorizzazione delle forme associative di bambini e adolescenti e sostegno ai gruppi anche non formalmente costituiti. - Promozione di servizi e iniziative finalizzate allo sviluppo dell'autonomia e delle esperienze di vita di gruppo (educazione alla cittadinanza). - Realizzazione di consultazioni periodiche, a livello territoriale, attraverso incontri finalizzati, che vedano i bambini, le bambine e gli/le adolescenti interpellati nella costruzione di processi di modificazione del territorio di riferimento (per i servizi, la mobilità, l'urbanistica, la sicurezza). - Realizzazione di incontri periodici per la partecipazione alla sperimentazione nella costruzione dei Forum regionali (A_03). 		
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori:</i> Presidenza del Consiglio dei ministri – Politiche per la famiglia; Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, Coordinamento delle Regioni</p> <p><i>Collaboratori:</i> Centro Nazionale di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e sull'adolescenza,</p>		

	assessorati regionali competenti, UPI, ANCI, garanti per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, associazioni e organizzazioni che lavorano sul territorio con i bambini e gli adolescenti <i>Destinatari finali:</i> Cittadini e cittadine fino ai 17 anni, famiglie, operatori socio-educativi e sanitari
Strumenti:	Coprogettazione La progettazione e i tempi di attivazione e le modalità verranno definiti tra i Ministeri – le Regioni - gli EE.LL. che aderiscono e le associazioni di territorio individuavate. Cogestione/corresponsabilità La gestione delle attività sarà definita tra il Ministero – le Regioni – gli EE.LL. che aderiscono e le associazioni di territorio individuavate con la consultazione continua dei ragazzi e delle ragazze.
Tempi:	Un anno (dall'approvazione del Piano all'attivazione di progetti territoriali)

Titolo:	FORMAZIONE DI PROMOTORI E FACILITATORI DEI PROCESSI DI PARTECIPAZIONE E PROTAGONISMO		
Tipologia azione:	Progettualità nazionali a compartecipazione decentrata	<i>Cod.:</i>	A05
Obiettivo:	Migliorare la proposta metodologica relativa alla dimensione della partecipazione dei bambini e degli adolescenti. Formare adolescenti e giovani capaci di promuovere la partecipazione e il protagonismo dei bambini e degli adolescenti.		
Azione/ Intervento:	- Predisposizione e realizzazione a livello regionale e nazionale di proposte formative rivolte a formare promotori e facilitatori della partecipazione e del protagonismo dei bambini e degli adolescenti con particolare attenzione ai percorsi di accompagnamento dei Forum regionali e nazionale (A_03), delle esperienze partecipative a livello locale (A_04) e all'attuazione delle Linee guida per la partecipazione (A_06).		
Soggetti coinvolti:	<i>Promotori:</i> Osservatorio Nazionale Infanzia e Adolescenza, Presidenza del Consiglio – Politiche per la famiglia, Ministero Del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali, Regioni (finanziamento del progetto, promozione, programmazione e coordinamento delle attività progettuali) <i>Collaboratori:</i> Centro Nazionale (predisposizione dei materiali e realizzazione delle attività formative), Organizzazioni Terzo settore – Volontariato (programmazione e coordinamento delle attività progettuali) <i>Destinatari finali:</i> operatori di enti locali e organizzazioni di terzo settore		
Strumenti:	La progettazione delle azioni formative e dei materiali verranno definiti tra la Presidenza del Consiglio – Politiche per la famiglia, il Ministero, le Regioni che aderiscono al progetto e gli enti del terzo settore che verranno individuati. La gestione delle attività sarà definita tra i Ministeri, le Regioni che aderiscono e le associazioni di terzo settore individuavate.		
Tempi:	Dodici mesi di cui – tre per la predisposizione delle proposte formative – tre per la definizione di accordi con regioni ed enti locali – sei mesi per la realizzazione di una prima sessione di proposte formative		

Titolo:	LINEE GUIDA ORIENTATIVE E MANUALE OPERATIVO PER LA PROMOZIONE E IL SOSTEGNO DELLA PARTECIPAZIONE		
Tipologia azione:	Linee di orientamento unitarie	<i>Cod.:</i>	A06
Obiettivo:	Realizzazione di linee guida orientative nazionali e di un manuale operativo per: - migliorare la proposta metodologica relativa alla dimensione della partecipazione dei bambini e degli adolescenti; - favorire il miglioramento della qualità dei servizi e degli interventi a favore di bambini ed adolescenti.		

Azione/ Intervento:	<ul style="list-style-type: none"> - Promozione di una ricerca sulle buone pratiche locali di partecipazione dei bambini e dei ragazzi alla vita sociale e politica. - Costituzione di un gruppo di lavoro tra esperti e rappresentanti delle istituzioni e del privato sociale per l'elaborazione delle Linee guida e del Manuale operativo.
Soggetti coinvolti:	<p>Promotori: Osservatorio Nazionale Infanzia e Adolescenza, ministeri interessati, regioni e enti locali (Conferenza Unificata)</p> <p>Collaboratori: Centro nazionale di documentazione, i ministeri interessati, regioni e enti locali, Pidida e organizzazioni del terzo settore</p> <p>Destinatari finali: regioni, comuni e enti del terzo settore</p>
Strumenti:	<p>Gruppo di lavoro tra esperti coordinato dal Centro Nazionale che guida la raccolta della documentazione, definisce i criteri e seleziona le buone pratiche, valida i documenti finali.</p> <p>Le Linee guida nazionali vengono approvate dalla Conferenza Unificata e recepite con appositi atti (Protocolli di intesa e Accordi di programma tra istituzioni nazionali e locali e organizzazioni del terzo settore aventi come soci bambini e ragazzi)</p>
Tempi:	<p>Diciotto mesi di cui:</p> <ul style="list-style-type: none"> - due per costituzione del gruppo di lavoro; - dieci mesi per raccogliere la documentazione esistente su linee guida e manuali, per definire i criteri e la selezione delle buone pratiche, per raccogliere ed analizzare la documentazione e scrivere i documenti; - sei mesi per la diffusione e il recepimento da parte di regioni e comuni.

Titolo:	COSTRUIRE E SOSTENERE I RAPPORTI TRA LE GENERAZIONI		
Tipologia azione:	Progettualità nazionale a compartecipazione decentrata	Cod.:	A07
Obiettivo:	<p>Accrescere la comunicazione il confronto, e lo scambio tra le generazioni attraverso: la condivisione dei saperi e di valorizzazione della creatività di tutte le età; l'accrescimento della capacità di gestione dei conflitti per promuovere e potenziare lo scambio fra generazioni; la promozione di una responsabilità educativa condivisa; il sostegno e il rafforzamento del mutuo aiuto.</p>		
Azione/ Intervento:	<ul style="list-style-type: none"> - Costituzione di un tavolo nazionale composto da ministeri, regioni interessate, ANCI, UPI, privato sociale ed esperti con compiti di promozione, sostegno e monitoraggio della sperimentazione (si veda A_03). - Realizzazione di un vademecum per la sperimentazione (si veda A_06). - Costituzione di tavoli locali composti da associazioni di volontariato, associazioni culturali e privato sociale coordinati dall'ente pubblico per la definizione di un progetto d'interventi, delle risorse necessarie, dei tempi e degli indicatori necessari alla loro realizzazione. - Realizzazione di micro progetti (percorsi formativi, mostre, eventi culturali, attività di volontariato, proposte di miglioramento del contesto urbano) centrati sulla co-partecipazione dei ragazzi e dei giovani attraverso la condivisione e lo scambio con gli adulti dei diversi linguaggi e delle diverse conoscenze utilizzando spazi come le scuole, i centri aggregativi, gli oratori, i consultori, le associazioni di volontariato e del privato sociale. - Interventi formativi articolati in gruppi eterogenei di operatori (insegnanti, genitori, educatori, allenatori sportivi), guidati da esperti nella relazione (counsellor) che, con metodologia interattiva, guidino i partecipanti a "mettersi in gioco" nella gestione dei conflitti per acquisire le medesime competenze da sviluppare con i ragazzi. - Interventi formativi in gruppi eterogenei formati dai ragazzi e dagli operatori dei diversi contesti educativi. - Formazione congiunta di volontari (adolescenti, giovani, adulti) e operatori appartenenti ad un determinato contesto territoriale, per accrescere le loro competenze di animazione territoriale nella strada, nei condomini, nei luoghi di ritrovo, nelle associazioni e nei gruppi formali ed informali (in raccordo con A_05). - Realizzazione di Laboratori "educativi", orientati alla cura ed alla cultura del progetto, che vedano la collaborazione di almeno due diversi servizi per bambini e ragazzi, realtà istituzionali e la partecipazione di giovani e adulti. I Laboratori si basano sulla costruzione di patti in riferimento ai quali gli adolescenti e i giovani, tra di loro e in collaborazione con adulti, progettano azioni di tempo libero per se stessi e azioni di volontariato rivolte a soggetti deboli di varie fasce di età. - Attivazione di momenti di formazione reciproca tra genitori al mutuo aiuto, sostenuta e 		

	guidata da figure professionali specializzate per la costituzione di una comunità educante che sia capace di confrontarsi e comunicare su necessità reali; - Potenziamento ed estensione dei luoghi d'incontro, di condivisione, di accoglienza, di informazione, di sostegno e aiuto per e tra le famiglie.
Soggetti coinvolti:	<i>Promotori:</i> Presidenza del Consiglio dei ministri – Politiche per la famiglia – Politiche giovanili, Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Ministero istruzione, Dipartimento giustizia minorile, CONI, Regioni, UPI, ANCI, Terzo settore. <i>Collaboratori:</i> comuni, servizi sociali e sanitari, servizi per l'infanzia e l'adolescenza, uffici scolastici provinciali, scuole, università, consulte studentesche, enti di Formazione, Associazioni (giovanili, familiari, dei genitori, educative, sportive,...), terzo settore, ufficio servizi sociali minorili <i>Destinatari finali:</i> genericamente i bambini e ragazzi e le generazioni adulte, insegnanti, educatori professionali e volontari, allenatori sportivi, genitori, volontari, operatori socio-educativi.
Strumenti:	La progettazione, la programmazione, i tempi di attivazione e le modalità verranno definiti tra i Ministeri, le Regioni e le città che aderiscono alla sperimentazione.
Tempi:	24 mesi

Titolo:	REALIZZAZIONE DI UN “MANIFESTO EDUCATIVO”		
Tipologia azione:	Linee di orientamento unitarie	Cod.:	A08
Obiettivo:	Redazione di un “Manifesto educativo” frutto della collaborazione condivisa tra mondo adulto, educatori, esperti e mondo dell’infanzia e dell’adolescenza, finalizzato ad esplicitare l’impegno comune ad accogliere la sfida dell’educazione, della reciprocità, dell’interdipendenza. Il Manifesto educativo dovrebbe costituire un punto di sintesi dei valori comuni e dei diritti e dei doveri reciproci per costruire una comunità a misura di tutte le generazioni. Esso si caratterizza per una parte valoriale, per una parte di analisi dei bisogni, per una parte di impegni comuni centrati su specifici contenuti legati ai diritti dell’infanzia e dell’adolescenza.		
Azione/ Intervento:	<ul style="list-style-type: none"> - Costituzione un di tavolo nazionale composto da ministeri, regioni interessate, ANCI, UPI, privato sociale ed esperti con compiti di promozione, sostegno e monitoraggio dell’azione (si veda anche A_03). - Avvio attività specifiche di sensibilizzazione nazionale con il compito di elaborare un breve documento che spieghi il significato della proposta. - Costituzione di tavoli locali composti da associazioni di volontariato, associazioni culturali e privato sociale coordinati dall’ente pubblico per la promozione di attività rivolte alla costruzione e al dibattito dei contenuti del “Manifesto”. - Raccolta della documentazione prodotta nei tavoli locali ed elaborazione di una prima bozza nazionale del “Manifesto”. - Discussione a livello locale della prima bozza nazionale. - Validazione finale della versione nazionale del “Manifesto”. - Diffusione e comunicazione formativa del “Manifesto”. 		
Soggetti coinvolti:	<i>Promotori:</i> Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Dipartimento delle politiche della famiglia, Ministero dell’istruzione, Dipartimento giustizia minorile, Regioni, UPI, ANCI, Terzo Settore, Associazioni Giovanili. <i>Collaboratori:</i> comuni, servizi sociali e sanitari, consultori familiari, consigli comunali dei ragazzi, scuole secondarie, uffici scolastici provinciali, consulte studentesche, università, associazioni familiari e giovanili, società sportive, centri educativi territoriali e oratori, università delle terza età, Centro Nazionale di documentazione <i>Destinatari finali:</i> bambini e adolescenti, giovani, famiglie, educatori, insegnanti, mondo adulto		
Strumenti:	<i>Monitoraggio</i> nazionale del progetto attraverso la raccolta di documentazione da parte del Centro Nazionale di Documentazione. Strumenti di Concertazione e di Coprogettazione locale.		
Tempi:	La fase nazionale di sensibilizzazione è realizzabile nell’arco di 3 mesi La fase locale di stesura del primo manifesto richiede 12 mesi La fase nazionale richiede 3 mesi La fase di verifica e di comunicazione richiede 6 mesi.		

Titolo:	PROMUOVERE IL DIRITTO DEL MINORE AD ESSERE ASCOLTATO		
<i>Tipologia azione:</i>	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	<i>Cod.:</i>	A09
Obiettivo:	<ul style="list-style-type: none"> - Mettere al centro delle politiche per l'infanzia l'ascolto dei bambini e degli adolescenti affermandolo come loro diritto, con una rilettura dell'intero sistema delle leggi e ampliandone la pratica. - Specificare l'ascolto come uno dei doveri dei genitori e della scuola e determinare il suo obbligo in via generale in tutte le procedure amministrative (dei servizi e sanitarie) e giudiziarie che concernono i minori. 		
Azione/ Intervento:	<p>Legge o legge delega con procedimento aperto di riscrittura e revisione organica tra i Ministeri interessati che preveda l'ascolto del minore e ne definisca le modalità e gli effetti:</p> <p>a. come dovere dei genitori, insieme a quelli di mantenimento, istruzione ed educazione nel codice civile;</p> <p>b. come dovere degli insegnanti in ambito scolastico;</p> <p>c. in tutti i procedimenti giudiziari che riguardano un minore determinandone le modalità e estendendolo in quelli dove non è ancora disciplinato ed espressamente</p> <ul style="list-style-type: none"> - nei procedimenti di limitazione della responsabilità genitoriale; - nei procedimenti di attribuzione dell'esercizio della responsabilità genitoriale in caso di riconoscimento di figlio naturale; - nelle procedure di stato delle persone; - nei procedimenti in materia di sottrazione internazionale di minori; - nel processo penale minorile; <p>d. nelle procedure relative ai trattamenti sanitari, ai fini del consenso informato, alla luce della Convenzione di Oviedo per la protezione dei diritti dell'uomo e la dignità dell'essere umano riguardo alle applicazioni della biologia e della medicina, ratificata dall'Italia con legge 28 marzo 2001 n. 145 che richiama la necessità che il parere di un minore sia preso in considerazione come un fattore sempre più determinante, in funzione della sua età e del suo grado di maturità;</p> <p>e. nel più ampio quadro degli interventi dei servizi assistenziali e socio-sanitari relativi alla protezione dei minori</p>		
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Ministero della Giustizia - Min. del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali - Dipartimento delle politiche per la famiglia - Parlamento <p><i>Collaboratori</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - MIUR - Osservatorio nazionale infanzia e adolescenza - Garante nazionale dell'infanzia - Garanti regionali dell'infanzia - Regioni - Enti locali - Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e la famiglia - Associazioni degli avvocati per la famiglia e i minori (Camere minorili, AIAF, ecc.) <p><i>Destinatari finali</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Bambini e adolescenti - Famiglie - Magistrati - Avvocati - Servizi degli enti locali - Scuole 		
Strumenti:	<p><i>Attività di processo</i></p> <p><i>Concertazione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - procedimento aperto di riscrittura e revisione organica delle leggi tra i Ministeri interessati - attività di consultazione di esperti e categorie professionali per la definizione di linee guida sulle modalità di ascolto <p><i>Coprogettazione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Protocolli di intesa a livello locale con i servizi sociali 		

	<p><i>Cogestione/corresponsabilità</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Collaborazione Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero della Giustizia e Dipartimento delle politiche per la famiglia rispetto ad una iniziativa legislativa e di supporto applicativo - Coordinamenti e raccordi locali/regionali tra regioni, uffici giudiziari e servizi territoriali per creare le condizioni affinché l'ascolto divenga effettivo. <p><i>Atti</i></p> <p>Prescrittivi</p> <ul style="list-style-type: none"> - intervento legislativo di revisione delle leggi in materia di ascolto dei minorenni <p>Indicativi</p> <ul style="list-style-type: none"> - definizione di linee guida sulle modalità di ascolto <p>Allocativi</p> <ul style="list-style-type: none"> - individuazione e reperimento delle risorse utili per consentire una diffusione della pratica dell'ascolto - Intese a livello locale per facilitare l'applicazione delle norme e misure
Tempi:	<i>Un anno</i>

5. Promuovere l'interculturalità

Le problematiche

Più di un quinto dei 3 milioni e 400 mila stranieri residenti in Italia è minorenni e ciò è indice del carattere sempre più stabile e radicato che l'immigrazione sta assumendo in Italia.

Per società interculturale si intende una comunità che non rinuncia alla sua identità culturale e valoriale, ma favorisce con intelligenza i processi d'integrazione degli individui e dei gruppi di immigrati, definendo un progetto teso a costruire nuove relazioni e interconnessioni.

Le giovani generazioni sono chiamate a costruire una convivenza pluri-etnica, avendo come riferimento valori fondamentali su cui l'impegno sociale e istituzionale e l'educazione possono non convergere: il rispetto della democrazia; il rispetto della legalità; il rispetto della persona; il rispetto delle diversità; il rispetto dei sentimenti.

Una serie di questioni specifiche caratterizzano il quadro di riferimento in questo ambito.

In primo luogo, i minori italiani di origine straniera, per lo più cittadini minorenni, si sentono e sono sostanzialmente italiani. Ma questa loro integrazione va talora incontro a situazioni paradossali laddove all'esterno della famiglia si sottovaluta la loro italianità e fatta pesare la loro origine, mentre all'interno della stessa a volte vivono il rifiuto della italianità che i ragazzi sentono di avere.

In secondo luogo, i minori stranieri arrivati nel "nuovo mondo" sperimentano, spesso, uno sradicamento dall'ambiente di origine che produce vissuti di estraneità al nuovo ambiente con laceranti distacchi rispetto agli affetti lasciati nel loro Paese. Emergono problemi di solitudine e disadattamento di questi minori, che si trovano al confine tra due mondi.

In terzo luogo, le famiglie straniere hanno bisogni diversi collegati all'etnia e alla condizione economica e la necessità di lavorare rischia di metterle in difficoltà per l'accudimento dei figli.

Quanto alla presenza a scuola di alunni stranieri essa è un dato ormai strutturale e crescente, con una grande concentrazione (90%) nelle scuole del Centro-Nord. Ciò comporta una sfida costante per il corpo docente nel far propri gli strumenti di ascolto e di confronto con la diversità etnica.

Quanto ai minori non accompagnati, la criticità è sintetizzata sia dal fatto che oltre il 60% dei minori non accompagnati in carico ai servizi sociali scompare dopo il primo contatto sia dalla circostanza che la metà circa dei ragazzi detenuti è costituita da stranieri.

In questo quadro, il mondo dei bambini delle popolazioni rom, sinti e caminanti si configura come una realtà complessa e variegata, dove si incrociano, a vari livelli, l'emarginazione estrema, gli affanni della sopravvivenza quotidiana, i temi dell'integrazione e dell'interculturalità.

Le problematiche delle giovani generazioni sono strettamente collegate alle condizioni economiche e sociali delle comunità di appartenenza e alle insalubri condizioni di vita nei campi, dove risiede la maggioranza delle comunità rom.

I dati a disposizione sul diritto all'istruzione mostrano un basso e preoccupante livello di scolarizzazione, mentre, a livello sanitario, indagini locali hanno rilevato criticità nel peso dei bambini alla nascita, aspettative di vita brevi, una mortalità infantile molto elevata, una grande diffusione fra i bambini di malattie croniche e infettive quali bronchiti, infezioni intestinali, tonsilliti. Si segnala inoltre una bassa copertura vaccinale ed una crescente esposizione, in particolare delle giovani generazioni, al rischio di malattie in passato a loro sconosciute come hiv/aids e altre malattie sessualmente trasmissibili.

Affrontare la situazione dei bambini rom, sinti e caminanti presuppone di intervenire in molteplici ambiti di vita con un approccio olistico, sistematico e integrato, che non separi artificialmente i temi dell'abitazione, della scolarizzazione, della socializzazione, delle specificità culturali, della salute, del tempo libero e dell'integrazione.

Gli obiettivi generali

Per realizzare una società interculturale è necessario in primo luogo garantire l'effettivo accesso ai servizi ed alle prestazioni che concorrono al pieno godimento dei diritti inviolabili dell'uomo, riconosciuti dall'ordinamento repubblicano.

Il pieno godimento di tali diritti, ed in particolare di quelli declinati dalla Convenzione del 1989, passa attraverso la realizzazione di una serie di obiettivi/azioni: dalla tutela della salute attraverso la garanzia dell'accessibilità dei servizi materno – infantili e di assistenza sanitaria, alla facilitazione dei ricongiungimenti familiari, dal contrasto del fenomeno dei matrimoni precoci e, di conseguenza, delle maternità precoci alla valorizzazione delle esperienze di affidamento familiare *omoculturale*, dalla formazione mirata degli insegnanti alla prevenzione dell'abbandono scolastico per i minori rom e per gli immigrati in genere, alla costruzione di una rete dei servizi integrata in grado di rispondere alle esigenze specifiche dei minori stranieri e rom attraverso sia la mediazione culturale sia la mediazione sociale, che deve facilitare il riconoscimento delle culture e l'integrazione sociale, promuovendo una gestione creativa dei conflitti.

Le azioni

Per questa direttrice di intervento sono state declinate le azioni che seguono. Il dettaglio di ogni azione è illustrato nelle schede allegate secondo una struttura comune a tutte le schede e che riprende la natura, le caratteristiche, gli strumenti attuativi e i destinatari degli interventi.

Titolo:	ISCRIZIONE AL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE PER TUTTI I BAMBINI STRANIERI E I BAMBINI APPARTENENTI ALLE COMUNITÀ ROM, SINTI E CAMINANTI		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Province autonome	Cod.:	B01
Obiettivo:	Assicurare il diritto alla salute di tutti i minori presenti sul territorio nazionale, stranieri o appartenenti alle comunità Rom, Sinti e Caminanti.		
Azione/ Intervento:	Iscrizione al sistema sanitario nazionale di tutti i minori stranieri presenti sul territorio nazionale indipendentemente dal loro status giuridico e di quello dei loro genitori e a tutti i minori appartenenti alle comunità Rom, Sinti e Caminanti. Trasferimento alle regioni e alle province autonome delle risorse necessarie.		
Soggetti coinvolti:	<i>Promotori</i> - Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali <i>Collaboratori</i> - Regioni, Aziende sanitarie locali, associazioni professionali di medici <i>Destinatari finali</i> - Minori stranieri presenti sul territorio nazionale		
Strumenti:	Atto legislativo di modifica della normativa attuale e campagne di informazione sul territorio nazionale.		
Tempi:	Tempistica dell'iter legislativo		

Titolo:	RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE DEGLI STRANIERI E CITTADINANZA		
<i>Tipologia azione:</i>	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	<i>Cod.:</i>	B02
Obiettivo:	Ridurre la condizione di precarietà giuridica dei minori stranieri in Italia, consentendo una progettualità formativa per i minorenni di origine straniera con prospettiva anche dopo il compimento dei 18 anni per offrire così possibilità per una vera integrazione e per una maggiore sicurezza per tutti i cittadini		
Azione/ Intervento:	<ul style="list-style-type: none"> - Facilitare e velocizzare le procedure di ricongiungimento e coesione familiare quando coinvolgano un minorenne - Favorire l'acquisizione della cittadinanza italiana per i nati in Italia o giunti in Italia entro il terzo anno di età - Ampliare le possibilità di trasformazione del permesso di soggiorno al compimento del diciottesimo anno; se per motivo di lavoro, anche extra flussi - Prevedere la possibilità di acquisire un permesso di soggiorno valido fino al ventunesimo anno di età, in via autonoma rispetto ai genitori, per i ragazzi che hanno conseguito in Italia il diploma della scuola dell'obbligo 		
Soggetti coinvolti:	<i>Promotori</i> <ul style="list-style-type: none"> - Ministero Interno <i>Collaboratori</i> <ul style="list-style-type: none"> - Questure - Comuni <i>Destinatari finali</i> <ul style="list-style-type: none"> - Minorenni stranieri in Italia e loro famiglie 		
Strumenti:	Attività di processo <i>Concertazione</i> - audizioni parlamentari di ordini e associazioni professionali, esperti e organizzazioni del terzo settore operanti nel campo dell'immigrazione <i>Cogestione/corresponsabilità:</i> Questure e Enti locali Atti - Atto normativo (parziali modifiche del D. L.vo 286/98 e della L.91/92) - Circolari ministeriali		
Tempi:	1 anno		

Titolo:	PIANO ABITATIVO PER ROM, SINTI E CAMINANTI		
<i>Tipologia azione:</i>	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome.	<i>Cod.:</i>	B03
Obiettivo:	Superare il modello campo/villaggio, come proposta abitativa privilegiata (superando l'idea che i Rom/Sinti/Caminanti siano <i>tutti</i> nomadi) verso soluzioni di inserimento abitativo stabile		
Azione/ Intervento:	Intervento legislativo ad hoc per un piano abitativo che: <ul style="list-style-type: none"> - Preveda l'inserimento abitativo in casa di edilizia economica e popolare (già attuato in alcune città). - Coinvolga i Rom/Sinti/Caminanti nel recupero di strutture dismesse (diventandone usufruttuari anche con partecipazione economica diretta) e/o nell'autocostruzione. Realizzi microaree (con co-progettazione e partecipazione economica) per alcune famiglie di Rom/Sinti/Caminanti che privilegiano una soluzione "familiare".		
Soggetti coinvolti:	<i>Promotori</i> <ul style="list-style-type: none"> - Uffici Legislativi - Min. competenti (Dipartimento politiche per la famiglia, Min. Lavoro, Salute, Solidarietà Sociale, Min. Infrastrutture) <i>Collaboratori</i> <ul style="list-style-type: none"> - Regioni, Enti Locali - Terzo Settore - Famiglie Rom <i>Destinatari finali</i> <ul style="list-style-type: none"> - Famiglie Rom/Sinti/Caminanti 		
Strumenti:	<ul style="list-style-type: none"> - Concertazione Uff. legislativi dei Min. competenti e Conferenza Unificata - Risorse: fondi FSE 		
Tempi:	3 anni		

Titolo:	SOSTEGNO, ACCOMPAGNAMENTO EDUCATIVO E INSERIMENTO LAVORATIVO PER I MINORI ROM, SINTI E CAMINANTI SOTTOPOSTI A PROCEDIMENTO PENALE		
<i>Tipologia azione:</i>	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	<i>Cod.:</i>	B04
Obiettivo:	Tutele dei diritti dei soggetti a maggiore rischio di esclusione sociale, con particolare riferimento dei minori Rom, Sinti e Caminanti sottoposti a procedimento penale.		
Azione/ Intervento:	<p>3. attivazione di percorsi educativi sperimentali con la presenza di un tutor che svolga accompagnamento educativo, favorisca il percorso di responsabilizzazione e filtri l'impatto con la comunità sociale di riferimento. I tutor individuati nel settore degli operatori sociali dovranno fruire di un percorso formativo e di sensibilizzazione sulle problematiche da gestire.</p> <p>4. messa a sistema del modello sperimentale di tutoraggio al termine della sperimentazione attuata per un numero limitato di minori;</p> <p>5. emanazioni di linee guida per l'attuazione dei percorsi progettuali;</p> <p>6. bandi interministeriali per assicurare pari opportunità di ingresso nel mondo del lavoro specificatamente attraverso l'istituzione di borse-lavoro;</p> <p>7. inserire nei Liveas interventi che garantiscano la creazione di percorsi di orientamento e di accompagnamento socio-educativo in favore di minori rom e sinti sottoposti a procedimento penale al fine di favorirne il reinserimento socio-lavorativo;</p> <p>promozione, attraverso incontri con le regioni, province e comuni di percorsi seminariali/formativi per gli operatori sociali coinvolti.</p>		
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i> - Ministero della Giustizia Dipartimento per la Giustizia Minorile – Centri per la Giustizia Minorile e i Servizi Minorili dipendenti</p> <p><i>Collaboratori</i> - Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Ministero dell'Istruzione, Ministero dell'Interno, Regioni, Enti Locali, terzo settore e volontariato.</p> <p><i>Destinatari finali</i> - Minori Rom, Adulti Rom e della Comunità sociale di riferimento</p>		
Strumenti:	<p>Attività di processo</p> <p><i>Concertazione</i> Accordi di programma a livello nazionale e protocolli operativi locali per la definizione di percorsi progettuali ad hoc.</p> <p><i>Coprogettazione</i> Tavoli tecnici tra referenti istituzionali e non, a livello nazionale e locale.</p> <p><i>Cogestione/corresponsabilità</i> Attivazione di un tavolo di coordinamento a livello nazionale e locale nelle sedi individuate per la sperimentazione progettuale.</p> <p>Atti Emanazioni di circolari e di linee guida per l'attuazione dei percorsi progettuali. Definizione di linee guida di settore che mettano a regime queste indicazioni, di parametri di valutazione dell'efficacia degli interventi; Reperimento di risorse utili al raggiungimento degli obiettivi prefissati</p>		
Tempi:	Biennio		

Titolo:	PREVENZIONE DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA DEI MINORI ROM, SINTI E CAMINANTI E ATTUAZIONE DI INTERVENTI DI INCLUSIONE SOCIALE		
<i>Tipologia azione:</i>	Progettualità nazionali a compartecipazione decentrata	<i>Cod.:</i>	B05
Obiettivo:	Contrastare la dispersione scolastica di minori immigrati, Rom, Sinti e Caminanti; favorire i percorsi di inclusione attraverso l'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione.		
Azione/ Intervento:	<p>Attivare percorsi di accompagnamento e sostegno scolastico attraverso interventi di educazione extrascolastica quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'educativa di strada; - il supporto all'utilizzo di servizi educativi/formativi/culturali rivolti alla collettività (biblioteche, centri educativi, ricreativi, sportivi, ecc.); - il sostegno personalizzato rivolto agli alunni che hanno difficoltà scolastiche, linguistiche o che esprimono la necessità di un supporto nello svolgimento dei compiti pomeridiani o di un accompagnamento mirato nei percorsi di formazione professionale. <p>Per il successo degli interventi di sostegno alla frequenza scolastica è auspicabile l'utilizzo della figura del mediatore linguistico/culturale/sociale che rappresenta una risorsa fondamentale per la gestione dei rapporti fra insegnanti-ragazzi e insegnanti-famiglie/comunità di appartenenza.</p> <p>Costruire percorsi che favoriscono un'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale mirata alle esigenze dei minori stranieri prevedendo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - attività di istruzione, formazione e lavoro che forniscono titoli spendibili in campo lavorativo e siano 		

	realizzate anche in continuità tra area penale interna ed esterna. - l'affiancamento di un Tutor quale figura che segue con sistematicità il ragazzo lo sostiene e contribuisce alla costruzione di un progetto a lungo termine di inclusione sociale.
Soggetti coinvolti:	<i>Promotori</i> - Ministero del Lavoro, della Salute e delle politiche sociali, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Ministero della giustizia, Dipartimento della Giustizia minorile, centri di giustizia minorile territoriali <i>Collaboratori</i> - Enti locali, Privato sociale, terzo settore, Camere di commercio, Agenzie per l'impiego <i>Destinatari finali</i> - Minori immigrati, Rom, Sinti, Caminanti; minori stranieri autori di reato, sottoposti a procedimento penale
Strumenti:	Concertazione a livello nazionale tra Governo, regioni ed enti locali sui contenuti della progettualità, sui livelli di integrazione istituzionale, organizzativa e finanziaria. Protocolli di intesa con terzo settore per lo svolgimento dei progetti di educativa di strada e di sostegno extrascolastico Interventi formativi rivolti a giovani delle comunità Rom, Sinti e Caminanti tesi alla creazione e al riconoscimento della figura del mediatore linguistico/ culturale/sociale in grado di promuovere gli interventi di sostegno extrascolastico
Tempi:	24 mesi

Titolo:	LA PROMOZIONE DELLA FORMAZIONE DEL PERSONALE DOCENTE E DIRIGENTE PER L'INTERCULTURALITÀ		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Province autonome	Cod.:	B06
Obiettivo:	Formare insegnanti e dirigenti di scuole sulle tematiche concernenti la scolarizzazione degli alunni stranieri e degli alunni Rom, Sinti e Caminanti. Garantire uguali ed ampie opportunità di accesso al servizio scolastico a livello territoriale nella scuola infanzia/primaria sec I grado; a livello ordinamentale nella scuola sec II grado. Promuovere l'adeguamento dell'organizzazione delle istituzioni all'integrazione dei minori di origine straniera e alla costruzione di una società interculturale		
Azione/ Intervento:	<p>Predisposizione e realizzazione a livello nazionale, regionale e territoriale (interprovinciale) di proposte formative rivolte al personale docente e dirigente e agli operatori scolastici in tema di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - modalità di collaborazione interistituzionale (protocolli tra enti locali e scuole, protocolli tra scuole, vademecum informativi sull'offerta formativa del territorio); - integrazione delle risorse (organizzazione in rete di corsi di italiano L2 lingua per la comunicazione e lingua per lo studio; organizzazione in rete di centri per la certificazione delle competenze); - elaborazione e diffusione di materiali e strumenti (diffusione di strumenti la definizione dei diversi livelli di competenza; protocolli di accoglienza; modelli progettuali e operativi sia per le attività in classe sia per quelle in Laboratorio Ital2); - coinvolgimento delle associazioni, delle comunità immigrate, delle famiglie straniere; coinvolgimento dei mediatori culturali <p>Per quanto riguarda gli alunni Rom, Sinti e Caminanti, predisposizione e realizzazione a livello nazionale, regionale e territoriale (interprovinciale) di eventi seminari di formazione specifica per il personale docente e dirigente scolastico, sul tema della scolarizzazione. Nello specifico attuazione di:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. un seminario a carattere nazionale, nel quale si forniscano gli indirizzi metodologici della formazione, dedicato ai vertici amministrativi degli Uffici scolastici regionali e ai referenti nazionali per l'intercultura; 2. tre seminari a carattere interregionale (nord-centro-sud), cui partecipi il personale docente e dirigente che opera in scuole con alta presenza di alunni appartenenti alle comunità c.d. "nomadi". 		
Soggetti coinvolti:	<i>Promotori</i> - Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Amministrazioni centrali e uffici periferici (Uffici scolastici territoriali) <i>Collaboratori</i> - Istituzioni scolastiche autonome, Università, Centri interculturali, Enti Locali, Associazioni, Reti di Istituzioni scolastiche autonome <i>Destinatari finali</i> - Docenti, dirigenti, ATA e altri operatori scolastici		
Strumenti:	La progettazione dei seminari va concordata e definita fra il Ministero dell'Istruzione, le amministrazioni centrali competenti e gli uffici scolastici (regionali e provinciali) anche attraverso conferenze di servizio Formalizzazione di un piano di formazione per il personale docente e dirigente scolastico, attraverso circolare ministeriale		
Tempi:	24 mesi		

Titolo:	LA TUTELA DEL DIRITTO ALLA SALUTE NEI BAMBINI E ADOLESCENTI ROM, SINTI E CAMINANTI
----------------	---

Tipologia azione:	Progettualità nazionali a compartecipazione decentrata	Cod.:	B07
Obiettivo:	Garantire la tutela del diritto alla Salute, nelle popolazioni Rom, Sinti e Caminanti, monitorare e migliorare le condizioni di salute dei bambini e degli adolescenti residenti nei campi.		
Azione/ Intervento:	<p>Attuare una progettualità nazionale sulla tutela della salute a favore delle popolazioni Rom e Sinti, integrata e sostenuta a livello regionale e locale, che preveda:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Rilevazioni sistematiche sulle condizioni di salute dei bambini e degli adolescenti Rom, Sinti e Caminanti a partire da campioni di popolazione; - Specifici interventi orientati alla promozione del diritto alla salute e alla fruibilità dell'assistenza sanitaria, anche attraverso campagne di informazione e sensibilizzazione realizzate nei luoghi di residenza delle popolazioni Rom e Sinti - L'offerta attiva di alcune prestazioni, in specifico delle vaccinazioni - La promozione dell'iscrizione al servizio sanitario nazionale e alla scelta del pediatra e del medico di base - La diffusione delle informazioni sui servizi socio-sanitari territoriali e sugli stili di vita sani attraverso la produzione, a livello nazionale, di materiale divulgativo pensato ad hoc per le popolazioni romani - La promozione di informazioni specifiche sulla maternità e sull'utilizzo di sostanze stupefacenti - La produzione di materiale per la formazione degli operatori dei servizi socio-sanitari 		
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i> - Ministero del Lavoro della Salute e delle Politiche Sociali <i>Collaboratori</i> - Regioni; Enti locali; Aziende Sanitarie locali; privato sociale <i>Destinatari finali</i> - Popolazione Rom, Sinti e Caminanti con specifico riguardo a donne, bambini e adolescenti</p>		
Strumenti:	<p>Concertazione a livello nazionale tra Governo, Regioni, Enti locali sui contenuti della progettualità, sui livelli di integrazione istituzionale, organizzativa e finanziaria Utilizzazione a livello locale di Tavoli di progettazione Accordi di programma-protocolli con il Volontariato e il terzo settore; coinvolgimento delle associazione di popolazione Rom e Sinti</p>		
Tempi:	12 mesi		

Titolo:	GESTIONE DELLE INFORMAZIONI, RACCOLTA DATI E RETI INTERISTITUZIONALI PER L'INTERCULTURALITÀ		
Tipologia azione:	Progettualità nazionali a compartecipazione decentrata	Cod.:	B08
Obiettivo:	<p>Organizzare un sistema organico di documentazione statistica sulla presenza dei minorenni di origine straniera in Italia che preveda un raccordo permanente tra i vari Enti preposti per competenza e rispettivi flussi informativi.</p> <p>Promuovere la costruzione di reti interistituzionali, a livello nazionale e locale, per la realizzazione di percorsi integrati a favore dell'utenza straniera, in particolare di quella sottoposta a procedimento penale, e di un sistema di raccolta di informazioni sui servizi erogabili.</p>		
Azione/ Intervento:	<p>Creare un raccordo permanente tra gli Enti nazionali, regionali e locali - competenti sulle diverse tematiche relative all'infanzia e all'adolescenza - e i rispettivi sistemi informativi preposti alla raccolta o alla diffusione dei dati, al fine di giungere ad un sistema di documentazione integrata che permetta di disporre di dati disaggregati per nazionalità e per aree tematiche, raccolti secondo standard che permettano raffronti fra ambiti differenti e comparazioni a livello internazionale.</p> <p>Implementazione del lavoro di rete tra i diversi attori interistituzionali e territoriali coinvolti dal momento della segnalazione del minore fino al suo inserimento nel tessuto sociale con una presa in carico nel tempo dei minori stranieri anche dopo l'uscita dal circuito penale, al fine di non disperdere il percorso avviato ed evitare che i minori diventino "oggetto" di sfruttamento.</p> <p>Realizzare un sistema di raccolta di informazioni riguardo ai servizi erogati anche dalle diverse strutture residenziali, favorendo in tal modo un proficuo scambio di riflessioni culturali e competenze tecnico-operative tra coloro che operano nell'accoglienza dei minori stranieri anche attraverso un sistema informatizzato di raccolta dati.</p>		
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i> - Ministero del Lavoro, Salute e Politiche Sociali; Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento delle politiche per la famiglia; Ministero dell'Istruzione; Ministero della Giustizia - Dipartimento Giustizia Minorile, Ministero dell'Interno; Regioni; Enti locali <i>Collaboratori</i> - Istituto nazionale di statistica, Istituti di ricerca nazionali come CNR, Centro di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Comitato per i minori stranieri non accompagnati <i>Destinatari finali</i> - Decision makers, associazioni che lavorano con i minori stranieri, ricercatori per studi necessari a enti pubblici per elaborare politiche d'intervento; operatori sociali e sanitari; minori stranieri</p>		
Strumenti:	La progettazione, la programmazione, i tempi di attivazione e le modalità verranno definiti tra i Ministeri,		

	le Regioni e gli Enti locali Approvazione in Conferenza Unificata dell'intesa tra il Governo, le Regioni e gli Enti Locali sui temi della progettualità. Attuazione degli interventi attraverso la emanazione degli Atti conseguenti da parte dei soggetti pubblici coinvolti. Elaborazione di linee guida/programmatiche con le indicazioni di standard di rilevazione e lettura integrata dei dati Protocolli e accordi con strutture pubbliche e private Vademecum operativo per le strutture che accolgono minori stranieri
Tempi:	24 mesi

6. Consolidare la rete integrata dei servizi e il contrasto all'esclusione sociale

Le problematiche

L'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni e l'urgenza di avviare un processo di crescita delle politiche in favore dei soggetti in età evolutiva si scontrano quotidianamente con la carenza delle risorse finanziarie. .

Inoltre, il reperimento delle risorse per gli interventi territoriali va inserito nel quadro dell'attuazione del federalismo fiscale ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione, che ha trovato recente impulso nella legge 42/09 di delega al Governo. In particolare gli articoli 8 e 11 delle legge delega introducono il concetto di *costi standard*, ovvero delle spese corrispondenti al fabbisogno standard per i livelli essenziali delle prestazioni, che andranno a coprire tutte le spese delle amministrazioni locali, in particolare, per le prestazioni e i servizi riguardanti il diritto alla salute, all'assistenza e il diritto allo studio. L'erogazione delle prestazioni sarà prevista in condizioni di efficienza e di appropriatezza sul territorio nazionale e sarà finanziata da tributi propri, dalla compartecipazione a Irpef e Iva, oltre a quote del fondo perequativo da istituire in favore delle regioni con minore capacità fiscale per abitante.

In questo quadro normativo in fase di modifica, partendo dal presupposto che gli obiettivi principali del piano sono il superiore interesse del minore e il diritto del minore a vivere in una famiglia, prioritariamente nella sua famiglia, le parole chiave che muovono la scelta dei primi interventi da realizzare sono: accoglienza, presa in carico e prevenzione.

In questo contesto assumono particolare rilevanza per il nostro Paese, le condizioni di povertà dei bambini e delle loro famiglie verso i quali vanno messe in campo specifiche azioni di contrasto all'esclusione sociale.

Gli obiettivi generali

È necessario garantire che il disagio delle famiglie, dei bambini e degli adolescenti, possa, prima di tutto, essere accolto, sostenuto e accompagnato attraverso la presa in carico da parte di un servizio pubblico e di un professionista qualificato. Il disagio delle famiglie, e dei bambini e degli adolescenti che in esse vivono, richiede necessariamente un lavoro di prevenzione, di affiancamento e accompagnamento finalizzato ad affrontare le difficoltà quotidiane prima che queste si traducano in conflittualità gravi e non più recuperabili; nel contempo occorre lavorare per il recupero delle situazioni di disagio, di criticità e di emarginazione valorizzando la funzione di accompagnamento che solo un professionista e un contesto di servizi qualificati possono realizzare.

La finalità generale è, dunque, quella di attuare su tutto il territorio nazionale percorsi a protezione del minore e della sua famiglia con l'utilizzazione di un'adeguata rete di servizi che sostengano la funzione genitoriale; è in questa prospettiva che acquistano valore gli interventi di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale.

La lotta alla povertà è un obiettivo prioritario da declinare in una serie di obiettivi/azioni che rimuovano gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona e che rendano effettivamente fruibile il diritto incompressibile ad una *esistenza libera e dignitosa*.

Gli obiettivi/azioni spaziano dai trasferimenti alle famiglie alle politiche attive del lavoro, dai servizi di conciliazione diffusi alla riduzione dei costi di cura, abitativi e sanitari, dal sostegno alla famiglia all'accesso ad un'educazione gratuita e di qualità.

Il pieno sviluppo della persona di minore età necessita che tutte queste azioni vengano organizzate in servizi permanenti strutturati secondo un approccio integrato.

Per realizzare a pieno questi diritti, di conseguenza, si individuano obiettivi/azioni che mirino a ridurre le evidenti e forti disparità a livello nazionale rispetto alle politiche per l'infanzia, alla tipologia ed efficacia dei servizi e alla qualità dei modelli organizzativi e, in secondo luogo, al potenziamento della collaborazione interistituzionale in un'ottica di visione unitaria delle politiche per l'infanzia.

I servizi, anche e soprattutto quelli per la fragilità dell'infanzia e dell'adolescenza, devono essere dedicati, competenti, qualificati e stabili.

Il governo della rete ha necessità di luoghi, ambiti e tempo. Essa si costruisce nelle relazioni tra istituzioni, tra persone che fanno le istituzioni. Si costruisce in luoghi di raccordo, che ripropongono il tema dell'ambito e della "zona" come luogo d'incontro all'interno del quale realizzare gli interventi e i servizi sociali, in forma unitaria ed integrata, adottando il metodo della programmazione degli interventi e delle risorse, dell'operatività per progetti, della verifica sistematica dei risultati in termini di qualità e di efficacia delle prestazioni, nonché della valutazione di impatto di genere e promuovendo azioni per il sostegno e la qualificazione dei soggetti operanti nel terzo settore.

Le azioni

Per questa direttrice di intervento sono state declinate le azioni che seguono. Il dettaglio di ogni azione è illustrato nelle schede allegate secondo una struttura comune a tutte le schede e che riprende la natura, le caratteristiche, gli strumenti attuativi e i destinatari degli interventi.

Titolo:	GENERALIZZAZIONE DELLE SCUOLE DELL'INFANZIA		
<i>Tipologia azione:</i>	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	<i>Cod.:</i>	C01
Obiettivo:	Generalizzare i servizi educativi e scolastici per la prima infanzia 3-6		
Azione/ Intervento:	<ul style="list-style-type: none"> - Generalizzazione delle scuole dell'infanzia del sistema integrato nazionale di istruzione allo scopo di garantire l'offerta educativa a tutti i bambini tra i 3 e i 6 anni - Miglioramento dell'offerta educativa attraverso azioni volte a garantire l'innalzamento della qualità 		
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Dip. politiche famiglia, Ministero del Lavoro, Salute e pol. Sociali.; elaborazione di leggi, programmi e azioni e assegnazione di fondi - Soggetti privati paritari: Comuni ed enti privati paritari per l'attuazione diretta o indiretta dell'offerta educativa <p><i>Collaboratori</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Stato MIUR - USR USP - Regioni - EELL e privato <p><i>Destinatari finali</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - bambini e famiglie - sistema scolastico 		
Strumenti:	<ul style="list-style-type: none"> - Programmi triennali nazionali, regionali, provinciali - Atti attuativi degli indirizzi di programma succitati - Protocolli di intesa stato-regioni- soggetti privati - Monitoraggio e valutazioni delle intese siglate e attivate 		

	<p>Attività di processo <i>Concertazione:</i> programmi ministeriali, delibere e circolari attuative in collaborazione con USR, USP, D.D, EE.LL, privati Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'Autonomia scolastica (ex IRRE) <i>Coprogettazione :</i> intese tra i vari soggetti promotori e gestori del sistema e tra coloro i quali hanno realizzato la concertazione di cui sopra <i>Cogestione/corresponsabilità:</i> Accordi di programma, convenzioni, intese con i soggetti gestori privati</p> <p>Atti <i>Effetti attesi:</i> prescrittivi, indicativi, allocativi</p>
Tempi:	<p>Nell'arco del triennio:</p> <ul style="list-style-type: none"> - generalizzazione dell'offerta - riequilibrio dell'offerta nelle zone più svantaggiate - monitoraggio e verifica dei progetti attivati

Titolo:	AZIONI A TUTELA DEI MINORI VITTIME DI TRATTA		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	<i>Cod.:</i>	C02
Obiettivo:	Realizzazione di forme di interventi adeguate alle vittime di tratta ed allo sfruttamento di minorenni		
Azione/ Intervento:	Destinazione, nell'ambito degli Avvisi annuali adottati dal Dipartimento per le pari opportunità per il cofinanziamento dei programmi di assistenza ed integrazione sociale ex articolo 18 del T.U. n.286/98, di un'apposita sezione e quota di risorse riservata ai programmi rivolti specificamente ai minori.		
Soggetti coinvolti:	<i>Promotori</i> - Dipartimento per le pari opportunità <i>Collaboratori</i> – istituzioni rappresentate nella Commissione interministeriale per l'attuazione dell'articolo 18 T.U. immigrazione, enti e ONG che realizzano attività di assistenza e integrazione a favore di vittime di tratta e grave sfruttamento. <i>Destinatari finali</i> – vittime minorenni di tratta e grave sfruttamento;		
Strumenti:	Atti: Delibera della Commissione interministeriale per l'attuazione dell'articolo 18 T.U. immigrazione, adozione e pubblicazione dell'Avviso pubblico in G.U., sperimentazione di forme di intervento più idonee alle esigenze peculiari delle vittime minorenni in modo da motivarle maggiormente all'emersione e uscita dai circuiti di sfruttamento.		
Tempi:	marzo 2010		

Titolo:	MISURE ESSENZIALI IN FAVORE DEGLI ADOLESCENTI		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	<i>Cod.:</i>	C03
Obiettivo:	<ol style="list-style-type: none"> 1. Implementazione delle attività socio-sanitarie dei consultori familiari con il fine di migliorare le loro competenze rispetto alle scelte consapevoli e per garantire il benessere psicofisico 2. Promuovere forme di maggiore partecipazione degli adolescenti. 3. Ridurre la distanza tra generazione. 4. Prevenire forme di disagio, e sostenere forme di integrazione sociale. 5. Passare dalla riduzione del danno alla riduzione del rischio. 		
Azione/ Intervento:	CONSULTORI FAMILIARI (V. PUNTO 1 OBIETTIVI): Sviluppo di azioni che consentano ai CF il pieno svolgimento della loro funzione socio-sanitaria a sostegno degli adolescenti sia per accrescere le loro competenze nei confronti della salute, sulla valorizzazione della persona, dell'affettività e del rispetto tra i sessi, sulla salute sessuale e relativa alla procreazione, sia per metterli in grado di affrontare situazioni di disagio quali ad esempio quello familiare, le scelte riproduttive nei/nelle minorenni, il sostegno agli adolescenti immigrati, ai giovani con difficoltà nell'integrazione sociale e scolastica, dipendenza (droghe, nuove droghe, alcool) ecc. ESEMPI DI AZIONI: <ul style="list-style-type: none"> - Offerta attiva di corsi di informazione ed educazione alla salute nelle scuole - Offerta attiva dello spazio giovani nel consultorio - Offerta attiva di incontri con i genitori degli alunni - Presa in carico dei casi di disagio adolescenziale segnalati e/o individuati INTERVENTO: integrazione scuola/servizio consultoriale/ altri servizi distrettuali – aziendali /Enti locali – Terzo settore		
	ALTRI INTERVENTI (V. 2-3-4-5 OBIETTIVI): <ul style="list-style-type: none"> - Attivare centri di ascolto e orientamento. - Incrementare centri di aggregazione giovanile culturali, sportivi, ricreativi. - Attivare forme strutturate di coinvolgimento e di maggiore protagonismo degli adolescenti nei servizi e nella programmazione politica - Rafforzare la presenza di educatori di strada - Rafforzare la rete di protezione sociale per i giovani e promuovere gruppi di auto mutuo aiuto 		

	Trasferimento alle regioni e alle provincie autonome delle necessarie risorse aggiuntive		
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Dipartimento Politiche Famiglia - Ministero del Lavoro, Salute e pol. Sociali - MIUR - Regioni (a livello centrale per la programmazione delle attività e le ASL per la programmazione locale delle attività) - Enti Locali <p><i>Collaboratori</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Scuola - Associazioni culturali e sportive, cooperative, Associazioni professionali, ordini professionali, Privato sociale, Enti pubblici, Associazioni famiglie <p><i>Destinatari finali</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Adolescenti e famiglie - Insegnanti e Operatori 		
Strumenti:	<p>CONSULTORI FAMILIARI (V. PUNTO 1 OBIETTIVI):</p> <p>Attività di processo <i>Concertazione Accordi di programma / Protocolli d'intesa</i></p> <p>Atti <i>Effetti attesi: prescrittivi, indicativi, allocativi</i> Inserimento dell'obiettivo, delle azioni/interventi e degli indicatori nei Piani Sanitari Regionali e nei Piani di zona con finanziamenti dedicati e vincolati (previo idoneo trasferimento da parte dello Stato)</p> <p>ALTRI INTERVENTI (V. 2-3-4-5 OBIETTIVI):</p> <p>Attività di processo <i>Concertazione:</i> a livello nazionale tra Regioni, MIUR, il Ministero del lavoro, salute, politiche sociali, ANCI, UPI. A livello regionale/locale; Regione, Ente locale, AUSL, Ufficio scolastico regionale, rappresentanze del terzo settore. <i>Coprogettazione;</i> all'interno dei piani di zona tra i soggetti pubblici e privati Definizione di protocolli operativi <i>Cogestione/corresponsabilità:</i> tra i diversi soggetti pubblici e privati per la costruzione dei piani di zona e per il monitoraggio e valutazione costante delle attività <i>Coprogettazione;</i> all'interno dei piani di zona tra i soggetti pubblici e privati Definizione di protocolli operativi <i>Cogestione/corresponsabilità:</i> tra i diversi soggetti pubblici e privati per la costruzione dei piani di zona e per il monitoraggio e valutazione costante delle attività</p>		
Tempi:	<p>CONSULTORI FAMILIARI (V. PUNTO 1 OBIETTIVI): permanente</p> <p>ALTRI INTERVENTI (V. 2-3-4-5 OBIETTIVI):</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. ricognizione delle risorse esistenti e dei soggetti interessati (sei mesi). 2. attivazione dei focus group di adolescenti per conoscere il fenomeno adolescenti (sei mesi) 1. costruzione della rete 		

Priorità d'intervento:	C - Consolidare la rete integrata dei servizi e il contrasto all'esclusione sociale		
Titolo:	DEFINIZIONE DI LIVELLI ESSENZIALI DEI SERVIZI EDUCATIVI, TEMPO-LIBERO E SEMIRESIDENZIALI		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	Cod.:	C04
Obiettivo:	Garantire su tutto il territorio nazionale la presenza di servizi educativi-formativi, del tempo libero e semiresidenziali di qualità al fine di prevenire il formarsi di situazioni pregiudizievoli e/o di rischio per i minori e per i nuclei familiari.		
Azione/ Intervento:	Definire i livelli essenziali per i servizi educativi-formativi, del tempo libero e semiresidenziali in armonia con le seguenti prescrizioni: <ul style="list-style-type: none"> - previsione di un potenziamento delle azioni di orientamento scolastico e professionale - implementazione delle attività di contrasto alla dispersione scolastica e formativa - potenziamento del raccordo tra servizi scolastici, sociali, sanitari, della formazione professionale e del lavoro e realizzazione di accordi e azioni specifiche (tirocini, tutor, ...) e del raccordo tra istituzioni e servizi e privato sportivo e culturale - potenziamento e consolidamento del servizio semiresidenziale come struttura di prevenzione, sostegno e di recupero aperta a tutti i minori che, attraverso la realizzazione di un programma personalizzato di attività e servizi socio-educativi, culturali, ricreativi e sportivi, miri in particolare al recupero dei minori con problemi di socializzazione o esposti al rischio di emarginazione e di devianza o diversamente abili. 		

	<ul style="list-style-type: none"> - potenziamento del lavoro di rete con i Servizi Sociali dei Comuni e con le Istituzioni scolastiche, nonché con i Servizi sanitari, qualora ce ne fosse necessità - previsione della presenza di personale educativo (nel rispetto dei generi) in possesso di titoli almeno triennali di educatore professionale. - attivazione di servizi di educativa domiciliare/tutoraggio con la presenza di educatori professionali - attivazione e sviluppo di servizi di <i>home visiting</i> fin dalla fase di dimissione della madre a rischio subito dopo il parto in ospedale - potenziamento della formazione specifica in relazione ai diversi problemi per i quali viene attivato il servizi - monitoraggio dell'adeguatezza e dell'efficacia degli interventi
Soggetti coinvolti:	<i>Promotori</i> - Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali; Dipartimento per le politiche della famiglia; Regioni; EE.LL.; <i>Collaboratori</i> - Associazioni professionali educatori, pedagogisti, counselor; Ordini professionali, Aran, Terzo Settore, ASL, CISMAI <i>Destinatari finali</i> - Bambini, Adolescenti e Genitori a rischio sociale
Strumenti:	Attività di processo Concertazione: attivazione di un tavolo tra Governo e regioni per la definizione dei livelli essenziali Atti: atto d'intesa tra Governo e regioni per la definizione dei livelli essenziali
Tempi:	Biennio

Titolo:	INTERVENTI A FAVORE DEGLI ADOLESCENTI NELL'AREA PENALE		
<i>Tipologia azione:</i>	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	<i>Cod.:</i>	C05
Obiettivo:	Sviluppare una rete, estesa, qualificata e differenziata tra i vari soggetti istituzionali, del privato sociale, del volontariato e delle imprese per l'implementazione di percorsi di inclusione sociale a favore dei minori e giovani adulti entrati nel circuito penale, mettendo in comune risorse finanziarie e strumentali in un sistema integrato ed interconnesso.		
Azione/ Intervento:	Realizzare e avviare progetti e attività tese a sostenere e accompagnare i percorsi di inclusione socio-lavorativa dei soggetti sottoposti a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria Minorile.		
Soggetti coinvolti:	<i>Promotori</i> - Dipartimento Giustizia Minorile, Centri per la Giustizia Minorile, Servizi Minorili della Giustizia <i>Collaboratori</i> - Soggetti Istituzionali (Dicasteri), Regioni ed Enti Locali, Terzo settore – Volontariato, Privato sociale, Imprese <i>Destinatari finali</i> - Minori e giovani adulti entrati nel circuito penale compresi tra i 14 e i 21 anni		
Strumenti:	Attività di processo <i>Concertazione:</i> tavoli di lavoro con gli organismi preposti al processo di concertazione, accordi di programma – protocolli d'intesa - convenzioni <i>Coprogettazione:</i> individuazione ed elaborazione di progetti sperimentali, valorizzazione di buone prassi con tutti gli interlocutori coinvolti nelle azioni individuate per l'elaborazione e realizzazione di progetti. <i>Cogestione/corresponsabilità:</i> Amministrazioni Centrali, Centri per la Giustizia Minorile, altri Dicasteri, Enti Locali, Terzo Settore, Volontariato, Privato Sociale, mondo dell'imprenditoria. Atti <i>Effetti attesi: prescrittivi, indicativi, allocativi</i> Consolidamento e avvio delle iniziative ed intese strutturate mettendo in comune risorse finanziarie e strumentali in un quadro stabile e coerente.		
Tempi:	Biennio		

Titolo:	INTERVENTI PER MINORI CON DISABILITÀ		
<i>Tipologia azione:</i>	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	<i>Cod.:</i>	C06
Obiettivo:	Migliorare l'efficacia degli interventi sanitari mirati all'integrazione scolastica dei minori con disabilità		
Azione/ Intervento:	Realizzare una maggiore integrazione scuola/servizio specialistico Infanzia e Adolescenza/ – Enti locali – 3^ settore, al fine di rafforzare la validità dei protocolli condivisi di valutazione delle abilità e dei bisogni dei minori con bisogni educativi speciali, sia che si tratti di casi con disabilità già individuati, sia che si tratti di alunni che mostrano difficoltà all'ingresso a scuola adottati dai Servizi Specialistici dell'Infanzia e dell'Adolescenza del Servizio Sanitario Nazionale, dal momento che il processo di valutazione esita in un profilo di funzionamento della persona, redatto sul modello bio-psico-sociale dell'ICF e costituisce la base per la proposizione del piano educativo individualizzato.		

Soggetti coinvolti:	<i>Promotori</i> - Ministero Lavoro, salute e politiche sociali, MIUR, Regioni, <i>Collaboratori</i> - Aziende sanitarie, Enti Locali, Uffici scolastici provinciali <i>Destinatari finali</i> - Minori, Famiglie
Strumenti:	Attività di processo <i>Concertazione</i> Accordi di programma / Protocolli d'intesa, in attuazione dell'Intesa tra il Governo, le Regioni, le Province Autonome di Trento e Bolzano, le Autonomie locali in merito alle modalità e ai criteri per l'accoglienza scolastica e la presa in carico dell'alunno con disabilità, del 20 marzo 2008.
Tempi:	Da 1 a 3 anni

Titolo:	PROGETTO DI AZIONI DI SISTEMA ED ASSISTENZA TECNICA REGIONI DEL SUD		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	Cod.:	C07
Obiettivo:	Intervenire sulla distribuzione dei servizi nelle diverse aree territoriali per eliminare lo squilibrio tra nord e sud del paese, supportando le otto Regioni del Sud nel processo di conseguimento degli obiettivi di servizio con specifico riferimento ai target relativi ai servizi per la prima infanzia		
Azione/ Intervento:	Realizzare a partire dal biennio 2008-2010 (fino al 2013) un Progetto di Azioni di sistema ed assistenza tecnica rivolto alle otto regioni del sud, articolato in: - Attività di formazione volta al rafforzamento delle competenze tecnico professionali - Attività di Assistenza tecnica in loco per sostenere la programmazione e la attuazione dei Piani regionali - Attività di sistema per diffondere, anche con tecnologia web, documentazione, linee guida, strumentario operativi, ecc. - Scambi e gemellaggi con le altre Regioni del Centro Nord		
Soggetti coinvolti:	<i>Promotori</i> - Dipartimento per le politiche della famiglia - Ministero del Lavoro, della salute e delle politiche sociali - Ministero dello Sviluppo Economico <i>Collaboratori</i> - CNDA <i>Destinatari finali</i> - Regioni del sud		
Strumenti:	Attività di processo <i>Concertazione</i> Il Progetto approvato dal MSE nel mese di febbraio 2008, è stato concertato con le Regioni interessate, con i Ministeri competenti <i>Coprogettazione</i> La coprogettazione avviene all'interno del NOC- Nucleo Operativo di Coordinamento, composto da un rappresentante del Dipartimento per la famiglia, da un rappresentante del Ministero del lavoro, da un rappresentante del Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi per l'infanzia e l'adolescenza, da un rappresentante dell'Istituto degli Innocenti e da otto rappresentanti delle regioni del Sud <i>Cogestione/corresponsabilità</i> Il Dipartimento per le politiche per la famiglia ed il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, essendo responsabili congiuntamente di una specifica linea progettuale del Progetto azioni di sistema ed assistenza tecnica per gli obiettivi di servizio 2007-2013 riferita allo sviluppo dei servizi per la prima infanzia, gestiscono congiuntamente l'azione, tramite apposite convenzioni con l'Istituto degli Innocenti. Atti Effetti attesi: prescrittivi, indicativi, allocativi Indicativi: - Aumento delle efficienza delle attività di programmazione ed attuazione dei Piani regionali per lo sviluppo del sistema integrato dei servizi socio-educativi per la prima infanzia - Aggiornamento della normativa regionale in materia Allocativi - Pieno utilizzo delle risorse del Piano straordinario		
Tempi:	Concertazione: 2007-2008 Coprogettazione: primo semestre 2009 Cogestione/corresponsabilità: 2009-2010 e 2011-2013		

Titolo:	POTENZIAMENTO DELLA RETE DEI SERVIZI INTEGRATI PER LA PRIMA INFANZIA		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	Cod.:	C08

Obiettivo:	SERVIZI EDUCATIVI 0-3 Estendere i servizi socio-educativi per la prima infanzia 0 - 3 anni		
Azione/ Intervento:	<ul style="list-style-type: none"> - Realizzazione e potenziamento su tutto il territorio nazionale di servizi per bambini dai 3 mesi ai 3 anni d'età (nidi d'infanzia, micro-nidi, nidi aziendali o nei luoghi di lavoro, sezioni primavera aggregate a nidi e a scuole dell'infanzia), aumentando la percentuale di copertura tra utenza potenziale e iscritti nel triennio del Piano di Azione. - Realizzazione e potenziamento su tutto il territorio nazionale di servizi educativi integrativi ai nidi e alle scuole per l'infanzia (centri gioco, spazi gioco, centri per bambini e genitori). 		
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i> Dip. politiche famiglia, Ministero del Lavoro, Salute e pol. Sociali, MIUR (elaborazione di normative e di livelli minimi di copertura, assegnazione di fondi per l'incremento del sistema) Regioni (elaborazione di normative e di livelli minimi di copertura, assegnazione di fondi per l'incremento del sistema) Province (raccordo sovraterritoriale, riequilibrio territoriale) Comuni (governo del sistema e attuazione diretta o indiretta del servizio) <i>Collaboratori</i> EELL e privato (sociale e non) Aziende (es. nidi nei luoghi di lavoro) Privati (attuazione e gestione dei servizi) <i>Destinatari finali</i> Diretti: bambini e famiglie Indiretti: sistema sociale allargato</p>		
Strumenti:	<p>Attività di processo</p> <p><i>Concertazione:</i> Piani nazionali (es. piano nidi), regionali, provinciali, zonal (piano socio-sanitario; piani di zona) e relative azioni di condivisione e concertazione</p> <p><i>Coprogettazione:</i> Tavoli locali (PdZ) o sovra zonal o distrettuali all'interno dei quali facilitare</p> <p><i>Cogestione/corresponsabilità:</i> EELL/privati non profit e profit: convenzioni, appalti, project financing.....</p> <p>Atti <i>Effetti attesi: prescrittivi, indicativi, allocativi</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Programmi triennali nazionali, regionali e provinciali - Atti attuativi degli indirizzi di programma - Procedure e strumenti di autorizzazione al funzionamento e di accreditamento - Sistemi di valutazione della qualità attesa e praticata 		
Tempi:	<p>Nell'arco del triennio:</p> <ul style="list-style-type: none"> - implementazione di nuovi servizi - monitoraggio in corso d'opera - verifica con eventuali azioni di riequilibrio 		

Titolo:	SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ NELLE FAMIGLIE FRAGILI E CONTRASTO DELL'ALLONTANAMENTO DALLA FAMIGLIA		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Province autonome	Cod.:	C09
Obiettivo:	<ul style="list-style-type: none"> - Favorire la responsabilità e la competenza genitoriale nelle famiglie fragili - Tutelare il diritto del minore a crescere nella propria famiglia, evitandone l'allontanamento attraverso interventi di presa in carico precoce 		
Azione/ Intervento:	<p>Convocazione di un tavolo tra Stato e regioni per la definizione dei livelli essenziali per gli interventi e le azioni di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - supporto alle famiglie giovani, a quelle numerose e a quelle monoparentali, con particolare attenzione a favorire la permanenza del "primo anno di età del figlio in famiglia"; - sostegno, accompagnamento, presa in carico della famiglia d'origine al fine di evitare qualunque forma di allontanamento di minori, soprattutto per cause di tipo economico e/o di carenze "materiali". 		
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i> - Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Presidenza del Consiglio, Dipartimento per le politiche familiari, Regioni</p> <p><i>Collaboratori</i> – Comuni, Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia, Associazioni/coordinamenti nazionali (advocacy) riconosciute per interesse/lavoro specifico in ambito minorile e della famiglia, Terzo settore (coordinamenti)</p> <p><i>Destinatari finali</i> – Minori, Famiglie giovani; Famiglie numerose; Famiglie monoparentali, Famiglie d'origine di minori a rischio di allontanamento</p>		

Strumenti:	<p>Attività di processo <i>Concertazione:</i> convocazione tavolo stato - regioni</p> <p>Atti Definizione dei livelli essenziali per gli interventi e le azioni di sostegno, accompagnamento, presa in carico della famiglia d'origine al fine di evitare qualunque forma di allontanamento di minori e loro collocamento in comunità per cause di tipo economico e/o di carenze "materiali". Attuazione delle indicazioni sul supporto alle famiglie giovani, a quelle numerose e a quelle monoparentali all'interno delle articolazioni territoriali, in coerenza con le programmazioni sociali, sanitarie ed educative. Atti conseguenti dei soggetti pubblici coinvolti.</p>
Tempi:	Un biennio

Titolo:	MISURE PER IL SOSTEGNO DELL'ADOZIONE NAZIONALE E INTERNAZIONALE		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	Cod.:	C10
Obiettivo:	ADOZIONE NAZIONALE ED INTERNAZIONALE <ul style="list-style-type: none"> - Preparazione e accompagnamento dei nuclei aspiranti adottivi anche attraverso la promozione di percorsi informativi formativi precedenti la presentazione al TM della dichiarazione di disponibilità all'adozione per accogliere un bambino privo del proprio nucleo familiare dichiarato in stato di abbandono sia per le adozioni nazionali che internazionali - Affiancare la famiglia adottiva nella fase di inserimento e nella costruzione delle competenze genitoriali. Avviare percorsi post adottivi - Definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni – nel rispetto della L. 328/00 - - Uniformità a livello nazionale nella tipologia di servizi offerti, nella qualità dei modelli organizzativi, nella qualità degli interventi - Valorizzazione reale della cooperazione nazionale, internazionale e decentrata 		
Azione/ Intervento:	<ul style="list-style-type: none"> - Potenziare le interazioni tra i servizi territoriali e magistratura per una semplificazione delle procedure, riduzione dei tempi e per affiancamento qualificato prima e durante l'adozione - Attivare un sistema di Governance sussidiaria, integrata e uniforme dei servizi dedicati all'adozione, nazionale ed internazionale, attraverso il potenziamento della collaborazione interistituzionale tra livelli di governo e sussidiarietà - Studio di una proposta di integrazione e modifica della delibera della CAI n. 13/2008/SG che definisce i criteri per l'autorizzazione all'attività degli Enti previsti dall'articolo 39-ter della legge 4 maggio 1983, n. 184 e successive modificazioni. - promuovere il raccordo tra Servizi territoriali ed Enti autorizzati nei percorsi formativi delle coppie - Realizzazione in tutto il Paese di percorsi accompagnamento e sostegno delle coppie nelle procedure di adozione nazionale - Attuazione di protocolli fra Regioni, rappresentanze degli enti locali e Autorità Giudiziaria per regolare i rapporti e gli interventi nelle adozioni nazionali - Raggiungimento di uniformità a livello nazionale di garanzia di interventi adeguati per il sostegno delle famiglie nella fase post adottiva - Individuazione di modalità e indirizzi per il sostegno all'inserimento scolastico del minore adottato - Lavoro in rete tra i servizi socio-sanitari territoriali, gli Enti accreditati e le scuole di ogni ordine e grado per l'integrazione dei minori adottati a scuola - Attuazione di un approfondimento sulla tematica dell'adozione mite attraverso idonee sperimentazioni, il loro monitoraggio e valutazione. - Promuovere l'attuazione delle norme processuali della legge 184/1983, specie con riferimento all'art. 8 sulla difesa del minore nei procedimenti civili. - Valorizzazione della cooperazione nazionale, internazionale e decentrata a favore dell'infanzia 		
Soggetti coinvolti:	Promotori <ul style="list-style-type: none"> - Ministero Giustizia - Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali - Regioni - EE.LL. - Enti Autorizzati - Dip. Politiche Famiglia - Commissione Adozioni Internazionali (CAI) Collaboratori <ul style="list-style-type: none"> - Servizi territoriali (nella fase attuativa) - Magistratura minorile - Scuole 		

	<p><i>Destinatari finali</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Minori 0-18 anni - Famiglie adottive
Strumenti:	<p>Attività di processo</p> <p><i>Concertazione</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Attivazione di un tavolo di concertazione fra le regioni, la CAI e gli enti autorizzati sulle tematiche legate all'informazione, alla formazione degli operatori, la preparazione delle coppie aspiranti, l'accompagnamento nei percorsi di adozione nazionale nelle fasi di attesa e post adozione - Attivazione di un gruppo di lavoro nazionale composto da Regioni, enti autorizzati, CAI, Ministero dell'Istruzione, Ministero del Lavoro della Salute e delle Politiche Sociali, Dipartimento per la Famiglia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e CNCM, CNCA, Comunità Papa Giovanni XXIII, Coordinamento Nazionale Servizi per gli Affidi finalizzato ad individuare linee di indirizzo per l'accoglienza scolastica di bambini in situazione di fragilità (o perché adottati, o perché in comunità o in affido) - Realizzazione in ogni realtà sede di TM di tavoli di concertazione fra TM, Regione, Enti Locali, che potranno eventualmente essere aperti ad altri soggetti pubblici o del terzo settore attivi nel territorio di riferimento - Revisione delle procedure rispetto alla dichiarazione di stato di abbandono del minore - Definizione di protocolli operativi tra gli Enti coinvolti nella procedura per l'adozione internazionale (ai sensi dell'art. 39 bis della L.184/83) e di protocolli specifici per i percorsi di adozione nazionale - Costruzione di un tavolo di coordinamento nazionale (presso il MAE) fra tutti gli enti che si occupano di attività di Cooperazione a favore dei bambini (compresi CAI, Regioni, Enti Aut. ecc.) <p><i>Cogestione/corresponsabilità</i></p> <p>Protocolli operativi e d'intesa tra i diversi soggetti interessati Verifica delle strutture di accoglienza</p> <p>Atti</p> <p><i>Effetti attesi: prescrittivi, indicativi, allocativi</i></p> <p>Linee guida per procedure allontanamento del minore Linee nazionali di indirizzo per l'accoglienza del bambino fragile Sanzioni per Enti che non rispettino i requisiti</p>
Tempi:	Entro un anno

Titolo:	PROMOZIONE DELL'AFFIDAMENTO FAMILIARE E POTENZIAMENTO DEI SERVIZI DEDICATI		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	Cod.:	C11
Obiettivo:	<p>Sviluppo e sostegno dell'affidamento familiare attraverso una serie di azioni finalizzate:</p> <ul style="list-style-type: none"> - alla costituzione e al potenziamento dei servizi pubblici o dei centri per l'affidamento familiare; - alla realizzazione di Linee Guida o di indirizzo nazionali e di Linee Guida o di indirizzo regionali per l'affidamento familiare; - ad una attenta ricerca della condivisione dei progetti da parte delle famiglie di origine; - alla promozione di forme di raccordo fra i servizi pubblici o i centri per l'affidamento familiare con le realtà associative presenti nel territorio di riferimento; - ad un migliore coordinamento e raccordo fra TM e Servizi nella fase di abbinamento coppia/bambino; - al potenziamento delle reti di famiglie affidatarie; - alla promozione degli affidamenti omoculturali. 		
Azione/ Intervento:	<ul style="list-style-type: none"> - Costituzione e potenziamento dei servizi pubblici o dei centri per l'affidamento familiare per la sensibilizzazione-formazione, la valutazione e l'abbinamento, per il sostegno e la presa in carico dei nuclei affidatari: <ul style="list-style-type: none"> - individuazione di una equipe multiprofessionale (assistente sociale, psicologo ed educatori) presso i Centri Affidi; - formazione del personale sia specifica che congiunta degli operatori impegnati nell'affidamento familiare; - supervisione della casistica; - sperimentazione e promozione di nuove forme di affidamento familiare (affido leggero, ecc.). - Definizione di linee di indirizzo nazionale che favoriscano prassi operative comuni e condivise; specificino le competenze dei vari attori coinvolti e dei relativi ambiti di intervento; disciplinino il monitoraggio degli affidamenti (caratteristiche dei bambini e bambine, famiglie o single affidatari, famiglie di origine, fattori facilitanti, durata, ragioni del rientro o del non rientro, ecc.) e individuino indicatori per la vigilanza dei progetti di affidamento; indichino le modalità minime di formazione e accompagnamento delle famiglie affidatarie; indichino come prioritari l'informazione al bambino e ai genitori biologici, il loro ascolto e la ricerca del loro consenso; suggeriscano forme di collaborazione con le scuole; inseriscano l'attività dell'affido nel sistema locale dei servizi socio-sanitari integrati; 		

	<p>- Definizione in ogni regione o provincia autonoma di linee guida o di indirizzo che: favoriscano prassi operative comuni e condivise; specificchino nel dettaglio e in relazione all'organizzazione dei servizi le competenze dei vari attori coinvolti e dei relativi ambiti di intervento; disciplinino il monitoraggio e la verifica dei progetti di affidamento (progetti educativi individualizzati, che riguardano il minore e la famiglia affidataria, e i progetto globale o quadro, che riguarda i rapporti con la famiglia di origine, I tempi e le finalità generali dell'allontanamento); individuino le forme e i modi del coordinamento autorità giudiziaria/servizi territoriali; indichino nel dettaglio le modalità di formazione e accompagnamento delle famiglie affidatarie, e in genere le diverse fasi del procedimento di affidamento; individuano gli spazi e le forme a garanzia dell'informazione al bambino e ai genitori biologici, del loro ascolto e della loro partecipazione diretta nelle decisioni; individuano le forme di collaborazione con le scuole e con le altre agenzie educative presenti nel territorio; inseriscano l'attività dell'affido nel sistema locale dei servizi socio-sanitari integrati.</p> <p>- Rafforzamento degli interventi di informazione sullo strumento dell'affido omoculturale attraverso:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'utilizzo di figure di mediatori adeguatamente formati appartenenti alle diverse etnie e alle comunità romani; - il coordinamento dei servizi con le associazioni degli stranieri e delle comunità romani, con il volontariato e il privato sociale in merito all'attuazione di interventi di affidamento omoculturale; - la selezione e formazione specifica di famiglie affidatarie disponibili all'affidamento omoculturale; - il potenziamento del sostegno alle famiglie affidatarie durante tutto il corso dell'affido e monitoraggio costante delle sperimentazioni; - la formazione specifica degli operatori impegnati nell'affidamento familiare omoculturale; - la realizzazione di un forum specificatamente dedicato alla raccolta delle esperienze ed alla costituzione di una comunità di pratica.
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i> Min. del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali; Dipartimento politiche per la famiglia; Regioni, Enti locali.</p> <p><i>Collaboratori</i> Tribunali per i minorenni, Associazioni di affidatari e reti di famiglie; Coordinamento nazionale dei servizi per l'affido (CNSA); servizi degli enti locali</p> <p><i>Destinatari finali</i> Minorenni che non possono rimanere presso la famiglia, famiglie di origine, famiglie affidatarie</p>
Strumenti:	<p>Attività di processo</p> <p><i>Concertazione</i> Attività legislativa nazionale e regionale per adeguamento delle norme e stanziamenti di fondi specifici a livello nazionale e locale Tavoli di confronto, coordinati dal Ministero del Lavoro, salute e politiche sociali e dal Dipartimento politiche per la famiglia, fra Ministeri, Regioni, enti locali e associazioni nazionali dei servizi per l'affidamento. Raccordo Stato-Regioni-ANCI per accordi inerenti le risorse umane e finanziarie dedicate</p> <p><i>Coprogettazione a livello nazionale e a livello locale</i> Attività di ricerca su bambini e affidatari, sulle caratteristiche organizzative e di funzionamento dei servizi per l'affido e degli interventi per individuare fattori di successo e criticità; ricognizione delle esperienze migliori per favorirne la conoscenza; determinazione di scambi territoriali per favorire la diffusione di buone pratiche; creazioni e/o riqualificazione di equipe multiprofessionali per le famiglie affidatarie (Centri Affido) e per la presa in carico del minore e del suo nucleo di origine; cogestione/corresponsabilità; monitoraggio delle attività intraprese; formazione del personale; supervisione del personale.</p> <p><i>Cogestione/corresponsabilità</i> Parlamento, Ministeri interessati, Regioni ed enti locali, associazioni del terzo settore</p> <p><i>Effetti attesi: prescrittivi, indicativi, allocativi</i> Monitoraggio delle iniziative realizzate; documento di linee di indirizzo nazionale e I documenti di linee guida regionali, protocolli operativi a livello locale su tempi, azioni, compiti fra i soggetti interessati, provvedimenti regionali, accordi tra enti locali e associazioni per lo sviluppo di iniziative di sensibilizzazione e supporto alle famiglie affidatarie, ricerca sull'affido</p>
Tempi:	Avvio e prima fase di attuazione entro 1 anno; stabilizzazione e formalizzazione del coordinamento fra ministeri, regioni, enti locali, coordinamento nazionale dei servizi per l'affido: 1 anno; elaborazione di un piano pluriennale di sviluppo dei servizi e di sensibilizzazione: 1 anno; valutazione: 3 anni

Titolo:	INTERVENTI SULLE STRUTTURE DI ACCOGLIENZA RESIDENZIALE PER MINORI		
<i>Tipologia azione:</i>	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Province autonome	<i>Cod.:</i>	C12

Obiettivo:	Rafforzare la qualità delle strutture residenziali ai fini educativi, tutelari e riparativi per bambini ed adolescenti temporaneamente allontanati dalla famiglia, potenziando le capacità di ascolto e protezione degli educatori, le capacità di integrazione tra le comunità e la rete territoriale per l'inserimento, per il trattamento del minore e della famiglia, per i progetti di dimissione e stimolando un'integrazione specifica con i servizi territoriali rispetto al lavoro di valutazione e sostegno della famiglia d'origine
Azione/ Intervento:	<p>– Avvio di una riflessione approfondita a livello nazionale attraverso la costituzione di un tavolo/gruppo di lavoro che coinvolge Regioni, enti locali, rappresentanti delle comunità e dei coordinamenti del terzo settore, Ministeri interessati (Giustizia, Lavoro Salute e Politiche sociali, Dipartimento Politiche Familiari), esperti (Università...):</p> <ul style="list-style-type: none"> – sui processi di allontanamento dei bambini e dei ragazzi dalla propria famiglia, – sugli standard strutturali, organizzativi e procedurali dei servizi di accoglienza dei minori; – sulle professionalità impegnate (qualifiche, formazione, standard quantitativi) – sui processi di formazione permanente e di supervisione degli operatori – sui contenuti e la metodologia del lavoro socio-educativo-relazionale per la presa in carico e la gestione dei singoli progetti individuali. <p>Con lo scopo di definire un documento di linee di indirizzo nazionali per l'accoglienza dei bambini e dei ragazzi (da approvare in sede di conferenza Stato Regioni e Enti Locali). sempre attraverso un'azione concordata con le Regioni, prevedere il potenziamento delle strutture residenziali (dove carenti) con interventi specifici attraverso i piani sociali regionali ed i piani locali di zona rispetto anche ai bisogni specifici prevalenti, con attenzione agli adolescenti ed ai giovani infra21enni e la qualificazione delle strutture residenziali attraverso formazione specifica degli educatori in relazione alle diverse funzioni educative, tutelari e riparative da svolgere, con particolare attenzione per l'accoglienza dei minori vittime di violenza</p> <p>– Rafforzamento in ogni territorio delle forme di collegamento fra tutti i soggetti deputati al monitoraggio, al controllo e alla vigilanza dei progetti di accoglienza extrafamiliare e delle strutture di accoglienza, in particolare Procuratore della Repubblica, Regione, Enti locali, Garante Regionale, Osservatorio Regionale finalizzate a realizzare sistemi di vigilanza proattivi, capaci di sostenere lo sviluppo del sistema dell'accoglienza nella direzione del reale rispetto dei diritti dei bambini, con una particolare attenzione all'esistenza di reali progettualità di accoglienza, alle lunghe accoglienze e ai fenomeni di migrazione dei bambini.</p>
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i> - Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali; Presidenza del Consiglio, Dipartimento per le politiche familiari; Regioni; EE. LL;</p> <p><i>Collaboratori</i> - Associazioni professionali Educatori , pedagogisti, Ordini professionali, Aran, Terzo Settore. Servizi ASL</p> <p><i>Destinatari finali</i> - Minori che vivono una situazione di forte rischio di emarginazione sociale, disagio socio-economico e sanitario o vittime di maltrattamento, abuso, violenza assistita</p>
Strumenti:	<p>Attività di processo</p> <p><i>Concertazione: convocazione di un tavolo Stato – Regioni</i></p> <p><i>Attivazione in ogni ambito regionale (o sede di TM) di un Gruppo di lavoro per la Vigilanza composto dal Procuratore della Repubblica presso il TM, rappresentanti degli EELL, la Regione, il Garante Regionale (dove è istituito), l'Osservatorio Regionale, e gli eventuali altri enti che si occupano di controllo e/o vigilanza sui progetti di allontanamento del bambino o del ragazzo dalla sua famiglia e delle strutture di accoglienza dei minori</i></p> <p>Atti</p> <p><i>Definizione di un documento di Linee di Indirizzo nazionali sull'accoglienza dei bambini e ragazzi (con l'obiettivo che possa essere approvato in sede di Conferenza Stato, Regioni, Enti Locali)</i></p>
Tempi:	Tre anni

Titolo:	PREVENZIONE E CURA DI ABUSO E MALTRATTAMENTO ALL'INFANZIA		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	Cod.:	C13
Obiettivo:	Favorire la prevenzione e la cura del maltrattamento all'infanzia con un sistema di garanzie e di programmazione delle prestazioni, individuando a tal fine requisiti minimi nazionali dei servizi di prevenzione e contrasto dell'abuso all'infanzia e procedure operative specifiche per tipologia di maltrattamento, promuovendone il recepimento a livello regionale e locale		
Azione/ Intervento:	<p>- Realizzazione di una banca dati on line di tutte le linee guida e di protocolli realizzati a livello regionale e territoriale in materia di prevenzione e protezione dei bambini dalla violenza;</p> <p>- Ricerca ed analisi comparativa per la definizione di comuni linguaggi, strumenti e strategie</p> <p>- convocazione di un tavolo tra stato e regioni per la definizione dei requisiti minimi nazionali dei servizi di prevenzione e protezione dall'abuso, delle procedure operative specifiche di presa in carico dei casi per tipologia di maltrattamento e il monitoraggio sull'applicazione e l'aggiornamento delle linee guida da parte delle Regioni che le hanno adottate</p> <p>- Definizione dei livelli delle prestazioni essenziali da garantire ai minori vittima di abuso e</p>		

	maltrattamento su tutto il territorio nazionale; - Adozione di un Piano nazionale di prevenzione e protezione dei bambini dalla violenza, secondo quanto richiesto dalle raccomandazioni OMS e all'esperto indipendente delle Nazioni Unite - Ricerca intervento sui bambini presi in carico per la rilevazione/protezione per verificare a distanza nel tempo le condizioni di protezione, dal punto di vista clinico sociale educativo
Soggetti coinvolti:	Promotori – Ministeri, Regioni, CNDI Collaboratori – CISMAI, OMS Italia, <i>Regioni, Enti Locali, Aziende ASL, Tribunali, Forze dell'Ordine</i> Destinatari finali – Bambini e Adolescenti in generale, Minori vittime di maltrattamento o a rischio
Strumenti:	Attività di processo <i>Concertazione:</i> Le attività sono svolte sotto il coordinamento del CNDI attraverso un Gruppo di lavoro formato dalle Regioni, dai Ministeri competenti (Interno, Istruzione, Salute, Dipartimento Pari Opportunità). Atti Adozione di linee guida e procedure Definizione di prestazioni essenziali di prevenzione e protezione dalla violenza e la programmazione degli interventi in un Piano nazionale organico Attivazione di un follow up sugli interventi di protezione
Tempi:	tre anni

Titolo:	FAVORIRE LA FREQUENZA DEI MINORI DELLE FAMIGLIE FRAGILI: AI SERVIZI 0-3 ANNI, ALLE SCUOLE DELL'INFANZIA, AI SERVIZI EDUCATIVI 0-6 ANNI		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni decentrate coordinati con le Regioni e le Province autonome	Cod.:	C14
Obiettivo:	Favorire la genitorialità competente anche attraverso la possibilità di frequenza dei servizi 0-3 anni, delle scuole dell'infanzia, dei servizi educativi 0-6 anni dei bambini le cui famiglie sono in condizioni di esclusione sociale e culturale.		
Azione/ Intervento:	Nell'ambito delle proprie competenze specifiche, utilizzando le forme e le modalità che si riterranno opportune, nei limiti degli stanziamenti previsti per queste o finalità analoghe, i diversi livelli di amministrazione decentrata (Regioni, Province, Comunità Montane, Comuni singoli o in forma associata) sosterranno la genitorialità competente attraverso la definizione di criteri per dare priorità di assegnazione ai bambini di genitori in condizioni di povertà nei posti dei servizi 0-3 anni e nelle graduatorie per la scuola dell'infanzia e dei servizi educativi 0-6 anni.		
Soggetti coinvolti:	<i>Promotori</i> - Gli Enti locali: Regioni, Province, Comunità Montane, Comuni singoli o in forma associata <i>Collaboratori</i> - Le scuole dell'autonomia pubbliche e private dei territori <i>Destinatari finali</i> - Bambini di età nido (0 - 36 mesi) e delle scuole dell'infanzia (3 - 6 anni) con genitori, e in particolare mamme sole, che vivono sotto la soglia di povertà.		
Strumenti:	Tavoli di concertazione tra i soggetti pubblici coinvolti (EE.LL. e Scuole) e soggetti del privato sociale attivi nel settore per la definizione degli contenuti dell'azione. Atti conseguenti dei soggetti pubblici coinvolti.		
Tempi:	A partire dall'anno scolastico 2010-2011		

Titolo:	SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ: SPERIMENTAZIONE "NIDI DOMICILIARI"		
Tipologia azione:	Progettualità nazionali a compartecipazione decentrata	Cod.:	C15
Obiettivo:	Integrazione degli interventi su occupazione e servizi sociali, per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro in famiglia		
Azione/ Intervento:	Finanziamento nazionale, integrato da finanziamenti territoriali, di progetti per la sperimentazione controllata e verificata di esperienze dei cosiddetti "asili domiciliari", incentrati su persone, adeguatamente formate, che offrono educazione e cura a bambini di altri presso il proprio domicilio.		
Soggetti coinvolti:	<i>Promotori</i> - Min. Lavoro, Salute, Pol. Sociali; Dip. Politiche famiglia; Dip. Pari opportunità; Coord.to Regioni <i>Collaboratori</i> - Province; Comuni; Enti pubblici; Organizzazioni sindacali; Privato sociale <i>Destinatari finali</i> - Bambini tra i 12 e i 36 mesi e loro famiglie, con particolare riferimento alle donne che lavorano, soprattutto nella fascia di età dai 30 ai 40 anni, e che vivono il problema di dover conciliare il lavoro con la cura dei figli.		
Strumenti:	Concertazione a livello nazionale tra Governo, Regioni e Enti Locali sui contenuti di un "avviso pubblico" per il finanziamento di progetti per la sperimentazione degli "asili domiciliari". Predisposizione dell'"avviso pubblico" da parte delle strutture ministeriali competenti.		

	Approvazione in Conferenza Unificata dell'intesa tra il Governo, le Regioni e gli Enti Locali sull'"avviso pubblico". Attuazione degli interventi attraverso la emanazione degli Atti conseguenti da parte dei soggetti pubblici coinvolti.
Tempi:	Progettualità annuale, rinnovabile dopo verifica della positiva attuazione nei territori, da realizzare nel periodo di validità del Piano di Azione.

Titolo:	SOSTEGNO ALLA FREQUENZA SCOLASTICA CONTRO L'ESCLUSIONE SOCIALE		
Tipologia azione:	Progettualità nazionali a compartecipazione decentrata	Cod.:	C16
Obiettivo:	Favorire la frequenza scolastica dei bambini le cui famiglie sono in condizioni di esclusione sociale e culturale e/o di sofferenza psico-sociale o di debolezza nell'uso della lingua italiana. Sostenere l'obbligo di istruzione fino ai 16 anni e oltre sulla base del principio: non uno di meno.		
Azione/ Intervento:	Attivare una progettualità nazionale, integrata dai livelli territoriali regionali e locali che preveda: - un assegno minimo "di frequenza" ai genitori e alle mamme giovani poveri che sono costanti nel sostenere la frequenza scolastica precoce dei figli (3-6 anni) e nel partecipare a gruppi di lavoro e incontri a sostegno della genitorialità organizzati da enti locali, scuole, ecc.; - una premialità relativa alla costanza nella frequenza scolastica dei figli minori, in particolare, relativa ai dieci anni di obbligo di istruzione; - il sostegno ad personam, azioni di tutoring e mentoring e speciale tempo aggiuntivo gratuito dedicato a bambini e ragazzi che per motivi di esclusione sociale, culturale o per situazione di rischio psico-sociale o per debolezza nell'uso della lingua italiana siano indietro nelle competenze di base così come declinate dalla norma e in particolare dalle Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola di base e dai Saperi e le Competenze da acquisire entro il biennio dell'obbligo di istruzione; - la costruzione di "percorsi e progetti" di contrasto della dispersione scolastica a sostegno della effettiva riuscita del biennio dell'obbligo di istruzione fino a 16 anni, così come già previsto dalle norme (v. art. 68 Legge finanziaria per l'esercizio 2007)		
Soggetti coinvolti:	<i>Promotori</i> - Min. Lavoro, Salute, Pol. Sociali; Min. Istruzione; Coord.to Regioni <i>Collaboratori</i> - Province; Comuni; Enti pubblici; Istituzioni scolastiche; Organizzazioni sindacali. <i>Destinatari finali</i> - Bambini di età delle scuole dell'infanzia (3-6 anni) e della scuola dell'obbligo, fino ai 16 anni compiuti almeno; Ragazzi iscritti ai primi due anni delle scuole medie superiori e della formazione professionale e che sono a rischio di fallimento formativo precoce.		
Strumenti:	Concertazione a livello nazionale tra Governo, Regioni e Enti Locali sui contenuti della progettualità, sui livelli di integrazione istituzionale, organizzativa e finanziaria. Predisposizione della progettualità da parte delle strutture ministeriali competenti. Approvazione in Conferenza Unificata dell'intesa tra il Governo, le Regioni e gli Enti Locali sui temi della progettualità. Attuazione degli interventi attraverso la emanazione degli Atti conseguenti da parte dei soggetti pubblici coinvolti.		
Tempi:	Progettualità annuale, rinnovabile dopo verifica della positiva attuazione nei territori, da realizzare nel periodo di validità del Piano di Azione.		

Titolo:	"EDUCAZIONE PRIORITARIA" PER I TERRITORI A FORTE DISPERSIONE SCOLASTICA		
Tipologia azione:	Linee di orientamento unitarie	Cod.:	C17
Obiettivo:	Favorire il successo formativo dei bambini e ragazzi con famiglie in condizioni di esclusione sociale e culturale e a rischio di lavoro nero precoce, di essere intercettati dalla criminalità e dalle dipendenze.		
Azione/ Intervento:	Predisporre un documento di orientamento unitario e condiviso per la costituzione di una rete di zone di "Educazione Prioritaria" nei territori a più alta concentrazione della disattesa scolastica e formativa, che coincidono con le zone di massima concentrazione di famiglie che vivono sotto la soglia di povertà e di più alto tasso di intensità della povertà stessa, segnatamente nelle grandi aree urbane del Mezzogiorno, anche al fine di agire contro la criminalità organizzata. Il documento unitario dovrà prevedere indicazioni operative e metodologie per garantire all'interno di zone territoriali interventi omogenei finalizzati a: - sviluppare la scolarità precoce (3-6 anni) lì dove manca - creare e/o stabilizzare il tempo pieno nella scuola di base, in particolare a sostegno delle competenze alfabetiche e matematiche di base - sostenere progetti ad personam per i soggetti riconosciuti deboli e a rischio - integrare scuola, sostegno alle famiglie ed educativa dell'extra-scuola con stabili reti territoriali - costituire e rendere credibile la formazione professionale - creare una rete di scuole di seconda occasione - per chi è caduto fuori dal sistema di istruzione - presso i		

	circuiti provinciali dell'educazione permanente - promuovere successive borse di studio-lavoro
Soggetti coinvolti:	<i>Promotori</i> - Min. Lavoro, Salute, Pol. Sociali; Min. Istruzione; Coord.to Regioni <i>Collaboratori</i> - Le scuole dell'autonomia; Fondazioni; Privato sociale; Organizzazioni sindacali <i>Destinatari finali</i> - Bambini e ragazzi, alunni delle scuole di base, della scuola media secondaria, della formazione professionale le cui famiglie vivono sotto la soglia di povertà e che sono a più alto rischio di fallimento formativo e di esclusione precoce.
Strumenti:	Costituzione del tavolo nazionale di concertazione ed elaborazione del documento unitario presso i ministeri competenti cui partecipano tutti i soggetti coinvolti. Verifica del documento unitario predisposto attraverso consensus conference nelle macro aree territoriali interessate. Approvazione in sede di Conferenza Unificata del documento unitario di orientamento sulle zone di "Educazione Prioritaria".
Tempi:	Approvazione del documento entro un anno dall'avvio del Piano di Azione.

Titolo:	LINEE DI ORIENTAMENTO UNITARIE PER IL SERVIZIO SOCIALE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'INFANZIA E ALL'ADOLESCENZA		
Tipologia azione:	Linee di orientamento unitarie	Cod.:	C18
Obiettivo:	Favorire l'unitarietà nelle metodologie di intervento e nell'organizzazione del Servizio Sociale rispetto a Segretariato sociale, Presa in carico sociale e Pronto intervento sociale per garantire ai soggetti in crescita e alle loro famiglie: adeguata copertura e professionalità nell'accoglienza, nell'ascolto attento e nell'accesso ai servizi sociali e socio-sanitari; risposte professionali, tempestive e qualificate anche nelle situazioni di urgenza-emergenza in cui si trovano minori.		
Azione/ Intervento:	<p>Predisposizione e approvazione di linee di orientamento unitarie per il territorio nazionale e condivise tra i diversi soggetti, istituzionali e non, portatori di interessi qualificati in materia di Servizio Sociale con particolare riferimento all'infanzia e all'adolescenza.</p> <p>Il documento svilupperà gli aspetti istituzionali, organizzativi, gestionali e professionali dei diversi aspetti che riguardano il Servizio Sociale, tra cui:</p> <ul style="list-style-type: none"> - caratteristiche e requisiti di base del Segretariato sociale per informazione, aiuto e consulenza, accompagnamento verso la presa in carico e individuazione dei possibili percorsi di risposta; - caratteristiche e requisiti di base del Servizio Sociale Professionale, in relazione a: <ul style="list-style-type: none"> · modalità di tutela, accompagnamento e presa in carico di situazioni di disagio, crisi e conflittualità in famiglie e che coinvolgano minori, di sviluppo dei processi di aiuto e di inclusione sociale con e per i soggetti in crescita, · un adeguato e sostenibile rapporto tra operatori e numero di abitanti, ai carichi di lavoro, alla qualità degli interventi; - caratteristiche e requisiti di base del Servizio di pronto intervento sociale, in relazione alle modalità di: <ul style="list-style-type: none"> · funzionamento e risposte adeguate ai bisogni dei minori in situazioni di urgenza ed emergenza, · raccordo per costituzione di una rete di pronta accoglienza che possa rispondere alle urgenze ed emergenze che si presentano sul territorio, · raccordo tra gli Enti e le istituzioni che intervengono su situazioni di emergenza, · formazione specifica e supervisione per gli operatori che operano in situazioni di urgenze ed emergenza. 		
Soggetti coinvolti:	<i>Promotori</i> - Min. Lavoro, Salute, Pol. Sociali; Min. Istruzione; Coord.to Regioni <i>Collaboratori</i> - Enti Locali; ANCI; UPI; Organizzazioni sindacali; Associazioni professionali; Privato sociale <i>Destinatari finali</i> - Minorenni e Famiglie		
Strumenti:	Costituzione del tavolo nazionale di concertazione ed elaborazione del documento unitario presso i ministeri competenti cui partecipano tutti i soggetti coinvolti; il tavolo, tra l'altro, definirà: requisiti di base e standard quantitativi e qualitativi di servizi e prestazioni del Servizio Sociale; modelli operativi e protocolli di intesa per l'accoglienza, la gestione e la presa in carico integrata; criteri per l'individuazione di risorse umane e finanziarie per la realizzazione del servizio. Verifica del documento unitario predisposto attraverso consensus conference in diverse macro aree territoriali. Approvazione in sede di Conferenza Unificata del documento unitario di orientamento sul Servizio Sociale con particolare riferimento all'infanzia e all'adolescenza.		
Tempi:	Approvazione del documento entro un anno dall'avvio del Piano di Azione.		

Titolo:	CREAZIONE DI UN SISTEMA INFORMATIVO NAZIONALE SUI BAMBINI FUORI FAMIGLIA		
Tipologia azione:	Progettualità nazionali a compartecipazione decentrata	Cod.:	C19
Obiettivo:	Conoscenza e monitoraggio della situazione dei bambini fuori famiglia (in affidamento familiare, in strutture residenziali, in strutture terapeutiche riabilitative)		
Azione/ Intervento:	<p>Viene data continuità alle attività di rilevazione messe in atto attraverso gli accordi fra Stato e Regioni con l'obiettivo di arrivare ad avere flussi informativi atti a permettere una conoscenza approfondita di carattere quantitativo e, quando possibile, di carattere qualitativo, sulla situazione dei minori fuori famiglia in tutto il territorio nazionale, superando le differenze attualmente esistenti.</p> <p>Nelle more dell'implementazione del Sistema Informativo viene attuata una Ricerca/Censimento che a dieci anni dalle due ricerche effettuate dal Centro nazionale possa restituire con chiarezza e sufficiente approfondimento i cambiamenti nel frattempo avvenuti in tutto il territorio nazionale, integrando le informazioni mancanti e/o attualmente rilevate dalle regioni che hanno attivo un sistema di monitoraggio. Il Sistema informativo viene realizzato a partire ed eventualmente integrando i sistemi informativi esistenti</p> <p>Oltre ai dati anagrafici (età, sesso, nazionalità, residenza, ecc.), il sistema informativo dovrà essere in grado di monitorare fra le altre cose:</p> <ul style="list-style-type: none"> - le durate dei progetti di allontanamento; - le migrazioni fra ambiti territoriali della stessa regione e fra regioni diverse; - la situazione personale e familiare del minore e i motivi dell'allontanamento; - la tipologia dei servizi di accoglienza (secondo la catalogazione proposta dal nomenclatore nazionale approvato dalla Conferenza delle Regioni); - le caratteristiche dell'atto (consensuale/giudiziario, tipo di provvedimento); - nel caso dell'affidamento, la tipologia intrafamiliare/extrafamiliare. <p>Il sistema informativo dovrà inoltre essere in grado di rilevare in termini distinti, ma anche comparabili:</p> <ul style="list-style-type: none"> - gli affidamenti familiari; - le accoglienze in comunità; - gli inserimenti in strutture terapeutiche e/o riabilitative nel caso di bambini o ragazzi tossicodipendenti, disabili o con disturbi di altro tipo o di mamme minorenni con il loro bambino; - le accoglienze di nuclei mamma/bambino; - i ragazzi entro il 21° anno di età che, inseriti in strutture residenziali o in affidamento familiare prima del compimento dei 18 anni, proseguono l'accoglienza o attuano progetti di autonomia legati alla precedente accoglienza in strutture apposite. 		
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i> - Min. Lavoro, Salute, Pol. Sociali; Dip. Politiche famiglia, CNDIA, Coordinamento Regioni, CISIS</p> <p><i>Collaboratori</i> - ISTAT, Coordinamenti nazionali e Associazioni nazionali che si occupano direttamente di affidamento o di accoglienza, Coordinamento Nazionale Servizi per l'Affido</p> <p><i>Destinatari finali</i> - Tutti i bambini e i ragazzi fino ai 21 anni che vivono progetti di accoglienza extrafamiliare e le loro famiglie.</p>		
Strumenti:	<p>Realizzazione di uno specifico progetto avente come ente capofila una delle regioni che attualmente ha una consolidata attività di monitoraggio sulla situazione dei bambini e ragazzi fuori famiglia.</p> <p>Realizzazione di un tavolo di regia del progetto, a cui partecipano i ministeri interessati, il CNDIA, la regione capofila e le altre regioni interessate, il Cisis</p> <p>Accompagnamento tecnico, operativo, formativo attraverso tutte le forme si ritengono utili ed opportune (compresi eventuali "gemellaggi" fra regioni e/o osservatori) delle regioni che devono sviluppare ex novo o in parte il sistema informativo.</p> <p>Eventuale integrazione, attraverso specifiche azioni avviate e gestite direttamente dal CNDIA, nel caso di inadempimenti o notevoli ritardi nei tempi concordati nella cabina di regia del progetto.</p>		
Tempi:	<p>Sei mesi per l'individuazione della Regione Capofila, la definizione della Cabina di Regia e la messa a punto del progetto</p> <p>Ulteriori sei mesi per le attività preliminari di ricognizione e analisi, per l'avvio della indagine censuaria, per la definizione e la composizione dei flussi informativi per la definizione di un piano di adeguamento per ogni regione con relativa tempistica.</p> <p>Da un anno a tre anni dall'approvazione del Piano, secondo la tempistica concordata, l'adeguamento dei sistemi informativi regionali esistenti o il loro sviluppo dove non sono presenti.</p>		

7. Rafforzare la tutela dei diritti

Le problematiche

Molte e complesse sono le politiche e le leggi che intervengono sulla condizione della infanzia e dell'adolescenza in Italia, ma manca ancora un processo di armonizzazione che consenta la costruzione di un sistema di tutele e garanzie dei diritti dei minorenni.

Ciò va realizzato secondo una direttiva generale che deve: collocarsi all'interno della cornice di dichiarazioni e convenzioni internazionali, introducendone i principi fondamentali affermatasi di recente (quelli dell'ascolto, della non discriminazione, della rappresentanza, dell'informazione al minore ed ai genitori ecc.); restituire una propria coerenza al sistema di protezione, le cui politiche operano talora in contrasto; assumere funzioni di indirizzo ed individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni di assistenza nei settori della salute, dell'istruzione, dei servizi, della giustizia e della sicurezza sociale.

Vanno altresì previste due direttive specifiche, funzionali a dare risposte organiche ai temi dello sfruttamento ed abuso sessuale dei bambini e alla protezione dei bambini diversamente abili.

Ad integrazione del necessario processo di armonizzazione si individuano criticità e, quindi, necessità di intervenire rispetto a tre livelli di protezione: la protezione giudiziaria, la protezione amministrativa e la protezione sociale, a supporto della progettazione e implementazione del sistema di protezione sociale che richiama le responsabilità istituzionali dello Stato (con responsabilità di indirizzo) e delle Regioni (che hanno titolarità esclusiva in materia dopo la riforma del Titolo V della Costituzione). In particolare vanno sviluppate le sinergie con il sistema integrato dei servizi sociali e sanitari rispetto alle criticità relative: al diritto del minore a crescere nella sua famiglia, all'affidamento familiare, all'accoglienza nelle comunità per minori, all'adozione, ai compiti educativi della scuola.

Il complessivo quadro di riferimento del sistema delle tutele e delle garanzie dei diritti porta a definire un percorso di costruzione di un nuovo sistema di protezione che sia "dialogico e mite".

Gli obiettivi generali

Non è più rinviabile un processo di armonizzazione delle politiche e delle leggi che in via diretta (perché aventi per oggetto esplicito i diritti dei minori) o in via indiretta (per esempio con riferimento alla povertà delle famiglie) intervengono sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.

La costruzione di un "sistema" di tutele e garanzie dei diritti delle persone di minore età deve, in primo luogo, collocarsi all'interno della cornice delle convenzioni, dichiarazioni e raccomandazioni internazionali e dell'Unione Europea e mirare alla restituzione di coerenza al quadro normativo di protezione dell'infanzia, che si è sviluppato per aggiunte successive in tempi e settori e per spinte qualche volta disomogenee, in particolare in direzione della integrazione delle politiche sociali, sanitarie e dell'istruzione che non di rado operano in contrasto o isolatamente.

Il "sistema" si troverebbe così ad esplicare "naturalmente" una funzione di orientamento per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni per l'infanzia e l'adolescenza nei settori della salute, dell'istruzione, della formazione, dei servizi, della giustizia e della sicurezza sociale, anche al fine di garantire uguali condizioni di esercizio dei diritti sull'intero territorio nazionale e opererebbe in complementarietà con le autonome legislazioni regionali, al fine di valorizzarne le specifiche potenzialità e di ridurre le differenze territoriali relative alle condizioni di effettività dei diritti delle famiglie e dei minori.

La creazione del "sistema" opera in molteplici direzioni: dalla riformulazione del quadro normativo, alla riorganizzazione degli organi giudiziari competenti in materia di protezione dell'infanzia e alla revisione delle procedure, alla creazione di un organismo indipendente che vigili a livello nazionale sull'attuazione dei diritti dei cittadini più giovani, dall'*empowerment* dei diritti di cittadinanza attiva al rafforzamento degli interventi di sostegno delle famiglie che presentano disagi di tipo economico-sociale al fine di ridurre al minimo gli allontanamenti dei bambini dalle loro famiglie ed i collocamenti in strutture residenziali o, preferibilmente, in affidamento familiare, alla

sperimentazione di un sistema di protezione che abbia la qualità del dialogo e della mitezza attraverso un maggior ricorso all'istituto della mediazione dei conflitti.

Le azioni

Per questa direttrice di intervento sono state declinate le azioni che seguono. Il dettaglio di ogni azione è illustrato nelle schede allegate secondo una struttura comune a tutte le schede e che riprende la natura, le caratteristiche, gli strumenti attuativi e i destinatari degli interventi.

Titolo:	TRIBUNALE PER I MINORENNI E LE RELAZIONI FAMILIARI		
<i>Tipologia azione:</i>	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	<i>Cod.:</i>	D01
Obiettivo:	Riforma del tribunale per i minorenni e per le relazioni familiari		
Azione/ Intervento:	<p>Atto di natura legislativa che istituisca il tribunale per i minorenni e le relazioni familiari per il quale si suggeriscono le seguenti caratteristiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> - unifichi le competenze del tribunale per i minorenni, del tribunale ordinario in materia di famiglia e persone e del giudice tutelare; - abbia un circondario coincidente con quello dei tribunali ordinari che abbiano un bacino di utenza di almeno 400.000 abitanti o con quello di più tribunali ordinari territorialmente contigui fino a raggiungere almeno i 400.000 abitanti; - sia plurisede con magistrati itineranti quando il suo circondario corrisponda a più tribunali ordinari; - abbia presenza decentrata delle attività svolte dal giudice monocratico e dal giudice tutelare; - preveda indicazione tabellare e pubblicità dei giorni in cui il giudice tutelare e monocratico possono essere accessibili per gli utenti; - preveda la presenza di giudici onorari esperti delle scienze umane come componenti dei collegi nei procedimenti collegiali; - disciplini i requisiti, le regole di nomina e di formazione e le incompatibilità dei giudici onorari; - preveda una esclusività delle funzioni dei magistrati professionali assegnati; - preveda una esclusività delle funzioni dei magistrati dell'ufficio del pubblico ministero presso il tribunale per i minorenni e le relazioni familiari; - preveda l'istituzione presso ogni corte di appello o sezione distaccata di corte di appello della sezione specializzata per i minorenni e le relazioni familiari composta di magistrati professionali e onorari specializzati, con uno o più sostituti procuratori generali specializzati indicati tabellarmente; - disponga la trasformazione del Dipartimento per la giustizia minorile del Ministero della Giustizia in Dipartimento per la giustizia dei minori e delle relazioni familiari; - deleghi per la determinazione degli organici dei magistrati professionali e onorari del tribunale per i minorenni e le relazioni familiari; delle piante organiche del personale amministrativo ridistribuito in relazione alla attuale dotazione del tribunale per i minorenni e del tribunale ordinario senza incrementi di personale o di spese; - preveda strumenti di monitoraggio sulla attività del nuovo tribunale, con riferimento alla presenza in ufficio dei magistrati, ai tempi di risposta ai ricorsi, alla disponibilità relazionale (ascolto delle persone dei minori e dei difensori), alla produttività e al tempo unitario medio di esaurimento dei procedimenti e alle ragioni specifiche dei ritardi, agli aspetti di innovatività organizzativa, alle relazioni con i servizi per la persona operanti nel territorio. - detti la disciplina transitoria per il passaggio delle competenze dei procedimenti del tribunale ordinario, del giudice tutelare e del tribunale per minorenni al tribunale per i minorenni e le relazioni familiari; nonché per l'individuazione e l'allestimento delle sedi del nuovo ufficio giudiziario con possibilità di utilizzo delle strutture attuali dei tribunali per i minorenni e di insediamento dei nuovi uffici, dove è possibile, presso la stessa sede dei tribunali ordinari, 		
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i> - Ministero della Giustizia <i>Collaboratori</i> - Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Dipartimento per le politiche della famiglia, regioni, Associazioni degli avvocati della famiglia (Unione Camere minorili, AIAF, ecc.) <i>Destinatari finali</i> - Minori, Famiglie, Avvocati, Magistrati</p>		
Strumenti:	Atti: atto di natura legislativa di riforma		
Tempi:	Tempi dell'iter legislativo		

Titolo:	RIFORMA DEI PROCEDIMENTI CIVILI IN MATERIA DI PERSONE, FAMIGLIA E MINORI		
<i>Tipologia azione:</i>	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	<i>Cod.:</i>	D02
Obiettivo:	Adeguamento della disciplina dei procedimenti civili di famiglia, di persona e di minori		
Azione/ Intervento:	<p>Atto di natura legislativa che adegui tutte le procedure civili in materia di famiglia, di persone e di minori ai principi delle convenzioni internazionali, della ragionevole durata del processo, della parità delle parti e del rispetto delle garanzie difensive prevedendo, in particolare:</p> <p>a. discipline specifiche per i procedimenti:</p>		

	<ul style="list-style-type: none"> - separativi delle persone coniugate; - di affidamento dei figli e regolamentazione della potestà per i genitori non coniugati; - di limitazione e decadenza della responsabilità genitoriale; - di adottabilità; - di interdizione, con abolizione dell'inabilitazione; - di stato delle persone; - di sottrazione internazionale di minori; - di adozione degli adulti e di adozione; - monocratici; - del giudice tutelare; <p>b. attribuzione al giudice tutelare dei procedimenti di ammissione anticipata al matrimonio, di attribuzione di cognome e di altri procedimenti per affari minori;</p> <p>c. previsione di ipotesi tassative in cui il collegio possa delegare ai giudici onorari alcune attività specifiche, come l'ascolto del minore;</p> <p>d. determinazione delle garanzie difensive;</p> <p>e. possibilità che nei procedimenti dei giudici monocratici e del giudice tutelare la richiesta del provvedimento possa essere proposta anche verbalmente al giudice che la assume a verbale, in modifica dell'art. 43 disp. att. cod. civ.;</p> <p>f. disciplina generalizzata, e introduzione nelle procedure in cui ancora manca:</p> <ul style="list-style-type: none"> - dell'ascolto del minore capace di discernimento, di entrambi i genitori, del tutore o del curatore speciale, degli affidatari; - delle situazioni in cui nelle procedure, se non c'è un tutore, deve essere nominato al minore un curatore speciale e di quando il minore deve essere assistito da un difensore diverso da quello dei genitori; - dei poteri che il minore, come parte atipica, può esercitare nel procedimento che lo riguarda, con attribuzione al minore ultrasedicenne del potere di ricorso, di intervento e di impugnazione nelle procedure di limitazione delle potestà e in altre procedure; - dell'informazione al minore capace di discernimento dell'oggetto e dei fatti rilevanti di ogni procedura che lo riguarda; - dell'obbligo del giudice di tentare una conciliazione e di ricercare di ottenere il consenso delle parti; <p>g. la delimitazione in casi rigorosi dei provvedimenti di urgenza assunti senza ascolto delle parti e la previsione a pena di decadenza della conferma in termini rigorosi;</p> <p>h. attribuzione ai servizi socio sanitari del potere di ricorso e intervento nelle procedure di limitazione o decadenza della potestà o di adottabilità; valutazione se tale potere possa essere attribuito, e in quali limiti, anche alle associazioni portatrici di interessi diffusi;</p> <p>i. disciplina del rapporto fra il tribunale e i servizi socio sanitari degli enti locali;</p> <p>l. disciplina delle modalità dell'esecuzione dei provvedimenti di famiglia e relativi ai minori;</p> <p>m. possibilità che nei procedimenti in cui ci sono parti straniere sia assicurata l'assistenza di mediatori culturali.</p>
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i> - Ministero della Giustizia</p> <p><i>Collaboratori</i> - Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Dipartimento per le politiche della famiglia, regioni, Associazioni degli avvocati della famiglia (Unione Camere minorili, AIAF, ecc.)</p> <p><i>Destinatari finali</i> – Minori, Famiglie, Avvocati, Magistrati, servizi degli enti locali</p>
Strumenti:	<p>Atti:</p> <p>atto di natura legislativa di riforma</p>
Tempi:	Tempi dell'iter legislativo

Titolo:	RIFORMA DEL SISTEMA PENALE MINORILE		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	Cod.:	D03
Obiettivo:	Adeguamento della disciplina del procedimento penale minorile		
Azione/ Intervento:	<p>Atto di natura legislativa che modifichi la disciplina del sistema penale minorile secondo i seguenti principi:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. individuazione di altre tipologie di pene che il giudice possa applicare direttamente ai minorenni autori di reati (semidetenzione, permanenza domiciliare, permanenza domiciliare di fine settimana, libertà controllata, sanzioni a contenuto interdittivo o consistenti in condotte riparatorie); b. semplificazione dei riti prevedendo un rito sommario per i fatti lievi e una citazione diretta a giudizio per gli altri per riportare il processo a ragionevole durata; c. previsione che la polizia, il pubblico ministero, il difensore e il giudice informino il minore del significato delle attività cui partecipa; d. previsione che anche il difensore contribuisca fin dall'inizio agli accertamenti sulla personalità; e. previsione dell'ascolto del minore; f. disciplina della mediazione penale e delle attività riparatorie, anche al di fuori della messa alla prova, con previsione che il loro esito positivo possa estinguere il reato o diminuire la pena; g. disciplina dell'accompagnamento del minore al processo con un tutore o curatore speciale (unici anche per i procedimenti civili) quando i genitori manchino o siano inadeguati; h. introduzione del mediatore linguistico-culturale per l'assistenza dei minori stranieri. 		
Soggetti coinvolti:	<i>Promotori</i> - Ministero della Giustizia		

	<i>Collaboratori</i> - Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Dipartimento per le politiche della famiglia, regioni, Associazioni degli avvocati della famiglia (Unione Camere minorili, AIAF, ecc.) <i>Destinatari finali</i> – Minori, Famiglie, Avvocati, Magistrati, servizi degli enti locali, servizi dell'amministrazione della giustizia
Strumenti:	Atti: Atto di natura legislativa di riforma
Tempi:	Tempi dell'iter legislativo

Titolo:	PROMUOVERE UN ORDINAMENTO PENITENZIARIO PER I MINORENNI ED I GIOVANI ADULTI		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	Cod.:	D04
Obiettivo:	<p>Introdurre un ordinamento penitenziario:</p> <p>a) specifico per i minorenni e per i giovani adulti, secondo le indicazioni più volte espresse dalla Corte Costituzionale, che disciplini l'esecuzione sia delle misure cautelari sia delle pene carcerarie e non carcerarie.</p> <p>b) che ampli l'area di applicazione delle misure alternative alla custodia cautelare in carcere e alla detenzione in carcere per le madri (e in alternativa anche per i padri) di minori fino a 10 anni; individui soluzioni abitative concrete "chiuse" per madri con i figli fino ai dieci anni; rinvii la pena</p>		
Azione/ Intervento:	<p>Legge o legge delega sull'ordinamento penitenziario:</p> <p>a) per i minori, che</p> <ul style="list-style-type: none"> - introduca e disciplini le pene non carcerarie che il giudice può applicare con la sentenza di condanna (semidetenzione, permanenza domiciliare, permanenza domiciliare nei fine settimana, ecc.); - dia ampia possibilità al giudice di determinare percorsi trattamentali penali diversificati, così da consentire di individuare la risposta più idonea al caso concreto; - preveda che i carceri minorili abbiano forma di comunità a dimensione familiare, con non più di dieci ragazzi ospiti, tali da consentire relazioni personalizzate e stili di vita di tipo familiare - preveda la centralità, all'interno delle strutture carcerarie e nella esecuzione delle pene extramurarie, della figura degli educatori come gestori della intera giornata dei ragazzi e come figure di riferimento di ciascuno di loro; - preveda una forte collaborazione tra i servizi dell'amministrazione della giustizia e i servizi degli enti locali, specialmente per la preparazione di progetti per il dopo carcere o il dopo pena non carceraria; - espliciti la possibilità di un coinvolgimento delle organizzazioni del terzo settore e in generale delle realtà del privato sociale operanti nel campo degli adolescenti - introduca la presenza di mediatori culturali per i detenuti stranieri - disciplini la cura dell'accoglienza del ragazzo all'ingresso in carcere (in termini di ascolto, assistenza psicologica, conoscenza): - disciplini l'adeguata e tempestiva preparazione del momento delle dimissioni (avvio durante la detenzione di concreti programmi di reinserimento del ragazzo nel contesto familiare, sociale, territoriale) - disciplini la mediazione penitenziaria quale nuova misura alternativa alla detenzione in aggiunta a quelle già esistenti (con la possibilità di una riduzione di pena a seguito dell'attivazione nel corso della detenzione di processi riparativi verso la vittima o verso la società). <p>b) per i genitori detenuti, che:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ampli l'area soggettiva e oggettiva di applicazione della detenzione domiciliare speciale (art. 147-quinquies ord. penit. introdotto legge n. 40 dell'8 marzo 2001) delle donne condannate madri di prole con età non superiore a dieci anni - organizzzi per ogni struttura carceraria di luoghi idonei, accoglienti e metodologicamente curati per garantire il diritto di incontro tra figli e genitori detenuti, privilegiando soluzioni <i>fuori dalla struttura carceraria e a misura di bambino</i> - individui soluzioni abitative concrete (case/centri di accoglienza di tipo familiare) al fine di rendere esigibile il diritto alle misure alternative alla custodia cautelare in carcere per tutte le donne (italiane e straniere di qualunque etnia) incinte o con figli minori di anni 3 - vigili attentamente per rendere effettivo ed applicato il rinvio della pena a favore di tutte le donne incinte (italiane e/o straniere) e delle donne (italiane e straniere) madri di bambini con meno di 3 anni, individuando soluzioni abitative concrete (case/centri di accoglienza di tipo familiare) - renda strutturale la forma della casa/comunità di accoglienza residenziale di tipo familiare per le madri detenute con figli minori fino a 3 anni al fine di favorire la relazione madre-figli e la gestione di vita quotidiana di <i>stile familiare ed integrata con il territorio</i> attraverso l'uso costante delle strutture socio-educative esterne per i minori (es. asilo-nido) - garantisca adeguate forme di sostegno sociale e psicologico a minori e genitori detenuti al fine di favorire l'incontro e la relazione - ampli l'applicazione dell'affidamento in prova al servizio sociale per i genitori con figli piccoli 		
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Ministero della Giustizia - Dipartimento per le politiche della famiglia - Min. del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali <p><i>Collaboratori</i></p>		

	<ul style="list-style-type: none"> - Uffici e servizi periferici del Ministero della giustizia (centro esecuzione pene extramurarie) - Conferenza Stato-Regioni e Conferenza Unificata - Enti locali - Associazioni (advocacy) e terzo settore - Osservatorio nazionale Infanzia e adolescenza - Garanti per l'infanzia nazionale e regionali <p><i>Destinatari finali</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - minori in custodia cautelare e minori condannati a pene carcerarie e non carcerarie - minori figli di detenuti - genitori detenuti - madri detenute con figli minori - operatori della giustizia minorile - operatori dei servizi degli enti locali; - privato sociale
Strumenti:	<p>Attività di processo</p> <p>Concertazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Ministero Giustizia e sue strutture periferiche (centro esecuzione pene extramurarie) - Min. del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali - Conferenza Stato –Regioni, Regioni, Comuni - audizioni con Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia e con ordini e associazioni professionali (assistenti sociali, educatori, avvocati, psicologi) <p>Coprogettazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Conferenza unificata Stato-Regioni - Osservatorio nazionale Infanzia e Adolescenza - Garante nazionale e regionale - Associazioni - coordinamenti terzo settore <p>Cogestione/corresponsabilità</p> <ul style="list-style-type: none"> - definizione di protocolli tra i diversi soggetti pubblici e privati coinvolti a livello nazionale, regionale, locale <p>Atti</p> <p><i>Effetti attesi: prescrittivi, indicativi, allocativi</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Definizione linee guida e protocolli operativi e di monitoraggio/verifica - modifica delle disposizioni per l'esecuzione della pena della reclusione per i soggetti che abbiano commesso il reato in età minore - protocolli di intesa e accordi tra istituzioni nazionali e locali e organizzazioni del privato sociale - provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria coerenti con i principi costituzionali e le indicazioni della normativa internazionale
Tempi:	12 mesi, tenuto conto della necessaria fase d'avvio e di ridefinizione del sistema

Titolo:	GARANTE NAZIONALE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA		
<i>Tipologia azione:</i>	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	<i>Cod.:</i>	D05
Obiettivo:	Istituzione del garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza		
Azione/ Intervento:	<p>Atto di natura legislativa che istituisca la figura del garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza nel rispetto degli standard internazionali in materia previsti dai Principi di Parigi e dalla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.</p> <p>Si raccomanda che la figura del Garante Nazionale, in particolare, abbia i seguenti requisiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - essere indipendente ed autonoma dalla Pubblica Amministrazione, con competenze distinte e non sovrapponibili a quelle delle istituzioni esistenti che si occupano di infanzia e adolescenza; in particolare con garanzia di indipendenza economica mediante determinazione annuale di un apposito fondo per la sua operatività; - possedere elevatissima e riconosciuta competenza nel campo dei diritti dei minori, come qualità essenziali dei titolari dell'ufficio; - avere spazi e forme di partecipazione dei ragazzi alle proprie attività e alla redazione delle sue proposte <p>- Le funzioni, nel rispetto delle competenze proprie dei servizi dovrebbero essere le seguenti:</p> <ol style="list-style-type: none"> a. funzioni promozionali di natura informativa e operativa per promuovere i nuovi diritti dei minori e l'effettività dei diritti dei minori più svantaggiati; b. funzioni di proposta politica per l'armonizzazione della legislazione italiana agli standard internazionali, per la legislazione in generale in materia di infanzia (in particolare per la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali dei minori) e per la realizzazione di politiche sociali attente ai diritti dei minori; c. funzioni di promozione di iniziative di ascolto dei minori, che favoriscano in particolare il coinvolgimento e la partecipazione dei bambini e degli adolescenti ai processi decisionali che li riguardano d. funzioni di studio e di relazione, in relazione al livello di protezione dei minori in Italia in ogni settore, 		

	<p>ponendosi sia come osservatorio generale e aggiornato attraverso la raccolta di dati a disposizione di Ministeri; sia come organo di monitoraggio del livello e della qualità dei sistemi di protezione esistenti; sia come autore della relazione generale annuale al Parlamento sulla condizione dei minori in Italia; e. funzioni di amministrazione attiva e di controllo, al fine di :</p> <ul style="list-style-type: none"> - cooperare con gli organismi internazionali che si occupano di infanzia - sollecitare le Istituzioni ad intervenire - operare un raccordo con gli esistenti garanti regionali. - avere un coordinamento organico con le forze sociali e l'associazionismo <p>f. funzioni di monitoraggio e vigilanza sull'assistenza prestata ai minori accolti in strutture residenziali in raccordo con le altre istituzioni (Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Regioni, procure della Repubblica per i minorenni) che si occupano di monitoraggio o di controlli e ispezioni.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Eventuali facoltà aggiuntive potrebbero essere: <ul style="list-style-type: none"> - facoltà di intervenire nei procedimenti civili e amministrativi, di prendere visione degli atti e di impugnare i provvedimenti; - attività di indagine e di informazione in relazione alla violazione dei diritti dei minori di cui abbia conoscenza; - relazione periodica sulla condizione dei minori che vivono fuori dalla famiglia - trasmissione di segnalazioni al procuratore della Repubblica per i minorenni , al procuratore della Repubblica ordinario e al giudice tutelare.
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i> - Governo <i>Collaboratori</i> - Terzo settore operante attivamente in materia di infanzia e adolescenza, Osservatorio nazionale sull'infanzia e l'adolescenza, Associazione italiana dei magistrati per i minori e la famiglia, Associazione degli avvocati di diritto di famiglia e dei minori, Regioni , Province, Comuni <i>Destinatari finali</i> - Bambini e adolescenti che si trovano permanentemente o temporaneamente sul territorio nazionale, Famiglie</p>
Strumenti:	Atti: atto di natura legislativa di riforma
Tempi:	Tempi dell'iter legislativo

Titolo:	LA MEDIAZIONE		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Province autonome	Cod.:	D06
Obiettivo:	Promuovere nei giovani e in tutta la comunità la cultura del dialogo e della mitezza perché i conflitti vengano superati per la ricerca insistita della pace sociale.		
Azione/ Intervento:	<ul style="list-style-type: none"> - Atto di natura normativo per l'introduzione in Italia dell'istituto della mediazione, compresa quella culturale - Attivazione di servizi per la mediazione familiare e potenziamento di quelli esistenti - Attivazione di servizi per la mediazione penale e penitenziaria, previste dalle proposte riforme del sistema penale minorile e dell'ordinamento penitenziario per i minorenni 		
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i> - Ministero Giustizia – Ministero Lavoro, Salute e politiche sociali , Dipartimento politiche per la Famiglia <i>Collaboratori</i> – Ministero Istruzione; Regioni; GEMME (Gruppo Europeo Magistrati per la Mediazione). <i>Destinatari finali</i> - I minori coinvolti in ambito di giustizia familiare minorile il mondo della scuola, Mediatori culturali e operatori servizi sociali</p>		
Strumenti:	<p>Attività di processo <i>Concertazione:</i> rilevazione centri già esistenti, protocolli d'intesa tra servizi ed associazioni per l'attivazione di nuovi centri <i>Coprogettazione:</i> con Enti Locali e regioni; province Atti: atto di natura normativa</p>		
Tempi:	2 -3 anni		

Titolo:	SISTEMA DELLE TUTELE DEI MINORI E PROTEZIONE DEI MINORI DALL'ABUSO E DAL MALTRATTAMENTO		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Province autonome	Cod.:	D07
Obiettivo:	<p>Completamento del quadro legislativo del sistema delle tutele dall'abuso e dal maltrattamento a misura di bambino e delle sue esigenze di cura con:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la formazione, l'informazione e la sensibilizzazione degli operatori, dei bambini, e del grande pubblico - lo sviluppo e il rafforzamento di servizi per la rilevazione precoce dell'abuso e le cure tempestive delle conseguenze post-traumatiche per bambini e adolescenti vittime di abusi sessuali e dei maltrattamenti (fisici, psicologici, violenza assistita) e degli 		

	<p>autori di reati ai danni di minori</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'adeguamento della normativa penale e del percorso processuale di protezione per i reati di abuso commessi ai danni di minori.
Azione/ Intervento:	<p>La "Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei minori dall'abuso e dallo sfruttamento sessuale" (Convenzione di Lanzarote) è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ed è stata firmata dall'Italia il 7 novembre 2007. Il 13 febbraio 2009 è stato approvato dal Consiglio dei Ministri lo schema di disegno di legge di ratifica ed esecuzione della Convenzione di Lanzarote, all'interno del quale sono individuabili una serie di norme relative ai reati di carattere sessuale.</p> <p><i>1. Introduzione, con la legge di ratifica della detta Convenzione, delle seguenti previsioni:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - che il pubblico ministero e/o il giudice penale segnalino immediatamente ai servizi socio-assistenziali e sanitari ogni situazione di un minore che può essere stato vittima di abuso per lo svolgimento tempestivo delle attività terapeutiche riferite ai bisogni riparativi del trauma attuale del minore; - che al bambino presunta vittima, quando appaia sussistere un conflitto di interessi reale o potenziale con i genitori, sia nominata per il processo penale e per il processo civile cui è interessato, una medesima figura di riferimento e di cura (curatore speciale del minore) che lo intermedia nei rapporti con enti e istituzioni, lo accompagni e lo assista nei processi in cui è sentito come testimone o devono essere assunte decisioni che lo riguardano, possa provvedere per la nomina di un difensore - che al bambino presunta vittima che viene convocato in una sede giudiziaria per essere esaminato in un procedimento penale o civile sia assicurato anche un accompagnamento svolto da operatori dei servizi o da altre persone idonee (estensione della troppo generica previsione dell'art. 609-decies cod. pen. di figure di assistenza del minore vittima limitate al processo penale); - che per la testimonianza nel processo il minore che ha la qualità di parte lesa sia adeguatamente informato e che la testimonianza sia assunta in un contesto protetto, a porte chiuse, sempre videoregistrata; - che sia vietata la diffusione di ogni informazione che possa condurre alla identificazione (e non solo la divulgazione di generalità e immagine, prevista dall'art. 734 bis cod. pen. per qualsiasi persona, anche non minore) del minore che si sospetta sia vittima di abuso; - che sia vietata la pubblicazione e diffusione con qualsiasi mezzo di comunicazione sociale di materiali che esaltino i comportamenti di abuso sessuale, prostituzione minorile, pedofilia e pornografia minorile. - che fra i requisiti per svolgere professioni che pongano direttamente a contatto con dei bambini sia individuata un'idoneità attitudinale che escluda il pericolo di commissione di abusi <p><i>2. Adozione di Linee di indirizzo nazionali, sentite le regioni e l'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, relative a:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - individuazione dei LIVEAS delle attività di protezione e sostegno educativo a favore dei minori vittime di abuso sessuale e maltrattamenti; - formazione e sensibilizzazione, dal momento della assunzione, delle persone che lavorano a contatto dei bambini nei settori della istruzione, della salute, della protezione sociale, dell'educazione territoriale, della giustizia, delle forze dell'ordine, delle comunità di tipo familiare, del volontariato sociale e delle attività sportive, culturali e del tempo libero; - coinvolgimento della società civile, degli operatori dei media, del turismo e del settore bancario a partecipare all'elaborazione e attuazione di politiche di prevenzione e ad emanare norme di autodisciplina; - definizione di procedure di tutela del minore coinvolto in procedimenti giudiziari civili, penali e minorili in quanto vittima, autore o testimone di violenze; - definizione di linee di sostegno terapeutico, consulenza legale e informazione per gli adulti non abusanti/maltrattanti più prossimi al minore vittima, in quanto potenzialmente protettivi. - creazione di una banca dati per la raccolta di statistiche sui reati sessuali ai danni di bambini <p><i>3. Approvazione da parte delle regioni e delle provincie autonome nelle loro competenze specifiche relative all'assistenza di una disciplina generale per la prevenzione e la cura dell'abuso che preveda:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - il potenziamento dei servizi con competenze sull'abuso dotati di personale specializzato; - la promozione e l'organizzazione di campagne di informazione e coscientizzazione rivolte specialmente ai genitori e, in particolare, alle neo-madri; - la promozione e gli investimenti per la formazione e sensibilizzazione di coloro che lavorano a contatto con bambini, adolescenti e famiglie, in particolare, degli operatori della scuola (a partire dall'asilo nido) circa gli elementi predittivi dell'abuso, il rilievo e il possibile significato dei segni fisici, le modalità di raccogliere in modo corretto alcuni indizi, la segnalazione e la denuncia, e per la preparazione di "sentinelle" particolarmente attente, che possano essere di riferimento a tutto il personale scolastico - la creazione di fondi specifici per i programmi contro l'abuso. <p><i>4. Svolgimento di politiche della istruzione pubblica e privata rivolte a:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - inserimento nei percorsi di studio universitari delle professionalità di aiuto di temi riguardanti la prevenzione del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia e la rilevazione precoce e il trattamento delle vittime e degli autori. - potenziamento della presenza nella scuola della professionalità dello psicologo, dell'assistente sociale, dell'educatore (o del pedagogista) come "sportello" stabile di ascolto del disagio degli studenti preadolescenti e adolescenti; - promozione di percorsi di prevenzione nelle scuole primarie e secondarie, modulati per le diverse età dei bambini;

	<p>5. <i>Stipula di protocolli multidisciplinari, operativi d'intesa tra tribunali, comuni, ASL e Servizi sociali e sanitari, a sostegno:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - di una corretta attenzione e tempestiva sega nazione dei Csi di abuso; - di corretti processi di integrazione dei minori vittime; <p>per definire criteri e standard di qualità per un ascolto corretto, tempestivo e non dannoso del minore vittima.</p> <p>A completamento della disciplina prevista dalla Convenzione è necessario disciplinare le azioni di accompagnamento del minore, nella fase endoprocedurale e processuale, da parte di un curatore speciale qualora i genitori manchino o siano inadeguati.</p>
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i> Ministero della giustizia - MIUR - Dipartimento per le pari opportunità - Dipartimento politiche famiglia - Min. del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali - Commissione bicamerale per l'infanzia</p> <p><i>Collaboratori</i> Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza - Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile - Terzo settore operante attivamente in materia di infanzia e adolescenza.</p> <p><i>Destinatari finali</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Bambini e adolescenti vittime di abusi - Genitori - Insegnanti - Persone condannate per crimini sessuali a danno di minori - Operatori dei servizi
Strumenti:	<p>Attività di processo</p> <p><i>Concertazione</i> Audizioni parlamentari con associazioni operanti nel settore ed esperti in materia</p> <p><i>Coprogettazione Cogestione/corresponsabilità</i> Raccordo e condivisione con Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile e Commissione bicamerale per l'infanzia</p> <p>Monitoraggio sullo stato di attuazione del disegno di legge, corresponsabilità dei Ministeri competenti.</p> <p><i>Cogestione/corresponsabilità</i></p> <p>Atti</p> <p><i>Effetti prescrittivi:</i> modifiche alle disposizioni presenti nel codice penale e nel codice di procedura penale</p> <p><i>Effetti indicativi:</i> rispettare gli standard internazionali in materia</p>
Tempi:	<p>Entro un anno:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Audizioni - Approvazione <p>Dopo due anni dalla ratifica e dall'entrata in vigore del testo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - monitoraggio sullo stato di attuazione

Titolo:	PROMOZIONE DI UN SISTEMA DI TUTELA E PROTEZIONE DEI MINORENNI DISABILI E DI QUELLI CON DIFFICOLTÀ DI APPRENDIMENTO		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	Cod.:	D08
Obiettivo:	<p>Adeguamento della legislazione e delle azioni a favore dei bambini con disabilità fisica, sensoriale, mentale e intellettiva ai principi della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità approvata il 13 dicembre 2006 in particolare per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - assicurare una piena ed efficace partecipazione dei minori disabili nella società su una base di parità con gli altri - permettere ai bambini con disabilità di godere pienamente di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali su base di eguaglianza rispetto agli altri bambini - assicurare ai bambini disabili il diritto a crescere nella propri famiglia e, in mancanza, in un'altra famiglia come previsto dall'art. 23, comma 5, della Convenzione - introdurre una legge specifica che disciplini la problematica relativa ai minori portatori di difficoltà specifiche di apprendimento (DAS: dislessia, disgrafia, disortografia, discalculia), agevolando la loro completa integrazione nella scuola e nella realtà sociale. 		
Azione/ Intervento:	<p>a. Ratifica definitiva della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità dopo che, con la legge 3 marzo 2009, n. 18 (pubblicata in G.U. n. 61 del 14 marzo 2009) il Parlamento ha già autorizzato la ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità e del relativo protocollo opzionale, sottoscritta dall'Italia il 30 marzo 2007.</p> <p>b. Introduzione, con la legge di ratifica, di modifiche legislative che prevedano:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il superamento completo del ricovero in strutture sanitarie/istituto dei minori disabili (come già previsto dalla legge n. 184/1983 modificata dalla legge n. 149/01), - interventi di sostegno formativo ed economico alle famiglie disponibili all'affidamento ed all'adozione di minori con disabilità; - procedure mirate per l'informazione della famiglia circa la diagnosi, la prognosi e i percorsi di accompagnamento e di sostegno offerti dalla rete dei servizi pubblici e privati; <p>c. Realizzazione di un forum o tavolo di coordinamento nazionale dedicato a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - preparare un piano di attività nazionale per le iniziative per la disabilità con una specifica attenzione ai minori disabili; 		

	<ul style="list-style-type: none"> - raccogliere le esperienze, - studio <p>d. Adeguamento delle normative delle regioni e delle province autonome relativamente a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - attività di cura e riabilitazione finalizzate a sviluppare i livelli di autonomia dei minori disabili; - sostegni, anche economico, all'affidamento temporaneo dei minori disabili a parenti o a altre famiglie quando la famiglia d'origine non sia in grado, nonostante gli interventi di sostegno attivati, di far fronte ai propri impegni educativi; - procedure mirate per la loro adozione, con previsione di congrui sostegni sociali ed economici; - incentivi e controlli circa l'abbattimento delle barriere ambientali nei luoghi di vita dei minori (casa, scuola, giardini pubblici, ecc...); - interventi di accompagnamento e sostegno socio-educativo e specialistico a supporto dei servizi educativi, della scuola, della formazione professionale e dei percorsi di socializzazione (sport, tempo libero, culturali, ecc.); - sostegno ad interventi di formazione professionale; - interventi di sostegno economico coordinati con l'offerta di servizi rivolti ai minori disabili e alle loro alle famiglie;
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Ministeri del lavoro e della solidarietà sociale - Ministero dell'Istruzione - Regioni - Enti Locali <p><i>Collaboratori</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Associazionismo e terzo settore - Centro Nazionale di documentazione - Garante per i minori (e Garanti regionali – Difensori civici) - Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere <p><i>Destinatari finali</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Minori disabili e loro famiglie - Famiglie affidatarie - Famiglie adottive - Comunità locale
Strumenti:	<p>Attività di processo</p> <p><i>Concertazione:</i> Governo (ministeri competenti), Regioni, ANCI, UPI</p> <p><i>Progettazione decentrata:</i> Regioni ed Enti Locali</p> <p><i>Monitoraggio:</i> Centro nazionale, Osservatori regionali</p> <p><i>Collaborazione formalizzata - protocolli -</i> Ministeri competenti, Regioni, Enti locali, forum del terzo settore, associazioni del terzo settore</p> <p>Atti</p> <p>Prescrittivi: norme legislative nazionali e regionali</p> <p>Indicativi: linee guida, Progetti, Accordi, Protocolli, Intese Regioni/Comuni/ASL</p> <p>Allocativi: norme tributarie nazionali e locali</p>
Tempi:	<p>Ratifica della Convenzione entro la fine della legislatura</p> <p>Continuativi per le altre attività</p>

Titolo:	TESTO UNICO DELLE LEGGI SULL'INFANZIA E SULL'ADOLESCENZA		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	<i>Cod.:</i>	D09
Obiettivo:	Offrire un contributo per la costruzione di un sistema di tutela e garanzie dei diritti dei minorenni, che ne ponga in evidenza i più recenti principi fondamentali (ascolto, non discriminazione, rappresentanza, informazione al minore e alle famiglie) e restituisca al sistema, sviluppatosi per aggiunte successive, una propria coerenza.		
Azione/ Intervento:	<ul style="list-style-type: none"> - Preparare un testo unico delle leggi sull'infanzia e sull'adolescenza, sul modello del Children Act inglese del 1989 che raccolga le norme in materia di promozione dei diritti, prevenzione a tutela e ridefinisca la responsabilità sociali, amministrative e giudiziarie per il rispetto dei diritti dei bambini al fine di dare centralità alle questioni delle nuove generazioni per un futuro di benessere al nostro Paese. - Organizzazione di una campagna informativa sul Testo Unico 		
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i> - Ministero della Giustizia – Dipartimento per la Giustizia Minorile; Ministero Lavoro, Salute e politiche sociali , Dipartimento politiche per la Famiglia</p> <p><i>Collaboratori</i> - Ministero Istruzione; Regioni; Osservatorio nazionale per l'infanzia; Università degli studi; CNDA</p> <p><i>Destinatari finali</i> - Minori italiani e stranieri.</p>		
Strumenti:	Atti: Testo unico		

Tempi:	Tempi dell'iter legislativo		
Titolo:	MODIFICA DELLE PROCEDURE DI ADOZIONE		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Provincie autonome	Cod.:	D10
Obiettivo:	Riconoscere la centralità del diritto del minore alla famiglia attraverso: <ul style="list-style-type: none"> a. procedure di adozione più chiare, tempestive e flessibili; b. attribuzione di valori alla storia del bambino precedente all'adozione; c. riconoscimento della pienezza dello stato di figlio legittimo all'adottato in casi particolari 		
Azione/ Intervento:	Legge o legge delega di riforma della legge 4 maggio 1983 n. 184 sull'adozione secondo i seguenti principi: <ul style="list-style-type: none"> a. uniformazione degli effetti giuridici dell'adozione e dell'adozione in casi particolari attribuendo anche all'adottato in casi particolari la qualità di figlio legittimo degli adottanti; b. previsione nell'adozione nazionale che il giudice per quanto possibile cerchi il consenso dei genitori del bambino all'adozione; c. flessibilità nelle scelte più congrue nell'interesse del minore quanto a: <ul style="list-style-type: none"> - possibilità che tenuto conto della storia personale del minore venga previsto il mantenimento di rapporti relazionali del minore adottato con qualche componente della famiglia di origine (genitori, ascendenti, fratelli) e con precedenti affidatari; - disciplina di attribuzione del cognome del minore adottato, anche nei casi particolari previsti dalla legge, prevedendo in relazione all'interesse del minore la scelta fra cognome degli adottanti, anteposizione o aggiunta del cognome degli adottanti al proprio, mantenimento del cognome proprio; d. possibilità di una totale o parziale degiurisdizionalizzazione dell'adozione internazionale, attribuendo le funzioni svolte dal tribunale per i minorenni ai servizi e alla Commissione per le adozioni internazionali; e. riconoscimento e disciplina degli effetti del provvedimento straniero di kafala; f. modalità particolari di una "adozione europea" nell'adozione internazionale; g. gratuità dell'adozione internazionale; h. adeguata preparazione degli adottanti di minori gravemente disabili e concessione loro di sostegni economici e sociali anche oltre la maggiore età; i. sostegni economici e sociali per le adozioni di minori italiani ultradodicenni; l. previsione che il bambino regolarmente adottato con adozione internazionale acquisti la cittadinanza italiana dal momento del suo ingresso in Italia; m. abrogazione nella procedura di adozione internazionale delle indicazioni giurisdizionali per favorire il migliore incontro tra gli aspiranti all'adozione e il minore da adottare (mantenendo le indicazioni nella relazione dei servizi); n. previsione di intese, tramite protocolli, fra i soggetti ed enti che si occupano di adozione. 		
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Dipartimento politiche per la famiglia - Ministero della Giustizia - Min. del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali - Regioni <p><i>Collaboratori</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Ministero degli esteri - Enti locali - Enti autorizzati all'adozione internazionale - Commissione per le adozioni internazionali <p><i>Destinatari finali</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Minori in stato di abbandono - Genitori adottivi - Servizi degli enti locali - Regioni - Enti autorizzati 		
Strumenti:	<p><i>Concertazione</i></p> <p>Elaborazione parlamentare in raccordo con</p> <ul style="list-style-type: none"> - Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza - le Regioni (per le previsioni economiche e le funzioni dei servizi) - Commissione per le adozioni internazionali - Enti gestori <p><i>Coprogettazione</i></p> <p>Iniziative di informazione e sensibilizzazione per far conoscere la legge e i nuovi istituti che introduce</p> <p>Linee guida e criteri per l'assegnazione di eventuali fondi di sostegno, come indicato sopra</p> <p><i>Cogestione/corresponsabilità</i></p> <p>Accordi e intese per ottimizzare le procedure per l'adozione</p>		

	Accordi con i paesi dove vige la kafala per facilitarne gli effetti e l' applicazione in Italia		
Tempi:	<ul style="list-style-type: none"> - 1 anno per iter parlamentare - 1 anno e mezzo per diffusione di nuovi principi - due anni per attuazione e verifica 		

Titolo:	ADEGUAMENTO DELLA NORMATIVA RIFERITA ALL'AFFIDAMENTO FAMILIARE		
Tipologia azione:	Atti delle Amministrazioni centrali coordinati con le Regioni e le Province autonome	<i>Cod.:</i>	D11
Obiettivo:	Adeguamento normative specifiche		
Azione/ Intervento:	<p>a. Adeguamento della normativa nazionale per:</p> <ul style="list-style-type: none"> - definire meglio i doveri e le responsabilità degli affidatari rispetto ai genitori, al tutore, alla scuola, alle decisioni relative alla salute del minore e prevedere la loro partecipazione ai procedimenti giudiziari che riguardano il minore affidato; <p>b. Adeguamento delle normative di regioni e province autonome relativamente a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - disciplina delle varie modalità di affidamento (diurno o notturno, di fine settimana, estivo, accompagnato da sostegni educativi esterni, affidamento professionale, ecc.); - modalità di sostegno economico alle famiglie affidatarie (art. 80, comma 4, legge n. 184/1983). 		
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Min. del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali - Dipartimento politiche per la famiglia - Regioni, - Enti locali, - Aziende socio sanitarie locali <p><i>Collaboratori</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Tribunali per i minorenni - Associazioni di affidatari e reti di famiglie - Coordinamento nazionale dei servizi per l'affido (CNSA) - servizi degli enti locali <p><i>Destinatari finali</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - minorenni che non possono rimanere presso la famiglia - famiglie di origine - famiglie affidatarie 		
Strumenti:	<p>Attività di processo</p> <p><i>Concertazione</i></p> <p>Attività legislativa nazionale e regionale per: adeguamento delle norme; Tavoli di confronto, coordinati dal Ministero del Lavoro, salute e politiche sociali e dal Dipartimento politiche per la famiglia, fra Ministeri, Regioni, enti locali e associazioni nazionali dei servizi per l'affidamento.</p> <p><i>Cogestione/corresponsabilità</i></p> <p>Parlamento, Ministeri interessati, Regioni ed enti locali, servizi per l'affido, associazioni di affidatari e alcuni dei soggetti individuati tra i collaboratori</p>		
Tempi:	Biennio		

Titolo:	LINEE DI INDIRIZZO NAZIONALI PER IL CONTRASTO DELLA PEDOFILIA E DELLA PORNOGRAFIA MINORILE		
Tipologia azione:	Linee di orientamento unitarie	<i>Cod.:</i>	D12
Obiettivo:	<p>Individuare requisiti minimi nazionali dei servizi di prevenzione e contrasto dell'abuso all'infanzia e procedure operative specifiche per tipologia di maltrattamento, promuovendone il recepimento a livello regionale e locale</p> <p>Favorire la prevenzione e la cura del maltrattamento all'infanzia con un sistema di garanzie e di programmazione delle prestazioni</p> <p>Favorire il follow up nel lungo periodo sulla protezione dei bambini</p>		
Azione/ Intervento:	<ul style="list-style-type: none"> - Adozione di Linee di indirizzo nazionali, sentite le regioni e l'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, relative a: - Individuazione dei LIVEAS delle attività di protezione e sostegno educativo a favore dei minori vittime di abuso sessuale e maltrattamenti; - Formazione e sensibilizzazione, dal momento della assunzione, delle persone che lavorano a contatto dei bambini nei settori della istruzione, della salute, della protezione sociale, dell'educazione territoriale, della giustizia, delle forze dell'ordine, delle comunità di tipo familiare, del volontariato sociale e delle attività sportive, culturali e del tempo libero; - Coinvolgimento della società civile, degli operatori dei media, del turismo e del settore bancario a partecipare all'elaborazione e attuazione di politiche di prevenzione e ad emanare norme di 		

	<p>autodisciplina;</p> <ul style="list-style-type: none"> - Definizione di procedure di tutela del minore coinvolto in procedimenti giudiziari civili, penali e minorili in quanto vittima, autore o testimone di violenze; - Definizione di linee di sostegno terapeutico, consulenza legale e informazione per gli adulti non abusanti/maltrattanti più prossimi al minore vittima, in quanto potenzialmente protettivi. - Creazione di una banca dati per la raccolta di statistiche sui reati sessuali ai danni di bambini; di tutte le linee guida e protocolli realizzati a livello regionale e territoriale in materia di prevenzione e protezione dei bambini dalla violenza - Ricerca ed analisi comparativa per la definizione di comuni linguaggi, strumenti e strategie - Definizione dei requisiti minimi nazionali dei servizi di prevenzione e protezione dall'abuso - Definizione delle procedure operative specifiche di presa in carico dei casi per tipologia di maltrattamento - Monitoraggio sull'applicazione e l'aggiornamento delle linee guida da parte delle Regioni che le hanno adottate
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i> - Ministero della Giustizia - Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per le pari opportunità - Commissione bicamerale per l'infanzia - Regioni - Centro nazionale infanzia e adolescenza <i>Collaboratori</i> - Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza - Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile - CISMAI - OMS Italia - Terzo settore operante attivamente in materia di infanzia e adolescenza <i>Destinatari finali</i> - Regioni - Enti Locali - Aziende ASL - Tribunali - Forze dell'Ordine Bambini - Adolescenti in generale - Minori vittime di maltrattamento o a rischio Genitori - Insegnanti - Operatori dei servizi Persone condannate per crimini sessuali a danno di minori</p>
Strumenti:	<p>L'adozione di linee guida e procedure risponde all'esigenza rilevata a livello internazionale dall'OMS e dall'ISPCAN di definire processi condivisi di presa in carico, nonché di riordinare e valorizzare le esperienze regionali e locali di definizione dei percorsi di rete e di collaborazione inter-istituzionale. Il processo svolto rispecchia il metodo di coordinamento aperto adottato dall'Unione europea per la definizione dal basso verso l'alto di prassi comuni di intervento. Il Centro Nazionale Infanzia e Adolescenza può coordinare le attività di un Gruppo di lavoro formato dalle Regioni, dai Ministeri competenti e il successivo monitoraggio sullo stato di attuazione delle linee guida.</p>
Tempi:	12 mesi

Titolo:	LINEE GUIDA PER LA FORMAZIONE DEI TUTORI		
Tipologia azione:	Linee di orientamento unitarie	Cod.:	D13
Obiettivo:	Formazione di persone disponibili ad assumere e svolgere su nomina dell'autorità giudiziaria l'incarico di tutori dei minori e in particolare dei minori stranieri e dei minori zingari senza genitori, preparandole e animandole adeguatamente perché svolgano funzioni non solo formali.		
Azione/ Intervento:	<p>Linee guida per normative delle Regioni rivolte alla individuazione, alla preparazione e al sostegno di persone idonee disponibili a svolgere, su incarico dell'autorità giudiziaria, l'incarico di tutori (art. 348, comma 4, cod. civ.) prevedendo:</p> <ul style="list-style-type: none"> a. campagne, in collaborazione con le associazioni del privato sociale, per la raccolta di disponibilità di persone che accettino di svolgere le funzioni di tutori; b. sollecitazione e raccolta delle disponibilità e preparazione anche di persone straniere che possano occuparsi di minori della loro stessa etnia e cultura o gruppo (tutela omoculturale); c. corsi di preparazione sullo svolgimento dei compiti di cura, amministrazione e rappresentanza dei tutori, sulle loro relazioni con i giudici e con i servizi e sulle attitudini verso i ragazzi e verso i ragazzi stranieri; d. sostegno dei servizi per i tutori e per gli affidatari (disponibilità per informazioni, seguito di gruppi di affidatari e tutori, organizzazione di conferenze periodiche, ecc.); e. predisposizione di elenchi di persone disponibile a diventare tutori da presentare all'autorità giudiziaria; f. preparazione con i tribunali per i minorenni e i giudici tutelari di protocolli operativi per le nomine dei tutori-persona e per la proposta del migliore tutore per ogni ragazzo. 		
Soggetti coinvolti:	<p><i>Promotori</i> - Presidenza del Consiglio Dipartimento delle politiche per la famiglia - Regioni - Conferenza Stato-Regioni <i>Collaboratori</i> - Provincie - Enti locali - Associazione nazionale Comuni italiani - Privato sociale - Associazione italiana dei magistrati per i minori e per la famiglia <i>Destinatari finali</i> - Minori per cui viene aperta una tutela - Servizi degli enti locali - Tutori o persone disponibili ad assumere una tutela</p>		
Strumenti:	<p>Concertazione per: Linee guida a livello nazionale Sensibilizzazione interistituzionale Sollecito leggi regionali</p>		
Tempi:	12 mesi		

8. Le strategie e le tematiche prioritarie della cooperazione italiana

Nel quadro della lotta alla povertà la cooperazione allo sviluppo continuerà ad essere parte integrante della politica estera italiana, promuovendo i diritti fondamentali di bambine, bambini, adolescenti e giovani donne minorenni e realizzando iniziative e progetti di cooperazione che vedono nelle nuove generazioni le risorse fondamentali per lo sviluppo sostenibile, per il consolidamento dei processi di democratizzazione e di pacificazione e per il rafforzamento delle politiche di genere sin dall'infanzia. La Cooperazione allo Sviluppo considera le persone minori di età quali soggetti di diritti e protagonisti nella programmazione e realizzazione di programmi specifici a loro favore.

Le Linee Guida della Cooperazione Italiana sulla Tematica Minorile, adottate dalla Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) del Ministero degli Affari Esteri il 26 novembre 1998 e aggiornate il 15 maggio 2004 rappresentano uno strumento strategico e metodologico di interventi attraverso i quali negli anni più recenti sono state realizzate azioni di elevato impatto istituzionale e sociale a favore delle persone minori di età nei Paesi in via di Sviluppo e in quelli a economia in fase di transizione, in linea con le norme e gli strumenti internazionali e nazionali in materia di minori e con i relativi impegni assunti dal Governo italiano in questi ultimi anni.

Le iniziative della Cooperazione Italiana da realizzare nei Paesi beneficiari dell'APS (Aiuto Pubblico allo Sviluppo), consistono in una serie di programmi e progetti bilaterali e multilaterali specifici a favore dei minori di età, realizzati attraverso le Agenzie delle Nazioni Unite, le Organizzazioni internazionali e le Organizzazioni non governative (ONG) specializzate, le Regioni e gli Enti locali e l'impegno partecipato della società civile organizzata di ogni Paese. La finalità di ciascun programma è quella di contribuire alla promozione dei diritti umani e civili delle e dei minorenni, per sostenere e rafforzare un'azione di cambiamento culturale che contrasti ogni forma di disparità e di discriminazione degli esseri umani fin dalla nascita.

Le iniziative sono mirate alla rimozione delle cause che determinano fenomeni gravi e complessi a danno delle persone minori di età, quali: le generali condizioni di grande povertà, i processi di urbanizzazione selvaggia, la disgregazione del tessuto familiare e comunitario, il fenomeno dell'esclusione sociale e dei bambini di strada, il traffico transnazionale di persone e in particolare di "donne" ancora minorenni, adolescenti e bambini, lo sfruttamento del lavoro minorile nelle sue peggiori forme, il mercato delle adozioni internazionali clandestine, lo sfruttamento sessuale e commerciale anche nel turismo e la pedopornografia via Internet, l'utilizzo nei conflitti armati dei bambini soldato, l'emigrazione dei minori non accompagnati a livello interregionale e transnazionale. Si tratta di fenomeni tra i più gravi che vedono i bambini, gli adolescenti e i giovani vittime di violenze e abusi, causati dall'assenza di una solida cultura che riconosca i diritti della persona minore, specie se appartenente al genere femminile.

Per quanto concerne le azioni in Italia, come prima accennato, il Ministero degli Affari Esteri, attraverso la Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo, coerentemente al proprio mandato è impegnato, in collaborazione con le Regioni, gli Enti locali e le Organizzazioni non governative a promuovere e sostenere le iniziative di educazione allo sviluppo e all'intercultura quali mezzi per accrescere la conoscenza e la consapevolezza riguardo alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nei Paesi di Cooperazione e di quella immigrata in Italia, con l'applicazione di norme e iniziative a loro favore. Tale linea di azione continuerà ad essere perseguita anche negli anni futuri.

Lotta alla tratta e allo sfruttamento sessuale dei minori

La Cooperazione Italiana persegue una strategia coerente di sostegno ad iniziative anti-tratta, sia attraverso il contributo volontario annuale alle Organizzazioni Internazionali sia attraverso il finanziamento di progetti mirati. L'Italia finanzia e realizza, direttamente o attraverso le Organizzazioni Internazionali e le ONG (Organizzazioni non governative) italiane, vari interventi mirati alla prevenzione e alla lotta al traffico di bambini, bambine e adolescenti a rischio di abuso e

sfruttamento, anche attraverso il turismo sessuale, volti a contrastare il loro utilizzo nei conflitti armati e a combattere tutte le forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile (in particolare quelle definite dalla Convenzione ILO n. 182 e dalla relativa Raccomandazione n. 190 quali nuove forme di schiavitù).

Giustizia minorile: minori in conflitto con la legge

La Cooperazione italiana è fortemente impegnata nella tutela e nella promozione dei diritti dei minori “in conflitto con la legge”, spesso in rapporto a prolungati periodi di guerra e alla conseguente disgregazione di famiglie e comunità rese vulnerabili dai conflitti. I progetti finora realizzati e quelli in fase di avvio hanno un duplice scopo: da una parte, assicurare a livello istituzionale, un sistema di amministrazione di giustizia minorile applicato e funzionante, dall’altra, tutelare i diritti dei bambini e adolescenti, primi fra tutti la salute fisica, mentale e l’educazione, rafforzare il ruolo sociale della famiglia con particolare riguardo alle madri capofamiglia e della comunità attuando iniziative volte alla prevenzione e alla riabilitazione dei bambini in condizioni di maggiore vulnerabilità e a rischio. Tutti gli interventi vengono attuati con il coinvolgimento di ONG italiane e locali specializzate sulla tematica e radicate sul territorio.

I diritti delle bambine e la Cooperazione Italiana: la questione della mancata registrazione alla nascita

L’Italia è impegnata per la tutela e la promozione dei diritti delle bambine e delle adolescenti affinché, alla pari con i loro coetanei maschi, possano partecipare a tutti i livelli della vita sociale, economica, politica e culturale del loro Paese ed eliminare fenomeni di abuso e violenza sessuale come quelli di matrimoni e gravidanze precoci e di pratiche tradizionali sessuali altamente pericolose per la salute fisica e psichica delle bambine e delle adolescenti. Coerentemente a tale impegno, la Cooperazione Italiana promuove quindi iniziative che mirano a combattere la povertà, la violenza, lo sfruttamento, la discriminazione, l’esclusione sociale e a promuovere il rispetto dei diritti umani inalienabili fin dall’infanzia con una prioritaria attenzione alla condizione di genere.

Tra le problematiche affrontate vi è quella concernente la lotta contro le mutilazioni genitali delle bambine e delle adolescenti (FGM, Female Genital Mutilation).

Un’altra importante problematica che colpisce in maniera determinante le bambine è quella della mancata registrazione alla nascita. Si tratta di un grave fenomeno che rimanda ad una serie di questioni nodali ostative alla piena realizzazione di uno sviluppo sociale ed economico “umanamente sostenibile” e spesso a forme nascoste e legalizzate di sfruttamento sessuale, condannate a livello internazionale dalla Convenzione sui Diritti del Fanciullo. L’Italia ritiene che per affrontare in maniera adeguata il problema vi sia bisogno di evocare un impegno particolare da parte dei Governi e delle Istituzioni interessate e di una vasta e convinta partecipazione da parte della società civile e delle sue organizzazioni. Dove queste già esistono è necessario consolidarne le strutture di base che consentono di intervenire al livello delle radici economiche e sociali, per promuovere – attraverso un’ampia azione di sensibilizzazione e di informazione – un cambiamento culturale durevole in favore del rispetto dei diritti civili e legali delle bambine e delle adolescenti.

La mancata registrazione alla nascita e la mancanza di documenti di identità sono fenomeni che nei PVS interessano le famiglie e le comunità più povere, marginali e vulnerabili e come conseguenza riducono in maniera drastica i diritti di cittadinanza e di partecipazione. Una persona senza documenti in regola non può iscriversi alla scuola dell’obbligo, non può essere vaccinata durante le campagne nazionali di immunizzazione, non può avere accesso a un lavoro regolare e successivamente alla pensione, non può votare, non può emigrare in maniera regolare dal luogo di origine, rischia di essere discriminata per le materie legali concernenti le eredità e il possesso di terreni e altri beni immobili, non può aprire un conto in banca e infine rischia di essere esclusa anche dalla partecipazione a programmi di sviluppo realizzati da Agenzie e ONG (credito rotativo e scuole comunitarie, per esempio).

Tratta e migrazioni irregolari di minori

La Cooperazione Italiana attribuisce particolare attenzione alla problematica connessa alle migrazioni irregolari che coinvolgono minori di età. I flussi migratori diretti verso l'Italia, sia come Paese di transito che come Paese di destinazione finale, rappresentano attualmente un fenomeno di consistenti dimensioni. I minori stranieri non accompagnati presenti in Italia sono diverse migliaia, soprattutto provenienti da Marocco e Afghanistan.

Un'importante iniziativa di cooperazione in questo ambito è rappresentata dal programma SALEM, realizzato in collaborazione con l'OIM e il Ministero per gli Affari Sociali marocchino. Il programma, che prevede tra l'altro attività di sensibilizzazione in Italia rivolte alle amministrazioni locali che promuovono interventi di cooperazione decentrata, promuove servizi di informazione e una campagna di sensibilizzazione. Lo Sportello informativo in corso di realizzazione vuole essere uno strumento di accesso non solo alle informazioni relative ai canali regolari di migrazione all'estero ma anche un'occasione per poter parlare del proprio progetto migratorio e, dunque, delle aspettative di vita, cogliendo tale occasione per un'azione di ascolto e orientamento verso i servizi gestiti dagli operatori del progetto stesso.

Un'altra gravissima problematica affrontata dalla Cooperazione Italiana è quella connessa alla tratta di adolescenti e giovani donne minorenni dalla Nigeria verso l'Italia, attraverso un programma attuato dall'UNICRI in collaborazione con l'UNODC/Nigeria. L'iniziativa ha consentito l'istituzione di due task forces, una in Italia e una in Nigeria, composte da rappresentanti di strutture governative e non-governative, della magistratura, delle forze dell'ordine attive nel campo della tratta degli esseri umani, da esperti specializzati in questioni attinenti.

Bambini e adolescenti nei conflitti armati e in contesti di post-conflitto

Gli esperti stimano in centinaia di migliaia i minori - ragazzi e ragazze - direttamente coinvolti in operazioni belliche e in circa 250.000 gli adolescenti arruolati in eserciti, formazioni militari e para militari, molti reclutati legalmente e obbligatoriamente, altri rapiti e comunque costretti ad arruolarsi forzatamente; milioni sono i bambini, gli adolescenti e i giovani vittime dei conflitti che faticosamente cercano possibili strade di sopravvivenza e recupero dai drammi delle guerre.

In linea con il suo costante impegno a favore dei bambini soldato e vittime dei conflitti armati, l'Italia ha assicurato una prioritaria attenzione alle iniziative intraprese, sia dal punto di vista delle risorse finanziarie finalizzate a favorire la smobilizzazione ed il reinserimento dei minori vittime e sia attraverso una puntuale azione a livello politico ed istituzionale. L'Italia intende inoltre accrescere il suo impegno in una assidua attività di monitoraggio e di valutazione della qualità degli interventi in corso di attuazione, al fine di accrescere quanto più possibile l'impatto dei progetti e la migliore utilizzazione delle risorse ad essi destinate.

Il contributo della Cooperazione Italiana a "Education for All"

L'educazione rappresenta un settore d'intervento di fondamentale importanza nel quadro delle azioni messe in atto dall'Italia, in linea con il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio (Obiettivi 2 e 3), volte a favorire l'accesso universale all'educazione e alla parità di genere a livello di scuola primaria e secondaria entro il 2015.

Nell'attuale scenario internazionale caratterizzato da una profonda crisi finanziaria ed economica, l'educazione rappresenta un importante fattore per una crescita sociale ed economica sostenibile, sia a livello individuale che comunitario, con una positiva ricaduta su tutti gli altri settori che concorrono allo sviluppo. In assenza di una educazione di qualità generalizzata, nessun paese è in grado di assicurare le competenze necessarie a gestire il fabbisogno alimentare nazionale, a prevenire la diffusione delle malattie, a promuovere le migliori condizioni di salute per la popolazione e a combattere la povertà, in favore dei gruppi maggiormente svantaggiati, inclusa la popolazione rurale.

Per quanto concerne il livello multilaterale, l'Italia sostiene l'UNESCO come agenzia leader del settore nel suo ruolo di coordinamento in EFA.

Minori e disabilità

Si stima che vi siano circa 650 milioni di persone con disabilità nel mondo, circa il 10 per cento della popolazione mondiale. L'80 per cento di queste persone vive in paesi in via di sviluppo, molti in condizioni di povertà. Tra le persone più povere del mondo, cioè coloro che vivono con meno di un dollaro al giorno e che non hanno accesso a beni di prima necessità come cibo, acqua pulita, abbigliamento e alloggio, 1 su 5 è una persona con disabilità. Le persone con disabilità rappresentano una porzione significativa della popolazione e hanno più probabilità di vivere in condizioni di povertà rispetto ai loro pari senza disabilità, garantire loro l'integrazione in tutte le attività di sviluppo è essenziale per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo stabiliti dall'ONU.

Vi è una forte corrispondenza tra povertà e disabilità. Numerosi case studies nei paesi in via di sviluppo mostrano che l'aumento della disabilità è associato a tassi più elevati di analfabetismo, stato nutrizionale carente, bassi livelli di vaccinazione, basso peso alla nascita, un più elevato tasso di disoccupazione e sottoccupazione. La disabilità può causare povertà impedendo la piena partecipazione delle persone alla vita economica e sociale delle loro comunità, specialmente se non sono disponibili infrastrutture e servizi adeguati. La Cooperazione Italiana che ha approvato nel luglio 2002 le "Linee guida sulla disabilità" ha ora avviato il processo del loro aggiornamento al fine di indicare principi e strumenti per l'inclusione della tematica della disabilità nell'ambito di tutti i programmi di cooperazione allo sviluppo.

Il 30 marzo 2007 l'Italia ha firmato la "Convenzione Internazionale sui diritti delle Persone Disabili" adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU e sottoscritta da 126 Paesi. Il disegno di legge di ratifica è stato approvato dalla Camera dei Deputati della Repubblica Italiana lo scorso 24 febbraio 2009. Nel rispetto dei principi enunciati dalla Convenzione, la Cooperazione Italiana ha avviato molte iniziative che prevedono interventi per l'inclusione sociale del disabile in ambito educativo, lavorativo, culturale e sociale, nei seguenti Paesi: Albania, Bosnia Erzegovina, Camerun, Cina, Etiopia, Giordania, Kosovo, Libano, Libia, Serbia, Sudan, Territori Palestinesi, Tunisia, Vietnam, Zambia. Diverse tra queste iniziative prevedono una componente di assistenza tecnica alle controparti locali interessate in tema di legislazione sociale sulla disabilità.

In generale, ogni progetto finanziato dall'Italia si rivolge a più gruppi di popolazione: disabili in generale, minori, famiglie, istituzioni locali, opinione pubblica, insegnanti, formatori e operatori (risorse di sistema), donne, tra questi circa la metà dei progetti si rivolge a minori. Si tratta perlopiù di attività di riabilitazione e educazione. Questo dato sembra coerente con le linee della Cooperazione italiana che assegnano ai diritti dei minori una grande rilevanza. Poco meno della metà dei progetti vede nelle famiglie le principali destinatarie delle attività. Ciò può essere motivo di riflessione dal momento che, sia nelle linee guida della Cooperazione Italiana che nella Convenzione, il coinvolgimento della famiglia viene considerata condizione necessaria per la inclusione sociale dei disabili.

Una larga parte dei progetti esaminati comprende attività secondo un approccio di inclusione sociale. L'Italia, propone in cooperazione allo sviluppo il proprio approccio alla disabilità, basato su un modello inclusivo di società. Un'iniziativa di particolare interesse per i positivi risultati conseguiti è rappresentata in questo senso dal progetto in favore dei bambini sordi in Albania. Il progetto ha contribuito a diffondere fra i giovani una cultura di solidarietà e a dare una maggiore consapevolezza delle problematiche della disabilità. L'originalità dell'intervento risiede nell'interrelazione educativa fra ragazzi disabili e ragazzi normodotati. I ragazzi sordi albanesi sono stati beneficiari e soggetti attivi al tempo stesso nell'azione di sensibilizzazione.

Lo sfruttamento del lavoro minorile nelle sue peggiori forme

Ancora oggi, almeno 60 milioni di minori lavorano in condizioni inaccettabili di sfruttamento, venduti e asserviti in forme di lavoro che si configurano quali pratiche analoghe alla schiavitù: bambini soldato reclutati per il lavoro forzato o obbligatorio anche ai fini di un loro impiego nei conflitti armati; bambini offerti ai fini di sfruttamento sessuale, per la produzione di materiale pornografico e di spettacoli pornografici; utilizzati nella produzione e nel traffico di stupefacenti da parte di organizzazioni criminali anche come corrieri di droga.

La filosofia di fondo che caratterizza il lavoro della Cooperazione Italiana è in primo luogo quella della tutela e della promozione dei diritti della persona minore fin dalla nascita. Siamo quindi di fronte ad una lettura più ampia del concetto di povertà: non solo e non tanto povertà economica, ma anche povertà morale, degrado familiare e relazionale, assenza di politiche istituzionali per una maternità consapevole e responsabile, la mancanza di rispetto per la donna a partire dalla nascita, indebolimento e perdita delle reti sociali comunitarie di sostegno e di riferimento, che sono un vero e proprio collante sociale e psicologico. Intervenire dunque in tali contesti, indirizzando le risorse disponibili in maniera mirata, per prevenire e contrastare fenomeni quali quello dello sfruttamento sessuale dei minori, rappresenta una modalità di fare azioni di autentico sviluppo sociale, concretamente a favore dei diritti dei minori, recuperando e valorizzando le sole e autentiche risorse umane sulle quali un Paese possa e debba contare per costruire il proprio futuro.

La lotta alle peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile rappresenta quindi per la Cooperazione Italiana l'opportunità di rilanciare una strategia globale di trasformazione, privilegiando, in primo luogo, il fattore legato alla "sostenibilità sociale" delle iniziative. Assumendo la lotta alla povertà al centro della sua azione, l'Italia intende fare della creazione di opportunità per le giovani generazioni, uno dei suoi principali assi strategici. L'assenza di opportunità di tipo educativo e formativo, la mancanza di sistemi di protezione, aggravata dall'indebolimento dei tessuti sociali e familiari, la carenza di politiche minorili adeguate, sono le manifestazioni più evidenti di una condizione di assoluta povertà che colpisce il minore e lo espone a forme inaccettabili di sfruttamento. Un minore costretto al lavoro degradante, impossibilitato ad andare a scuola, non curato, negato nella sua stessa identità, difficilmente potrà in futuro dare un apporto creativo alla crescita della sua società. È in questa considerazione che si saldano le ragioni umanitarie con quelle economiche. In altri termini una società che non investe sui diritti e sui bisogni dei giovani fin dalla loro nascita è una società che adotta un modello di crescita insostenibile.

Nel quadro di una coerente linea che si ispira a tali importanti Convenzioni e Protocolli ratificati dall'Italia, la Cooperazione Italiana propone una strategia di intervento duplice, proprio in considerazione delle complesse variabili che entrano in gioco nell'affrontare questa problematica. Da una parte appare fondamentale intervenire sulle istituzioni responsabili a livello nazionale e decentrato, rafforzandone le capacità di analisi e di intervento attraverso programmi bilaterali - Governo italiano e Governi di altri Paesi - e dall'altra si ritiene imperativo intervenire a livello del territorio, sostenendo e rafforzando quelle organizzazioni della società civile, sia laiche che religiose, scelte fra quelle più impegnate e maggiormente qualificate in favore dei diritti dei minori.

9. Le risorse

In riferimento alla indicazione delle modalità di finanziamento degli interventi previsti nel presente Piano, come richiesto dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1997, n. 451, si precisa che le azioni richiamate e da attuarsi nell'ambito della legislazione vigente risultano finanziabili nei limiti degli stanziamenti previsti, mentre gli impegni assunti alla presentazione alle Camere di nuovi provvedimenti legislativi saranno condizionati al rispetto della disciplina ordinaria in tema di programmazione finanziaria.

A tali impegni è, quindi, da riconoscere carattere meramente programmatico, in quanto la sede nella quale saranno ponderate le diverse esigenze di settore è il DPEF, sulla base del quale verrà definito il disegno di legge Finanziaria.

10. Conclusioni. Un piano di azione "nuovo"

Tirando ora le fila del complessivo discorso svolto, va ribadito che elementi di continuità e discontinuità con le impostazioni dei Piani precedenti caratterizzano il presente Piano di Azione non solo come un nuovo Piano di Azione, ma come un Piano di Azione “nuovo”, in quanto punta a promuovere la realizzazione di politiche di missione, ad accentuare il profilo etico delle prospettive di tutela dei minorenni, ad impegnare la collettività nella finalizzazione delle iniziative per pervenire ai risultati voluti.

In particolare, tra gli elementi di discontinuità rispetto all’impostazione di altri Piani di Azione si intende qui ribadire la peculiarità relativa al metodo, rappresentata dalla scelta di adottare un processo realmente partecipato non solo – come si è notato – nella fase della costruzione del Piano, ma anche della sua attuazione attraverso la programmazione di un percorso di accompagnamento e monitoraggio permanenti al fine di favorire la sua corretta applicazione e valutazione.

Si è già rilevato che l’approvazione dello schema di Piano d’Azione da parte del Governo costituisce quindi l’avvio della fase di applicazione del percorso del Piano che si caratterizzerà oltre che per una progettazione operativa partecipata e dalla cogestione nelle diversità di ruoli e funzioni sia a livello centrale che locale anche e soprattutto per il *controllo partecipato*.

Si aggiunge ora che il *controllo partecipato* nell’accompagnamento, nel monitoraggio e nella valutazione degli esiti delle azioni previste dal Piano di Azione, dovrà vedere quali protagonisti l’Osservatorio nazionale infanzia e adolescenza e il Comitato tecnico-scientifico del Centro nazionale e coinvolgerà la collegialità dei soggetti impegnati nella realizzazione del Piano.

La scelta di impegnare l’Osservatorio nazionale nell’accompagnamento e nel monitoraggio permanente delle fasi di realizzazione del Piano consentirà di avere una maggiore quantità e una superiore qualità delle conoscenze e, quindi, di definire un miglior processo decisionale, ai diversi livelli. Il gruppo di lavoro impegnato nel monitoraggio, a breve, medio e lungo termine, potrà aiutare anche a proporre le eventuali necessarie correzioni all’attuazione del Piano stesso.

La metodologia che si intende utilizzare prevede l’utilizzo di più strumenti di monitoraggio e valutazione delle azioni previste, costruite a partire dagli indicatori (di contesto, di risorse, di processo e di risultato) relativi sia alla condizione dell’infanzia e dell’adolescenza che alla situazione di interventi e servizi individuati dai gruppi dell’Osservatorio.

Le modalità di monitoraggio saranno costruite coinvolgendo i componenti dell’Osservatorio nazionale e faranno riferimento a più tipologie di strumenti che saranno utilizzati privilegiando la pluralità degli interlocutori ed i diversi soggetti impegnati nella realizzazione del Piano di Azione (i diversi enti dell’amministrazione pubblica, ai livelli centrale e territoriale, le organizzazioni non governative, le formazioni sociali, la cittadinanza...) e la partecipazione dei bambini e degli adolescenti, con forme specifiche di coinvolgimento.